

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 415<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 GIUGNO 2003

(Antimeridiana)

---

Presidenza del vice presidente SALVI,  
indi del presidente PERA

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-66

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 67-77

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 79-135



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO ..... 2

## SULL'UBICAZIONE DI UN SITO PER LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI IN PROVINCIA DI SALERNO

PRESIDENTE ..... 2, 3  
 FASOLINO (FI) ..... 2

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

**(2248) Conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (Relazione orale):**

PRESIDENTE ..... 3, 7, 10 e *passim*  
 DE PETRIS (Verdi-U) ..... 3  
 PASCARELLA (DS-U) ..... 7  
 NIEDDU (DS-U) ..... 10  
 FRANCO PAOLO (LP) ..... 14  
 \* EUFEMI (UDC) ..... 18  
 CASTELLANI (Mar-DL-U) ..... 22  
 \* MANFREDI (FI) ..... 25  
 ARMOSINO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze ..... 27, 28

## BILANCIO INTERNO DEL SENATO

## Discussione congiunta:

**(Doc. VIII, n. 5) Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2001**

**(Doc. VIII, n. 6) Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2003:**

FABRIS (Misto-Udeur-PE) ..... Pag. 28, 29, 33  
 BRUNALE (DS-U) ..... 29  
 ANDREOTTI (Aut) ..... 39  
 \* EUFEMI (UDC) ..... 40, 47  
 CAVALLARO (Mar-DL-U) ..... 44  
 \* MANZELLA (DS-U) ..... 48  
 AZZOLLINI (FI), relatore ..... 29, 51, 52  
 FASOLINO (FI) ..... 52  
 PEDRIZZI (AN) ..... 54  
 DEL TURCO (Misto-SDI) ..... 58, 60, 61  
 BOCO (Verdi-U) ..... 61  
 PETRUCCIOLI (DS-U) ..... 65

## ALLEGATO A

## DOCUMENTO VIII, n. 5

## DOCUMENTO VIII, n. 6

Ordini del giorno ..... 67

## ALLEGATO B

## DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati .... 79  
 Annunzio di presentazione ..... 79  
 Assegnazione ..... 81  
 Nuova assegnazione ..... 85  
 Presentazione di relazioni ..... 86  
 Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... 86

## INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio ..... 87

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolar per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

**GOVERNO**Richieste di parere su documenti . . . . . *Pag.* 87

Trasmissione di documenti . . . . . 87

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione . . . . . 88

**CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze . . . . . 88

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO**

Trasmissione di documenti . . . . . 89

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**Annunzio . . . . . *Pag.* 66

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 89

Mozioni . . . . . 89

Interpellanze . . . . . 92

Interrogazioni . . . . . 95

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## **RESOCONTO SOMMARIO**

### **Presidenza del vice presidente SALVI**

*La seduta inizia alle ore 9,32.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 giugno.*

#### **Comunicazioni all'Assemblea**

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato (*v. Resoconto stenografico*).

#### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### **Sull'ubicazione di un sito per lo smaltimento dei rifiuti in provincia di Salerno**

FASOLINO (*FI*). Invita l'Assemblea ad assumere iniziative contro la decisione del Presidente della Regione Campania di ubicare un sito per lo smaltimento dei rifiuti a circa due chilometri dalla cinta muraria di Paestum e a poca distanza dai confini del Parco del Cilento.

PRESIDENTE. La questione potrà essere sottoposta all'attenzione dell'Assemblea e del Governo con la presentazione di un atto di sindacato ispettivo.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(2248) Conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (Relazione orale)**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana dell'11 giugno il relatore ha svolto la relazione orale, sono state respinte delle questioni pregiudiziali ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Il decreto-legge n. 102 consente l'applicazione anche al patrimonio immobiliare dell'Amministrazione della Difesa di un meccanismo, quello della cartolarizzazione, che deve essere rivisto alla luce dell'esperienza maturata nel processo di dismissione dei beni immobili degli enti previdenziali. Si rende pertanto necessario innanzi tutto modificare il decreto-legge n. 351, convertito dalla legge n. 401 del 2001, al fine di evitare che i requisiti previsti per la prosecuzione del contratto e le insufficienti agevolazioni nei confronti dei possibili acquirenti, sommandosi agli elevati aumenti delle valutazioni degli immobili per uso residenziale, alla mancanza di tutele per i conduttori che rinunciano all'acquisto ed all'impossibilità di intervento con misure di sostegno da parte dei Comuni, accentuino gli effetti della crisi abitativa nelle grandi aree urbane. Per quanto riguarda più specificamente l'applicazione della cartolarizzazione agli immobili dell'Amministrazione della Difesa, appaiono restrittivi i vincoli posti per l'individuazione degli alloggi interessati. Ma l'aspetto più delicato del provvedimento attiene alla vendita di aree del demanio interessate dallo sconfinamento di opere eseguite in proprietà private, dal momento che non viene indicato alcun limite all'entità di tali sconfinamenti, né viene fissata una data per l'esecuzione delle opere in modo da evitare abusi, né vengono tutelate in modo adeguato le aree del demanio fluviale e lacuale. Occorre inoltre individuare a regime un efficace sistema di controlli, a garanzia dell'esclusione dell'applicazione di tale norma alle aree vincolate ai sensi del decreto legislativo n. 490 del 1999.

PASCARELLA (*DS-U*). Il ricorso alla decretazione d'urgenza nonché la mancata assegnazione del provvedimento all'esame delle Commissioni 6<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> riunite, come richiesto dalla Commissione difesa, hanno impedito al Parlamento un necessario approfondimento della materia riguardante le dismissioni di beni immobili in uso alla Difesa. In particolare, il provvedimento nega qualsiasi risposta al grave problema degli alloggi che investe il personale delle Forze armate, emerso in tutta la sua portata nell'indagine conoscitiva sul reclutamento svolta dalla Commissione difesa. A causa infatti dei modesti stipendi corrisposti, al personale militare

ormai volontario, in gran parte meridionale e non in giovane età, rimane soltanto la possibilità di alloggiare nelle grandi caserme situate per gran parte nel Nord del Paese. Occorrerebbe indirizzare risorse al Sud da destinare alla soluzione concreta della questione abitativa, anche in considerazione del grande contributo, in termini di prestigio per il Paese, offerto dai volontari impegnati nelle missioni internazionali. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

NIEDDU (*DS-U*). Auspica in primo luogo un segnale di attenzione da parte del Governo, nel corso dell'esame in Aula del provvedimento, alle questioni riguardanti la Regione Sardegna, in ragione dell'alto contributo offerto all'interesse militare del Paese, riconoscendo alla stessa i diritti sui beni demaniali non più necessari alla difesa nazionale. Più in generale, esprime sconcerto per la destinazione al Tesoro dei proventi derivanti dalla cartolarizzazione dei beni immobili della Difesa, in considerazione delle pesanti decurtazioni degli stanziamenti già subite che appaiono in contraddizione con i crescenti impegni assunti per la ristrutturazione del sistema militare e per la partecipazione a missioni internazionali. Ciò appare il segno evidente dell'abdicazione da parte del Ministro della difesa alla tutela delle esigenze del comparto, che è confermata altresì dalla messa in vendita degli alloggi di servizio, strumento di protezione sociale indispensabile nelle condizioni di vita del militare, di cui le lunghe liste di attesa rappresentano la spia della gravità della questione. Peraltro, le modalità previste dal provvedimento per l'esercizio del diritto di opzione lasciano immaginare l'espulsione degli utenti dalle abitazioni, non tenendo in alcun conto delle difficoltà del personale delle Forze armate di accedere ai mutui e di confrontarsi con i prezzi di mercato. Al fine di agevolare la vendita agli utenti a prezzi notevolmente ridotti i Democratici di sinistra hanno proposto numerosi emendamenti, il cui accoglimento appare essenziale per mutare il giudizio fortemente negativo sul provvedimento. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dei senatori dei senatori Del Turco e Tommaso Sodano*).

FRANCO Paolo (*LP*). La Lega apprezza e condivide i principi sottesi al decreto-legge, volti a garantire economicità ed efficienza alla gestione del patrimonio pubblico dello Stato e nel contempo a conseguire gli obiettivi di finanza pubblica, soprattutto per quanto riguarda l'alienazione degli alloggi della Difesa che non siano più funzionali alle attività delle Forze armate, dopo gli infruttuosi tentativi compiuti nel passato; tuttavia, la sua parte politica ritiene necessari taluni miglioramenti al testo e la valutazione degli emendamenti presentati dal suo Gruppo determinerà complessivamente la posizione dello stesso sulla votazione finale. In luogo dell'affidamento concreto della valorizzazione e gestione del patrimonio immobiliare dello Stato all'Agenzia del demanio e quindi al Ministero dell'economia, occorrerebbe promuovere infatti la costituzione delle società di trasformazione urbana già previste dal Testo unico sull'ordinamento degli

enti locali, che consentono ai Comuni, e in via subordinata alle Province e alle Regioni, con il coinvolgimento dei privati, di provvedere a tale valorizzazione nell'ambito dei relativi piani regolatori e solo in via sussidiaria, in caso di inattività dell'ente locale, è previsto l'intervento dell'Agenzia del demanio. Inoltre, garantendo il rispetto dell'ambiente e del territorio ed evitando gli abusi soprattutto per quanto riguarda le pertinenze, la sanatoria degli sconfinamenti nel demanio pubblico da parte di enti locali e di cittadini privati deve avvenire in un arco di tempo congruo per assicurare la necessaria informazione; occorre poi quantificare con maggiore precisione gli oneri per l'occupazione pregressa. (*Applausi dal Gruppo LP*).

EUFEMI (*UDC*). Il suo Gruppo condivide le finalità generali del decreto-legge sulla destinazione dei proventi della vendita degli immobili agli obiettivi di finanza pubblica, per rispettare il Patto di stabilità europeo ed assicurare una gestione attiva ed efficiente del bilancio; i benefici della cartolarizzazione sono evidenti in termini di risparmio di interessi sul debito pubblico, di trasparenza del mercato e persino di agevolazione dei mutui bancari. Tuttavia, com'è stato evidenziato nel corso dell'esame in Commissione, se è indubbia la necessità che rimangano di proprietà pubblica gli immobili ubicati nelle infrastrutture militari, occorre superare la prevista inalienabilità degli alloggi di servizio connessi all'incarico, nonché integrare il provvedimento con l'esercizio del diritto di opzione da parte degli occupanti *sine titulo*, ma in regola con i pagamenti del canone, con altro alloggio non occupato compreso negli elenchi degli immobili da dismettere, rilevando che si tratta di personale che ha consacrato la vita professionale al servizio del Paese e della difesa delle istituzioni. Occorre inoltre prevedere una particolare tutela per i conduttori ultrasessantacinquenni, sospendere gli atti esecutivi fino alla completa definizione del programma di dismissione e prorogare fino al 31 dicembre 2004 le disposizioni a favore dei dipendenti delle Amministrazioni dello Stato impegnate nella lotta alla criminalità organizzata. Con riferimento all'articolo 2, è opportuno sollecitare la più ampia collaborazione tra l'Agenzia del demanio e gli enti locali, soprattutto le Regioni, secondo i principi fissati nel nuovo articolo 117 della Costituzione. Infine, in relazione all'articolo 3, occorre garantire maggiori poteri all'Agenzia del demanio per scongiurare che restino inattuato le disposizioni sulla sanatoria degli sconfinamenti nelle aree demaniali da parte dei privati. Si augura che gli emendamenti presentati dal suo Gruppo, ispirati ai principi di economicità e di equità sociale, siano accolti. (*Applausi dei senatori Danzi e Fasolino*).

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). L'ulteriore ricorso da parte del Governo ad un provvedimento di urgenza, che comprime le prerogative del Parlamento ed impedisce il confronto costruttivo con l'opposizione, è aggravato in questo caso dall'attribuzione di una preminenza assoluta al Ministro dell'economia rispetto al titolare della Difesa, da parte del quale si augura



un sussulto di dignità. Infatti, al di là dei risultati finora conseguiti dall'azione politica del ministro Tremonti, il decreto-legge prende le distanze dalla precedente impostazione dei provvedimenti volti a sostenere attraverso le cessioni immobiliari il processo di modernizzazione delle Forze armate e devolve la totalità dei proventi al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, per consentire di fare immediatamente cassa e favorire le intermediazioni finanziarie, che sottraggono risorse all'economia reale. Inoltre, il provvedimento non chiarisce né i requisiti per l'esercizio del diritto di prelazione da parte degli inquilini né la stessa individuazione degli immobili da vendere. Un altro aspetto negativo del provvedimento riguarda il ruolo assegnato all'Agenzia del demanio nella promozione delle società di trasformazione urbana, in contrasto con i principi del nuovo Titolo V della Costituzione e con le istanze federaliste sbandierate dalla maggioranza; un esempio del rinnovato centralismo statale risiede nella mancata attuazione della recente legge sulla valorizzazione decentrata del demanio. Infine, il provvedimento contiene l'ennesima sanatoria dell'attuale Governo, concernente le opere costruite in parte sui terreni demaniali, con la sola esclusione del demanio marittimo. La norma, nella sua imprecisione, si presta a molteplici interpretazioni e rappresenta un grave rischio per il patrimonio ambientale e per gli stessi cittadini che abbiano costruito ad esempio in zone soggette ad esondazioni fluviali; per evitare abusi occorre quindi introdurre un riferimento temporale certo ed anteriore all'entrata in vigore del decreto-legge. (*Applausi del senatore Dettori*).

MANFREDI (*FI*). Il provvedimento è assolutamente condivisibile nella sua filosofia e nei suoi obiettivi, che sono l'armonizzazione della normativa sulle dismissioni di beni immobili dello Stato, l'accelerazione della vendita del patrimonio non più necessario al Ministero della difesa e il soddisfacimento degli interessi degli enti locali rispetto agli immobili non più utilizzati dalle Forze armate. Tuttavia, la procedura adottata solleva alcune perplessità e necessita di modifiche affinché il disegno di legge non sia soltanto finalizzato a fare cassa, ma sia anche lungimirante e politicamente equo. In particolare, la vendita a condizioni agevolate degli alloggi della difesa a persone che non hanno titolo ad occuparli è una misura iniqua se non accompagnata dall'impiego delle risorse recuperate per la realizzazione di alloggi a favore di giovani militari, visto che la difficoltà di reperire alloggi disincentiva la scelta della carriera militare, a ferma breve o permanente. Inoltre, l'alienazione gratuita di numerose caserme e beni demaniali alla Regione Friuli Venezia Giulia non deve far trascurare le esigenze di numerose altre Regioni, per le quali dovrebbe essere prevista la possibilità di acquisire i beni a prezzi contenuti, oppure la concessione dell'uso gratuito per un periodo notevolmente superiore ai trent'anni previsti dal decreto-legge.

## Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiede che l'esame del provvedimento venga rinviato alla giornata di domani.

PRESIDENTE. Nella seduta pomeridiana si potrà concludere almeno la discussione generale. Sospende brevemente la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 11,25, è ripresa alle ore 11,30.*

### Discussione congiunta dei documenti:

**(Doc. VIII, n. 5) *Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2001***

**(Doc. VIII, n. 6) *Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2003***

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Per consentire di partecipare ai lavori dell'Aula, chiede che vengano sospesi i lavori dell'8<sup>a</sup> Commissione permanente.

PRESIDENTE. Invita il Presidente della 8<sup>a</sup> Commissione a sospendere i lavori e dichiara aperta la discussione congiunta.

BRUNALE (*DS-U*). Ringrazia i senatori Questori e il Consiglio di Presidenza per aver anticipato a tempi più ragionevoli la discussione sul bilancio del Senato, chiedendo un impegno per un ulteriore anticipo che consenta di restituire allo strumento la sua effettiva natura; inoltre, le nuove modalità della relazione sullo stato dell'amministrazione approntate dal Segretario generale forniscono un'informazione più precisa. È condivisibile l'esigenza sottolineata nella relazione circa l'incremento della dotazione di bilancio, almeno fino al 50 per cento di quella spettante alla Camera dei deputati, sempre però nel quadro di una gestione rigorosa delle risorse, da orientare alla realizzazione di specifici progetti; è inoltre ineludibile la riforma del regolamento di contabilità del Senato, per consentire una migliore efficacia e trasparenza alle procedure di spesa. I senatori Questori, nonostante la rigidità del bilancio, si sono positivamente attivati per incrementare gli spazi disponibili e migliorarne la gestione; la que-

stione logistica è infatti centrale per il buon funzionamento dell'amministrazione, ed è strettamente connessa alla qualità del lavoro dei senatori. Esprime pertanto assenso circa l'acquisizione di nuovi spazi, da realizzare entro la fine della legislatura, mentre la definizione della nuova pianta organica del personale e l'espletamento delle procedure di concorso dovrà porre l'amministrazione delle condizioni di fornire servizi più efficienti, supportando soprattutto i Servizi delle Commissioni, del Bilancio e degli Studi. Per quest'ultimo in particolare è necessario completare l'interfacciamento con le Commissioni, così da offrire un miglior supporto conoscitivo indispensabile per garantire una corretta dialettica democratica tra la maggioranza (supportata dal ruolo tecnico del Governo) e l'opposizione, che necessita degli elementi forniti dalla struttura parlamentare. Ringraziando il Collegio dei Questori e l'amministrazione per la disponibilità dimostrata, auspica uno snellimento delle procedure per i rimborsi delle prestazioni sanitarie ed esprime il consenso per il progetto di bilancio, con le osservazioni contenute negli ordini del giorno G4 e G5. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Tommaso Sodano*).

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Dopo aver ricordato il lavoro svolto dal senatore Lavagnini, rileva la necessità di aumentare il bilancio del Senato, almeno fino alla metà di quello della Camera dei deputati, nonché di recuperare il ritardo nella dotazione di spazi, che addirittura è appena il 40 per cento rispetto all'altro ramo del Parlamento, cosa che penalizza particolarmente i senatori del Gruppo Misto, impossibilitati a ricevere adeguatamente le rappresentanze dei cittadini. Evidenzia quindi una serie di aspetti problematici, a partire dall'appesantimento delle procedure richieste per ovviare ai disservizi e alla riparazione dei guasti, particolarmente rilevanti per il Gruppo Misto, che dovrebbe essere equiparato ai Gruppi politicamente omogenei. A tal fine auspica la ripresa del processo di riforma del Regolamento, necessario a restituire credibilità alle istituzioni ed assicurare la piena rappresentanza degli elettori. Si sofferma quindi su alcuni aspetti specifici, segnalati in appositi ordini del giorno: una più ampia dotazione di telefoni e microfoni in Aula, una ripartizione degli spazi tra i vari Gruppi che tenga conto anche della qualità degli spazi stessi; una più ampia apertura dei palazzi, anche in orari notturni e nei giorni festivi, per consentire ai senatori di svolgere efficacemente il proprio lavoro; l'incremento dei parcheggi; l'aggiornamento dei computer in dotazione all'amministrazione e ai senatori, prevedendo l'alienazione alle scuole di quelli dismessi; particolari forme di finanziamento per il Gruppo Misto, che in virtù della sua composizione deve sopportare costi proporzionalmente superiori rispetto agli altri Gruppi; un maggior controllo sugli appalti alle ditte esterne. Propone infine di concentrare i Servizi dell'amministrazione nei palazzi periferici e chiede informazioni sugli spazi che saranno resi liberi dal trasferimento della biblioteca, proponendo la realizzazione di una moderna sala stampa. (*Applausi del senatore Cambursano*).

ANDREOTTI (*Aut*). Nel sottolineare la serena atmosfera che caratterizza il dibattito sul bilancio del Senato, esprime apprezzamento per le importanti attività di carattere culturale svolte su impulso della Presidenza e ricorda la figura del senatore Lavagnini. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

EUFEMI (*UDC*). Il Gruppo UDC partecipa agli sforzi del Consiglio di Presidenza per adeguare il Senato alle sfide poste dalla modernità e per consentirgli di interpretare e dare risposte tempestive alle domande della società civile. Pur condividendo le linee guida dei documenti in esame, i senatori dell'UDC rilevano che rafforzare l'autonomia del Parlamento significa anche dotarlo di strumenti adeguati, mentre il bilancio del Senato evidenzia l'inadeguatezza delle risorse e degli investimenti destinati in particolare al potenziamento dei servizi informatici e delle tecnologie, specie quelle immediatamente disponibili in Aula, indispensabili alla quotidiana attività dei senatori. E' necessario inoltre potenziare il Servizio Studi ed il Servizio del Bilancio e migliorare le forme di comunicazione verso l'esterno, diffondendo sul canale satellitare (che è stato positivamente valorizzato) anche le iniziative di carattere culturale promosse dal presidente Pera. Il bilancio appare carente dal punto di vista dell'indicazione di scelte programmatiche; vi si riscontra inoltre un eccessivo trascinarsi di fondi dall'esercizio precedente e risulta incomprensibile la costituzione di due fondi speciali di riserva stante la necessità di integrare quello relativo alle spese obbligatorie con l'assestamento di bilancio. E' infine auspicabile che si proceda a modifiche regolamentari per riformare la sessione di bilancio, rivitalizzare il sindacato ispettivo, introdurre una riserva di tempo per le iniziative legislative dei senatori, ma anche per affrontare il problema delle presenze in Aula e dell'erogazione della diaria in rapporto all'effettivo concorso alla produttività dei lavori parlamentari ed alla partecipazione alle votazioni. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Fasolino*).

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Ricordata la figura del senatore Lavagnini, rinvia ad un dibattito più approfondito le questioni attinenti a possibili modifiche del Regolamento del Senato, in particolare in tema di partecipazione alla formazione del numero legale delle sedute. La penalizzazione del Senato nel rapporto tra la sua dotazione finanziaria e quella della Camera va senz'altro corretta ed appare anzi opportuno introdurre sistemi di revisione periodica della stessa. E' necessario altresì mantenere la selezione qualitativa del personale attraverso il meccanismo concorsuale, pur non trascurando l'esigenza di flessibilità e di articolazione dell'organizzazione amministrativa, al fine di evitare appesantimenti burocratici e l'abbandono di professionalità consolidate. Tra le esigenze volte al miglioramento della qualità e delle modalità di esercizio della funzione parlamentare, richiamate nell'ordine del giorno G7, vi sono il potenziamento del Servizio Studi e la razionalizzazione del suo rapporto con le singole Commissioni, nonché l'adeguamento degli spazi a disposizione dei senatori e

dei Gruppi e della dotazione di supporti informatici. Si rende altresì necessaria una diversa articolazione dell'attività dell'Assemblea al fine di consentire una programmazione più razionale dei lavori delle Commissioni. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Del Turco e Manzella*).

MANZELLA (*DS-U*). La generale sofferenza che investe le istituzioni parlamentari e l'emergere della disaffezione dei cittadini per i tradizionali strumenti di democrazia diretta rendono necessario percorrere vie che diano nuova capacità di rappresentanza ai Parlamenti. Da tale punto di vista, l'azione posta in essere dal Senato risulta insufficiente, specie se confrontata con i risultati conseguiti dalla Convenzione europea, che in soli sedici mesi ha approvato un complesso progetto di Costituzione. Infatti, non si è proceduto alla revisione del Regolamento, nemmeno per mutuare dall'altro ramo del Parlamento le norme relative allo statuto dell'opposizione, e non si è riusciti ad integrare la Commissione bicamerale per le questioni regionali; ma soprattutto non è stato avviato il processo di autoriforma del Senato reso necessario dal nuovo rapporto Stato-Autonomie individuato dal Titolo V della Costituzione, che richiede la presenza di una Camera di compensazione finanziaria e di codecisione legislativa, di un luogo di difesa della complessiva identità culturale italiana e di valorizzazione senza strappi del pluralismo (funzione nella quale, peraltro, opportunamente si inquadrano le iniziative culturali avviate su impulso della Presidenza nel corso della legislatura). L'opposizione rinnova la disponibilità a partecipare a questo ambizioso processo di riforma, chiedendo tuttavia che si lavori ad un progetto complessivo e bilanciato, evitando accelerazioni irragionevoli quali le richieste, emerse anche nel corso del dibattito, di ulteriori restrizioni dei diritti dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI*).

FASOLINO (*FI*). Pur avendo apprezzato l'ampia e articolata relazione dei senatori Questori che accompagna i documenti del bilancio interno, manifesta alcuni rilievi critici in particolare sulla situazione dei parcheggi, dei servizi igienici e delle forniture alla *buvette*, sull'opportunità di assicurare la diaria ai senatori in congedo per malattia nonché sullo svolgimento delle attività culturali promosse dal Senato nelle giornate di lunedì e martedì, cosa che impedisce la partecipazione dei senatori. Appare inoltre non rinviabile l'impegno a rimuovere l'anomala disciplina concernente la ritenuta sulla diaria per assenze nel senso di considerare presenti, ai fini amministrativi, soltanto i senatori la cui attività parlamentare sia certificata dalla partecipazione a votazioni qualificate o verifiche del numero legale. (*Applausi del senatore Borea*).

PEDRIZZI (*AN*). Esprime soddisfazione per il largo anticipo con cui, rispetto agli anni precedenti, si procede all'esame dei documenti riguardanti il bilancio interno del Senato e per l'impegno posto dai senatori Questori nel contenimento delle spese correnti, nonostante l'insufficienza della dotazione del Senato, ammontante a meno della metà di quella della

Camera, pur a parità di costi fissi. Appare però opportuno riconsiderare le riduzioni operate allo stanziamento relativo alle relazioni esterne, a fronte degli impegni di carattere internazionale che spettano al Senato, da assolvere in modo consono al prestigio dell'istituzione. Quanto all'organizzazione interna, esprime un giudizio positivo sulla politica di assunzioni inaugurata dopo quasi un decennio di blocco pressoché totale che consentirà di rafforzare alcuni servizi, tra cui l'Ufficio stampa, così da renderlo protagonista e promotore delle iniziative culturali ed anche istituzionali del Senato, il Servizio Studi e quello di Ragioneria. Alla luce delle modifiche intervenute alla disciplina riguardante il sistema di valutazione del personale occorrerà altresì procedere ad una maggiore assunzione di responsabilità da parte del Consiglio di disciplina. La macchina organizzativa ha mostrato complessivamente evidenti miglioramenti nel suo funzionamento, più permeabile alle esigenze dei parlamentari, anche grazie alla capacità del Segretario generale di rendere operativi i suggerimenti manifestati e auspica pertanto che si prosegua su questa strada. (*Applausi del senatore Borea e del senatore Questore Servello*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). La vicenda che ha investito la ditta che gestisce, tra l'altro, la *buvette* del Senato implica una riflessione sulla ricaduta in termini di immagine per l'istituzione. È vero infatti che sulla regolarità della gara di appalto e sulla qualità del servizio erogato sono state fornite assicurazioni tempestive da parte dei senatori Questori, pur tuttavia non appare opportuno continuare a servirsi di un'azienda che si è macchiata di fatti gravi ai danni degli stessi cittadini, anzi di alcune categorie deboli quali i malati e i bambini. Segnala inoltre – come evidenziato anche in una lettera alla Presidenza – l'opportunità di rimuovere la vetrina espositiva di materiale commerciale in quanto non consona alla dignità del Senato. (*Applausi del senatore Morando*).

BOCO (*Verdi-U*). Alcune operazioni immobiliari poste in essere dal Senato appaiono effettuate sulla base di scelte poco trasparenti e non oggetto di approfondita discussione. Non si comprendono, in particolare, i motivi del trasferimento del magazzino di via Tiburtina, considerato che la locazione, nonostante la disdetta, poteva proseguire ancora per circa sei anni, e della scelta della nuova sede in un'area collocata nell'estrema periferia romana, in locali poco idonei e con un canone di locazione raddoppiato. Sussistono perplessità anche sulla locazione del palazzo situato a piazza Capranica al fine di estendere gli spazi a disposizione dei senatori e dell'Amministrazione in ordine sia al canone e agli elevati costi di ristrutturazione sia all'agibilità dell'immobile che, pur locato a partire dal marzo 2003, potrà essere utilizzato non prima di 3-4 anni, previo cambio di destinazione d'uso. In merito alla gestione della *buvette* dei senatori da parte della società «La Cascina», ricostruisce le modalità della gara evidenziando che della commissione giudicante facevano parte soltanto membri del Collegio dei Questori o esperti dagli stessi nominati e che, pur essendo emersa una maggiore economicità del progetto presentato dalla Cascina, è

mancata ogni analisi contenutistica riguardo al servizio offerto. Auspica pertanto una riflessione sulle modalità di conduzione delle gare di appalto. (*Applausi del senatore Fabris*).

PETRUCCIOLI (*DS-U*). Rileva che lo stanziamento del capitolo 1.6.4, concernente il funzionamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, è stato ridimensionato in analogia a quanto deciso dalla Camera dei deputati. Pur non eccependo nulla nel merito, fa osservare che per la prima volta, su suo impulso in qualità di Presidente di tale organismo, parte di tale stanziamento è stato utilizzato per l'organizzazione di un convegno di studi. Auspica pertanto che nel futuro tali fondi non siano ulteriormente decurtati, ritenendo utile l'adozione di simili iniziative.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione e rinvia il seguito dell'esame dei documenti alla seduta pomeridiana. Dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13,56.*





## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).  
Si dia lettura del processo verbale.

FIRRARELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, D'Alì, Mantica, Saporito, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i Senatori: Giovanelli, Gubert, Nessa, Piatti e Rizzi, a Cavalese, per partecipare alla Conferenza sullo sviluppo sostenibile della montagna; Forcieri e Gubetti, a Varsavia, per l'attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Bedin, Curto, De Zulueta, Greco e Sodano Calogero, per una visita alle autorità cipriote con la XIV Commissione della Camera; Contestabile, ad Atene, per partecipare alla Conferenza dei Presidenti delle Commissioni Difesa dei Parlamenti dei Paesi membri dell'Unione Europea; Tarolli, a Ginevra, per partecipare al Simposio parlamentare sull'Organizzazione mondiale del commercio; Baratella, Coviello, Mugnai, Pontone, Sambin e Tunis, in visita al 45° Salone aeronautico di Le Bourget; Zanoletti, per partecipare ad un Convegno sulla riforma delle pensioni.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

### **Sull'ubicazione di un sito per lo smaltimento dei rifiuti in provincia di Salerno**

FASOLINO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero portare a conoscenza del Senato della Repubblica un episodio gravissimo che sta sconvolgendo la vita civile e amministrativa del comune di Capaccio, in provincia di Salerno, e che rischia di ledere gravemente l'immagine internazionale del nostro Paese.

Il presidente della Giunta regionale della Campania, nonché commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, onorevole Antonio Bassolino, con ordinanza del 14 aprile 2003, a firma Vanoli, diventata esecutiva in questi giorni, ha disposto l'ubicazione di un megasito di stoccaggio rifiuti in un'area distante appena due chilometri dalla cinta muraria di Paestum, entro la quale sono racchiusi tesori inestimabili dell'arte greca e romana, dai templi di Era e di Cerere, alla basilica paleocristiana. Questo sito dovrebbe sorgere a mille metri circa dall'area di rispetto assoluto prevista dalla legge Zanotti Bianco, in cui vige il divieto tassativo di costruire.

Il territorio fa parte del patrimonio mondiale dell'umanità, tutelato dell'UNESCO, e costituisce grande attrattiva turistica per la Campania. Il sito in questione sorgerebbe inoltre ad una distanza minima dai confini del Parco nazionale del Cilento. Si tratta quindi di una gravissima offesa alla cultura greca e romana di cui è depositario il territorio, nonché all'ambiente.

Voglio tratteggiare brevemente le cifre del misfatto annunciato. Sarà disposta una colata di cemento su 60.000 metri quadrati di superficie, impiegando oltre 10.000 metri cubi di materiale, senza aver acquisito i pareri dei Vigili del fuoco, né delle autorità preposte in merito alla sopportabilità del traffico sulla statale 18 che porta all'area indicata.

Chiedo pertanto al Senato della Repubblica, a tutte le forze politiche, a partire dai Verdi che si sono resi promotori di iniziative per altre battaglie pur importanti, un intervento nei confronti del presidente Bassolino

perché revochi immediatamente l'ordinanza ed eviti uno dei più gravi attentati alla civiltà, all'immagine e alla cultura del nostro Paese.

PRESIDENTE. Senatore Fasolino, se intende investire il Senato della questione, può presentare un'interrogazione e la Presidenza si attiverà presso il Governo per la risposta.

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(2248) Conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2248.

Ricordo che nella seduta pomeridiana dell'11 giugno il relatore ha svolto la relazione orale, sono state respinte delle questioni pregiudiziali ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, oggi è all'esame dell'Assemblea un provvedimento, peraltro discusso a lungo anche nella 6<sup>a</sup> Commissione permanente, che rappresenta l'ennesimo intervento in materia di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Si tratta di un'altra operazione che, come viene richiamato anche nella relazione, è fatta ancora una volta sotto forma di decreto, ritenendo necessario – appunto – provvedere con urgenza ad accelerare il processo di privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Onorevole relatore, onorevole rappresentante del Governo, metto in luce questo aspetto perché, a mio avviso, non è secondario. Infatti, è evidente che oggi tutto il processo di cartolarizzazione – ricordo che a tale riguardo abbiamo presentato alcuni emendamenti – avrebbe necessità di essere rivisto, così come sarebbe necessario apportare alcune modifiche al decreto-legge n. 351 del 2001 (il decreto «padre» della cartolarizzazione). Ciò sarebbe realmente necessario ed urgente anche per la situazione che si è venuta a creare nelle grandi aree urbane del nostro Paese.

Si interviene, invece, con il disegno di legge n. 2248, oggi al nostro esame, affrontando alcune questioni che, a nostro avviso, sono certamente importanti, ma che probabilmente rappresentano solo un aspetto parziale rispetto all'esigenza di intervenire in ordine alla cartolarizzazione, soprattutto per le questioni sociali su cui tra breve tornerò.

Il provvedimento presenta, ad avviso del Gruppo dei Verdi, un aspetto assai delicato, costituito dall'articolo 3. Mi riferisco alla privatizzazione e alla vendita di una serie di aree di proprietà del demanio, interessate dallo sconfinamento di opere eseguite su fondi attigui di proprietà privata.

Per noi questo è un punto assolutamente delicato, come abbiamo tentato in vari modi di mettere in evidenza anche durante il dibattito svoltosi in Commissione. Infatti, esso concerne una serie di questioni che abbiamo voluto sottolineare con forza sia quando si è discusso della Patrimonio dello Stato S.p.a sia, più in generale, ogni volta che si è intervenuti sui problemi relativi alla privatizzazione.

Si tratta di aspetti delicati dal punto di vista dell'ambiente e della tutela dei beni culturali e di quelli sottoposti a vincoli paesaggistici e di natura ambientale. A nostro avviso, anche se nell'articolo 3 vengono adottate alcune cautele, per cui a una prima lettura sarebbero esclusi il demanio marittimo e tutte le aree sottoposte a tutela, ai sensi del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali, di cui al decreto legislativo n. 490 del 1999, tuttavia vi sono ancora margini molto ampi di rischio.

Innanzitutto, credo sia necessario porre l'attenzione di tutti sul meccanismo dei controlli. Infatti, è vero – ripeto – che sono esclusi dalla disposizione in questione tutti i beni tutelati dal decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, ma è altrettanto vero che non viene individuato un meccanismo che permetta immediatamente l'individuazione di tali beni.

In questa ottica lo stesso termine di 120 giorni potrebbe rappresentare un elemento preoccupante. L'Agenzia del demanio, nel momento stesso in cui arriva la domanda di acquisizione delle aree, dovrebbe attivare immediatamente un meccanismo di controllo per escludere che le suddette aree facciano parte di quelle sottoposte ai vincoli previsti dal decreto legislativo n. 490.

Le questioni che ci preoccupano maggiormente, e sulle quali chiediamo l'intervento dell'Aula per modificare alcune parti dell'articolo 3, riguardano, da una parte, l'entità degli sconfinamenti, dall'altra, il fatto che non viene fissata alcuna data, il che consente ad alcune operazioni di sconfinamento di configurarsi come azioni effettuate non in buona fede.

Su questo punto c'era stata disponibilità da parte del Governo; voglio continuare a credere che si voglia ancora agire in questo senso. Fino ad oggi qualsiasi provvedimento, che di fatto si presentava come sanatoria di un'acquisizione di una proprietà dello Stato, prevedeva la fissazione di una data, ovviamente precedente all'emanazione del provvedimento stesso.

Infine, penso sia necessario capire esattamente l'entità degli sconfinamenti e di quali aree si tratta. Nella relazione tecnica è stata fatta una descrizione delle aree e vengono indicati alcuni casi. L'elenco completo, tuttavia, non è stato fornito per cui a maggior ragione credo sia necessario da parte di quest'Aula porre paletti molto rigidi. Questi ultimi devono riguardare non solo l'esclusione del demanio marittimo; è infatti opportuno estendere l'esclusione prevista da questo provvedimento per il demanio marittimo anche a tutto il demanio fluviale e lacuale, aree delicatissime per il sistema idrogeologico del Paese.

Crediamo, anche se non se ne fa menzione nell'articolo 3, che nel momento in cui si interviene in queste aree sia necessaria l'acquisizione

di un parere vincolante dell'Autorità di bacino o di altre autorità che presiedono alla tutela del territorio dal punto di vista idrogeologico. Com'è a tutti evidente, infatti, potremmo trovarci di fronte a situazioni pericolose dal punto di vista ambientale e della sicurezza dei cittadini stessi.

L'altra questione riguarda la natura dello sconfinamento. Nella relazione tecnica si parla di uno sconfinamento fatto in buona fede, il che presuppone uno sconfinamento limitato. Occorre pertanto stabilire una percentuale di sconfinamento. È evidente, infatti, che se un soggetto ha sconfinato al 100 per cento non esiste buona fede. Tuttavia, sono state avanzate a questo riguardo alcune obiezioni perché per opere pubbliche, come ad esempio le linee ferroviarie, appare difficile stabilire una percentuale di sconfinamento.

Secondo me, non è questo il punto, perché mentre per le opere pubbliche non vi è la necessità – è evidente – di stabilire una percentuale, per le opere private ciò è assolutamente necessario. Dobbiamo allora, per dovere istituzionale, apportare alcune modifiche (in Commissione non è stato fatto, anche se vi era stata una discussione approfondita sui punti) riguardo alla fissazione della data, all'entità degli sconfinamenti e ad una serie ulteriore di esclusioni o di pareri vincolanti per quanto riguarda la tutela ambientale di queste aree, oltre che mettere a regime un sistema di controlli tale per cui siano assolutamente escluse – deve essere chiaro – tutte le aree vincolate ai sensi del decreto legislativo n. 490 del 1999.

Torno poi alla questione che costituisce uno degli oggetti principali del decreto, cioè l'intervento di privatizzazione, quindi di cartolarizzazione, per gli immobili e gli alloggi in uso al Ministero della difesa.

In Commissione sono state proposte alcune modifiche, alcune sicuramente positive, come quella che riguarda l'estensione di benefici, come la concessione di mutui agevolati, ai conduttori di questi alloggi. Rimane un problema che continuo a porre: sono stati posti vincoli restrittivi per quanto riguarda l'individuazione degli alloggi da avviare al processo di privatizzazione e di cartolarizzazione, alcuni dei quali possono essere giustificabili, altri molto meno, soprattutto nelle grandi aree urbane.

Penso al fatto che molti immobili sono formalmente ubicati all'interno di infrastrutture militari; in realtà, questi si trovano soprattutto nelle grandi città e potremmo citare una serie di esempi a conferma del fatto che si tratta ormai di veri e propri quartieri svincolati da qualsiasi rapporto con l'infrastruttura militare stessa. La realtà di Roma è molto significativa da questo punto di vista, potrei portare ad esempio l'aeroporto di Centocelle e tutta l'area della città militare della Cecchignola; ma in ogni città vi sono situazioni analoghe.

La questione su cui intendo con forza richiamare l'attenzione del Governo e del relatore, e su cui si concentrano in modo particolare i nostri emendamenti, riguarda la necessità di apportare una serie di modifiche alla legge n. 410 del 2001, modifiche assolutamente necessarie per quanto sta succedendo in moltissime aree urbane.

I punti del processo di cartolarizzazione che in sede di conversione del disegno di legge n. 351 del 2001, avevamo individuato come deboli,

nel senso che avrebbero avuto ripercussioni sociali rilevanti, si sono dimostrati assolutamente tali. Essi riguardano anzitutto il processo che si è avviato.

Soprattutto per quanto riguarda la Scip 2 – e mi dispiace ribadirlo di nuovo alla Sottosegretario – questa seconda fase procede con estrema lentezza e si stanno verificando aumenti nelle valutazioni degli immobili ad uso residenziale e non solo – parlerò poi anche di quelli ad uso non residenziale – particolarmente elevati, che a volte superano anche il 40 per cento.

La propensione all'acquisto, che pure era stata dichiarata da moltissime famiglie, rischia oggi di essere inficiata da questo aumento notevole rispetto ai prezzi medi rispetto a quando è iniziata l'operazione di cartolarizzazione ed è arrivata la prima lettera al conduttore (in alcuni casi erano già state effettuate anche le valutazioni dagli enti previdenziali).

Il tetto dell'80 per cento, che era stato stabilito come la percentuale necessaria per avere l'ulteriore sconto rispetto a quello del 30 per cento, sta diventando, come avevamo detto, una percentuale troppo alta, perché vi è una riduzione della propensione all'acquisto; pertanto, oltre agli aumenti, viene meno, per moltissimi conduttori, anche la possibilità dell'ulteriore sconto del 15 per cento.

Ciò significa che l'operazione di cartolarizzazione, che nelle grandi aree urbane poteva rappresentare, signora Sottosegretario, onorevole relatore, uno strumento anche per calmierare i prezzi, in realtà si è solo adeguata all'ondata fortissima di aumento del valore degli immobili, creando situazioni molto serie, che hanno fatto parlare per alcune città – faccio riferimento a Roma – anche di una vera e propria crisi (non se ne parlava da anni) abitativa, crisi che, ovviamente, si sta ripercuotendo soprattutto sulle garanzie relative alla possibilità, per coloro che non acquistano, di avere contratti adeguati.

Le tutele che, sotto questo profilo, erano un punto debole del decreto-legge n. 351 del 2001 si stanno dimostrando anche il punto debole del decreto al nostro esame; questo perché il meccanismo che si mette in moto sta rischiando, per l'aumento di cui parlavo prima, di accrescere la platea di coloro che saranno costretti a rinunciare all'acquisto del proprio appartamento e che quindi possono tentare soltanto e semplicemente di ottenere nuovamente un contratto di affitto.

Vi è quindi una situazione molto seria, anche perché era stato stabilito il divieto per gli enti territoriali di acquisire il patrimonio degli enti previdenziali che era stato oggetto di cartolarizzazione. Inoltre, i comuni sono stati privati di uno strumento che si era rivelato potentissimo e che si era dimostrato assolutamente efficace in particolare per le aree di crisi abitativa, cioè il sostegno all'affitto, perché il Governo su questo punto è intervenuto con le finanziarie praticamente azzerando il relativo fondo.

Vi è una situazione di crisi sulla quale vorrei che tutti quanti riflettessero; credo infatti che sarebbero necessarie delle modifiche o almeno si dovrebbe ottemperare ad una serie di impegni che erano stati assunti

in quest'Aula, come quello relativo alla possibilità di garantire a tutti coloro i quali entro il 31 ottobre 2001 avessero riconfermato la propria volontà e la propensione all'acquisto tale diritto agli stessi prezzi dell'epoca (faccio questo esempio perché si richiama ad un ordine del giorno che era stato approvato).

Inoltre, la modifica della percentuale dell'80 per cento, l'innalzamento del reddito per quanto riguarda il diritto a rimuovere il contratto di locazione e un po' più di celerità e di chiarezza anche per quanto riguarda le condizioni di concessione dei mutui sono interventi che si stanno rendendo assolutamente necessari e che potrebbero aiutare tutti quanti a condurre quest'operazione in modo tale da fronteggiare la crisi abitativa che si sta evidenziando nelle grandi aree urbane.

Su questi aspetti abbiamo presentato alcuni emendamenti; è evidente che sull'articolo 3, e soprattutto sulla questione generale delle modifiche alla legge n. 410 del 23 novembre 2001, valuteremo attentamente il dibattito che si svolgerà ed i pareri che esprimeranno il relatore e il Governo, sperando di poter arrivare ad apportare alcune modifiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pascarella. Ne ha facoltà.

PASCARELLA (*DS-U*). Signor Presidente, il provvedimento n. 2248 oggi in esame concerne la conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, che reca disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

A mio avviso, si tratta di un provvedimento che non ha un grande rilievo e che può essere ritenuto uno dei tanti che dimostrano il fallimento del programma di questo Governo e l'incapacità di dare risposte positive ai milioni di cittadini che hanno dato il loro consenso all'attuale maggioranza il 13 maggio di due anni fa.

Prima di soffermarmi sugli emendamenti all'articolo 1 di questo provvedimento, sento la necessità di fare due rilievi sul metodo. L'Assemblea del Senato si trova a discutere in maniera sicuramente lesiva del confronto che vi deve essere tra le varie forze politiche, tra maggioranza ed opposizione – mi riferisco anche alle singole coalizioni –, a causa di un'organizzazione dei lavori fatta di tanti intervalli che fanno venire meno una certa incisività ed organicità della discussione.

Sul provvedimento oggi in esame, in particolare, si rileva un dato significativo: la Commissione difesa, su nostra proposta e attraverso il suo Presidente, ha chiesto al Presidente del Senato di assegnarlo all'esame delle Commissioni riunite 6a e 4a. Nei confronti di altri provvedimenti, come quello sulla sanità militare, vi è stato un apprezzabile intervento del Presidente della Commissione sanità che ha portato quel disegno di legge ad essere giustamente assegnato all'esame delle due Commissioni. Sul provvedimento in esame ritengo che un'analogha decisione sarebbe stata sicuramente utile per una conclusione positiva ed anche per un miglioramento del decreto-legge del Governo.

A questo punto vorrei soffermarmi su un aspetto importante riproponendo una mia modesta esperienza di carattere politico. Chi ha avuto responsabilità di Governo negli enti locali, nelle città, è stato formato secondo alcuni nuovi indirizzi della pubblica amministrazione. Si è detto che si volevano perseguire l'efficienza e l'economicità nonché il raggiungimento dei migliori risultati possibili, anche attraverso una semplificazione degli atti amministrativi. Ci ritroviamo oggi con un provvedimento come questo delle cartolarizzazioni (il quale trae origine da leggi precedenti) ad essere come Paese tra i primi in Europa nell'utilizzare questa alternativa al debito pubblico. In sostanza, soprattutto con la seconda cartolarizzazione, ci troviamo in grande difficoltà e certamente il provvedimento in esame costa all'erario almeno mezzo punto in più del costo dei titoli di debito pubblico.

Pertanto, anche sotto l'aspetto dell'economicità nutro alcune perplessità. Dal punto di vista dell'efficienza, ci troviamo di fronte a scelte che utilizzano sistemi consolidati ma sicuramente complessi, che comportano all'erario un costo non di poco conto per quanto riguarda l'intermediazione, laddove disponiamo di una quantità di informazioni e di dati che ci permetterebbero di stabilire criteri certi e di ottenere il più rapidamente possibile, anche da un punto di vista economico, un miglioramento dell'efficienza nel raggiungere l'obiettivo prefisso.

È vero che in queste discussioni noi portiamo il nostro buonsenso e non le tecniche più sofisticate, oppure quelle che normalmente vengono utilizzate dai superspecialisti della finanza creativa, però alle volte anche chi rappresenta il popolo italiano potrebbe, con questi semplici indirizzi, dare un contributo positivo. Pertanto, la lesione della discussione che si è verificata nel non aver voluto allargare il dibattito in Parlamento va registrata come un aspetto sicuramente non positivo.

Vorrei poi mettere in risalto un altro dato: su questo problema siamo stati chiamati, nel marzo scorso, in base ad un decreto del Ministro della difesa, ad esprimere in Commissione un parere sul Piano annuale di cessione del patrimonio abitativo della Difesa. Ebbene, questo parere è stato espresso in maniera del tutto unanime, appunto nel mese di marzo, quindi poche settimane prima che dal Governo venisse emanato questo decreto-legge.

Altro contributo significativo e importante avremmo potuto darlo nella misura in cui, grazie ad un collega presente in quest'Aula, sempre attento e disponibile come il senatore Manfredi, stiamo portando avanti un'indagine conoscitiva sul reclutamento. Con riguardo a quest'ultimo, la questione degli alloggi rappresenta un elemento di grande e sicuro rilievo: ci troviamo da un lato nella condizione – come dicevo prima – di stabilire criteri perché vi possa essere un esercizio di prelazione piuttosto che di opzione da parte degli attuali conduttori (considerato il reddito ed altri aspetti che si devono sempre tenere presenti in questa materia), per risolvere in tempi rapidi e certi questo intervento nell'interesse della finanza pubblica; dall'altro lato, però, caro senatore Manfredi, abbiamo la



consapevolezza, quando giriamo per le caserme italiane, che esiste un grave problema di alloggi, soprattutto per i nostri volontari.

In quest'Aula, molto spesso, utilizziamo parole sicuramente sentite e qualche volta anche eclatanti nei confronti dei nostri giovani volontari che da pochi giorni sono impegnati in uno scenario sicuramente difficile come quello iracheno. Però, dobbiamo anche metterci nella condizione di trovare degli spunti interessanti per la soluzione di questi problemi.

Voglio ricordare a noi tutti che la finalità di questi introiti, come inizialmente aveva richiesto il ministro Martino, non è di essere utilizzati nell'ambito delle capacità di spesa del Ministero della difesa, ma di trovare collocazione con riguardo a tutti gli aspetti che hanno interessato le varie cartolarizzazioni fin qui portate avanti nel nostro Paese. Allora ci troveremo anche con una difficoltà di risorse, che noi tocchiamo con mano tutti i giorni, nel tentativo di dare delle risposte positive.

Io sono un parlamentare del Sud e conosco la situazione dei nostri volontari. Quasi il 90 per cento di essi, soprattutto nell'esercito, è meridionale mentre la maggior parte delle caserme è collocata prevalentemente nel Nord (perché lì erano ubicate queste infrastrutture per i normali, comprensibili, storici problemi esistenti fino a pochi anni fa).

Inoltre, avendo giustamente voluto un cambiamento del nostro sistema di difesa, passando da quello di leva a quello professionale, ci troviamo oggi di fronte non a volontari di 19, 20 o 21 anni, bensì a volontari di 25, 30 o 35 anni che nel Nord non riescono, con gli attuali stipendi, a trovare soluzioni abitative che possano permettere loro di vivere dignitosamente.

Al riguardo, si potrebbe porre l'attenzione su un altro elemento, cioè sulla possibilità di rifinanziare leggi precedenti che prevedevano la possibilità di utilizzare strumenti più rapidi ai fini della realizzazione di alloggi di servizio per le Forze armate, soprattutto nelle città dove insistono grandi insediamenti militari. Però manca, oggi, una forte determinazione in questo senso, per cui ci troviamo molto spesso di fronte a provvedimenti che non tengono presente come sia indispensabile in questo comparto assumere finalmente una politica di programmazione pluriennale che possa dare dei risultati positivi.

Vorrei fermarmi qui, perché questi aspetti finora non sono stati considerati. Noi ci auguriamo di completare l'indagine conoscitiva che stiamo portando avanti in Commissione, perché vogliamo che le sue conclusioni siano patrimonio di tutti, soprattutto di quei rappresentanti delle regioni meridionali che in quest'Aula devono farsi carico fino in fondo dei problemi di una Forza armata che oggi è prevalentemente meridionale.

Se non vogliamo che vi siano fenomeni di immigrazione che portano ricchezze e risorse soprattutto verso la parte più ricca del Paese, verso il Nord, dobbiamo cercare dei rimedi. Ebbene, un rimedio può anche essere quello del trasferimento, utilizzando le risorse economiche che possono venire da questi provvedimenti per la realizzazione di infrastrutture nel Sud.

Noi abbiamo portato al Nord ricchezza anche in questo settore, vorrei ricordarlo ai tanti amici di quelle zone: l'abbiamo portata quando vi abbiamo portato i nostri uomini e le nostre risorse, creando la necessità di servizi ed anche le condizioni di spesa del reddito; quindi abbiamo sicuramente fornito degli elementi di ricchezza per la parte più opulenta del nostro Paese. Oggi questa situazione va sicuramente riequilibrata; non vedo però in questa maggioranza una sensibilità su tale aspetto.

In merito, durante la campagna elettorale 2001, si sono spese, soprattutto da parte di alcune forze politiche dell'attuale maggioranza, parole forti che hanno ottenuto un grande consenso, lo sappiamo, tra i dipendenti delle Forze armate italiane. Oggi neppure in quest'Aula vi è la sensibilità di capire che bisogna finalmente voltare pagina su questo aspetto per dare risposte significative e positive.

Noi siamo per l'unità di questo Paese; evidentemente oggi lo siamo prevalentemente noi, mentre altri che per anni hanno utilizzato questo ideale, sicuramente condivisibile, come elemento di più immediato consenso con il loro elettorato, oggi devono fare un esame di coscienza. Diversamente, ci auguriamo che tale consenso vada a chi può meglio rappresentare gli interessi del nostro Paese, che passano anche attraverso l'interesse delle nostre Forze armate, dei giovani del Sud che costituiscono il nerbo, il nucleo più importante, il valore principale delle Forze armate, e sono la parte prevalente di coloro che si trovano nel Kosovo, in Afghanistan, in Iraq (*Commenti del senatore Moro*).

Noi vogliamo porre rimedi a questi aspetti. È chiaro, caro collega Moro, che a lei questo dato non piaccia: lei preferisce le cannonate agli extracomunitari. Noi preferiamo, invece, per la sicurezza di questo Paese e soprattutto per il ruolo che le Forze armate hanno avuto negli ultimi anni in tanti scenari difficili del mondo, garantire a questi uomini le migliori condizioni di vita possibili.

Oggi non possiamo più rinviare la soluzione di questi problemi perché vi sono le condizioni per poterli affrontare; ognuno quindi si assuma la propria responsabilità fino in fondo. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, questo provvedimento arriva all'esame dell'Aula dopo un controverso esame in Commissione finanze e dopo aver negato la richiesta della Commissione difesa di esame congiunto, avanzata in ragione della materia trattata, relativa al patrimonio immobiliare della Difesa, che ha riflessi sull'insieme delle politiche della Difesa nonché, aggiungo, sulla correttezza dei rapporti con la regione autonoma della Sardegna.

Vorrei ricordare a questo proposito il pesante gravame delle più estese servitù militari presenti nell'isola, cui di recente si è aggiunta la minaccia inaccettabile di allocare in Sardegna il sito unico nazionale delle scorie radioattive che, ove si concretizzasse, determinerebbe un'insanabile

rottura del vincolo di fiducia istituzionale e democratico dei sardi nei confronti della comunità nazionale.

Penso che il Governo con questo provvedimento perderebbe l'occasione di dare un segnale positivo alla Sardegna che – come ho già detto – contribuisce con le più estese servitù militari, più di ogni altra regione italiana, all'interesse della difesa militare dell'intero Paese.

Ecco perchè con questo atto legislativo sarebbe necessario perlomeno compensare in parte la Sardegna riconoscendole i diritti sui beni demaniali non più necessari alla difesa nazionale. Non sarebbe una concessione, bensì si tratterebbe della esigibilità di un diritto costituzionale, oggetto anche dell'intesa del 2 aprile 1999 tra Stato e Regione.

Spero ancora che in Aula il Governo abbia la sensibilità che è mancata in Commissione e che accolga, dunque, le proposte emendative appositamente avanzate in proposito.

Più in generale, per meglio comprendere i limiti del provvedimento al nostro esame, conviene partire dalla coda, cioè dall'articolo 4 che, disciplinando l'uso dei proventi rivenienti dalla cartolarizzazione dei beni immobili della Difesa, ne dispone l'integrale destinazione al Tesoro.

Già il fatto che una decisione di questo genere sia assunta per decreto lascia sconcertati perché ci troviamo di fronte al quarto intervento riduttivo sul bilancio della Difesa intrapreso durante l'esercizio finanziario. Infatti, vorrei ricordare al Governo e alla maggioranza che il bilancio della Difesa ha già subito decurtazioni per effetto di altri provvedimenti che hanno già prodotto consistenti danni collaterali. Mi riferisco al cosiddetto decreto taglia-spese, alla riduzione dei consumi intermedi ed al rinvio del riallineamento delle carriere per il ruolo dei marescialli delle Forze armate.

Se ad essi si aggiunge l'infelice soluzione adottata con il decreto legislativo sui parametri stipendiali e il ridimensionamento delle indennità di missione all'estero per effetto della rivalutazione dell'euro sul dollaro, si ha un quadro che delinea una strategia contraddittoria: da un lato, si chiedono alla Difesa impegni crescenti in termini di risorse umane e di costi per la ristrutturazione del nostro strumento militare e, contemporaneamente, di gravose ed impegnative partecipazioni a missioni internazionali; dall'altro, si sottraggono risorse già di per sé esigue e al limite della sostenibilità operativa dello strumento militare.

Voi oggi decidete per decreto di mettere in vendita, attraverso la cartolarizzazione, qualche migliaio di alloggi di servizio, ignorando completamente le esigenze della Difesa. C'è da chiedersi se si tratti di ignavia e/o di irresponsabilità.

Gli alloggi di servizio sono sempre stati un bene strumentale necessario a ridurre i disagi della mobilità ed anche uno strumento di protezione sociale per sostenere i nuclei familiari con reddito medio-basso di questa particolare categoria di cittadini.

Non potete ignorare, infatti, che la concessione di un alloggio di servizio avviene non discrezionalmente, ma sulla base di graduatorie costruite con punteggi che tengono conto del reddito familiare, del numero

dei figli e di eventuali altre condizioni di disagio (portatori di *handicap* o ammalati gravi). Tali graduatorie sono pubbliche e rimangono aperte per coloro che, pur entrati utilmente in graduatoria, non ottengono la concessione di un alloggio per indisponibilità degli stessi.

Ebbene, le ragioni della indisponibilità, dunque dell'impraticabilità di accedere a un diritto, sono da ricercare essenzialmente nel numero limitato di alloggi messi a disposizione del personale. In totale la Difesa dispone di 18.000 alloggi, un numero decisamente esiguo rispetto al carattere fortemente decentrato, su tutto il territorio nazionale, delle istituzioni militari ed al numero consistente degli addetti, circa 120.000 militari e 45.000 dipendenti civili.

Vorrei attirare l'attenzione dei colleghi tutti e soprattutto del Governo ricordando che a seguito della scelta del nostro Paese di poter disporre dello strumento militare interamente professionale, tale numero risulterà ancora più esiguo mano a mano che i militari di leva saranno sostituiti da militari di carriera. Avremo un organico dei quadri militari composto da 190.000 persone, più 45.000 civili; i soli soldati di truppa in servizio permanente effettivo saranno 90.000.

La disponibilità dell'alloggio concesso dallo Stato va dunque vista come parte rilevante delle più generali condizioni di vita del militare. Non a caso la legislazione che regolamenta questi alloggi, dà la possibilità ai nuclei familiari a basso reddito di mantenere la concessione dell'alloggio di servizio, in un primo tempo limitata ad un massimo di sei anni (portati poi ad otto), anche a tempo indeterminato, fino a quando il reddito non supera la soglia predefinita.

Tale soglia, fissata da un decreto del Ministro della difesa è al momento pari a 35.000 euro annui lordi. In forza di questa soglia di protezione sociale 2.500 famiglie di militari sono rimaste nell'alloggio di servizio loro assegnato anche dopo il primo periodo di assegnazione. Altre 2.500 famiglie hanno ottenuto la continuità della concessione anche se superavano la soglia di reddito, ma corrispondendo un canone maggiorato del 50 per cento.

Dunque, tutti gli utenti pagano il canone equo disciplinato per legge. Peraltro, la manutenzione di questi alloggi è stata resa possibile negli ultimi dieci anni proprio con le risorse dei canoni versati dagli utenti e solo con queste. Ciò ha impedito che gran parte del patrimonio decadesse definitivamente e ha consentito la sua conservazione, benché gli interventi di manutenzione siano stati ridotti al minimo necessario.

Nonostante tutto ciò, questi utenti sono impropriamente definiti *sine titulo* quasi fossero utenti abusivi. In realtà, il loro rapporto di concessione è garantito dall'articolo 9, comma 7, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, ed è proprio su di loro che il decreto-legge si abbatte punitivamente come un ciclone. Infatti, il reddito medio di questi utenti non è di 35.000 euro (il tetto massimo previsto dal decreto ministeriale che già ricordavo). Nell'85 per cento dei casi si tratta di famiglie monoreddito che hanno uno stipendio di circa 2.500.000 - 2.700.000 di vecchie lire nette al mese. Con questi stipendi sarà difficile contrarre mutui per esercitare il diritto di op-

zione, e sarà difficile farlo anche per il fatto che l'età del titolare della concessione è spesso abbastanza avanzata.

Per coloro che superano, nella maggior parte di poco, i 35.000 euro soltanto un numero esiguo ha redditi e condizioni socio-anagrafiche che possono far sperare in un tranquillo esercizio del diritto di opzione.

La scorretta definizione di utente *sine titulo*, coniata per connotarne la condizione in termini di significato negativo, in realtà deriva incolpevolmente dalla permanenza negli alloggi, che impedisce l'assegnazione ad altro utente in lista di attesa.

Quello che addebitiamo al Ministro della difesa, di fronte alle pressioni del Ministero dell'economia, è di aver abdicato alla tutela dei diritti degli utenti in lista di attesa, in nome e per conto dei quali si è, in tutti questi anni, condotta una battaglia fatta di intimidazioni e tentativi di sfratto contro i cosiddetti assegnatari *sine titulo*.

È del tutto evidente come la cartolarizzazione attuata nei termini previsti dal provvedimento in esame, senza che il ricavato torni nelle casse della Difesa per essere investito in nuovi alloggi, pone una pietra tombale sulle aspettative degli utenti in lista d'attesa ed allo stesso tempo fa venire meno uno degli elementi essenziali per sostenere la propensione dei giovani all'arruolamento volontario nelle Forze armate.

Siamo in presenza, dunque, di una scelta che si configura come disincentivo alla professionalizzazione delle Forze armate, mentre sarebbe necessario esattamente il contrario per sopperire alle crescenti difficoltà del reclutamento, soprattutto nel Centro-Nord del Paese.

Inoltre, non è esagerato affermare che si sta attuando un triplice esproprio: in primo luogo, nei confronti della Difesa, rompendo una regola aurea che era ormai in uso da diversi anni, quella cioè che i proventi dei beni della Difesa o in uso alla Difesa tornavano a quest'ultima quando dismessi o venduti; in secondo luogo, nei confronti degli inquilini che, laddove non riusciranno ad esercitare l'opzione perché impossibilitati ad ottenere un mutuo o a confrontarsi con il prezzo di mercato, saranno inesorabilmente sfrattati dai nuovi proprietari; infine, nei confronti degli utenti in lista di attesa, perché con la cartolarizzazione spariscono i soldi e le case.

Stupisce che il Ministro della difesa soltanto due mesi fa abbia indicato in 45.000 nuovi alloggi le esigenze delle Forze armate ed ora abbia accettato viceversa l'idea di perderne un numero consistente rispetto al ridotto patrimonio esistente, costituito da 18.000 alloggi. Non può valere come attenuante l'argomento che si tratta di alloggi assegnati ad utenti ai quali non può essere revocata la concessione, poiché non appare più accettabile il criterio della concessione a rotazione per cui, per assegnare un alloggio alla famiglia di un giovane sergente, bisogna sfrattare da quello stesso alloggio la famiglia di un maresciallo anziano.

Alle misure decise dal Governo con il decreto che stiamo discutendo abbiamo proposto una alternativa più efficace e razionale. Le nostre proposte muovono dal principio che si deve rinnovare il patrimonio abitativo della Difesa, ma è sbagliato farlo sulla pelle delle famiglie assegnatarie. È

sbagliato distrarre i fondi ricavati dal patrimonio della Difesa dal reinvestimento verso le documentate esigenze abitative della Difesa.

Noi proponiamo la vendita diretta agli utenti da parte della Difesa con una procedura rapida, più rapida della stessa cartolarizzazione, perché utilizza la «propensione all'acquisto da parte degli stessi utenti», individuati sulla base di una loro dichiarazione impegnativa.

Pensiamo poi si debba incentivare tale propensione all'acquisto partendo da un prezzo di mercato che sia abbattuto in maniera adeguata per incentivare l'acquisto degli interi immobili, evitando che la cartolarizzazione, così come viene a delinarsi, dia origine a proprietà immobiliari miste, nell'ambito delle quali nello stesso immobile figureranno un piccolo proprietario, una società immobiliare titolare della proprietà e un inquilino, un utente di concessione demaniale: un ibrido all'interno del quale non sarà semplice neppure una riunione di condominio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, oggi gli alloggi, le settimane ed i mesi scorsi le retribuzioni, l'iniquità dei parametri, il riordino delle carriere e l'irrisolta questione della riforma della rappresentanza, testimoniano l'indisponibilità di questa maggioranza ad affrontare e risolvere le esigenze di tutela e miglioramento della condizione militare.

Onorevoli Sottosegretari (mi rivolgo soprattutto al rappresentate del Ministero della difesa), quel che è più grave è l'incapacità di ascolto che vi impedisce di cogliere la delusione ed il malessere diffuso nel personale della Difesa, ormai giunto ai limiti di guardia.

Fate finta di non sapere dell'estesa astensione dal servizio mensa in enti e caserme dal Nord al Sud del Paese, accompagnata persino da individuali atti estremi che hanno portato qualche militare in ospedale, a testimonianza dell'insopportabile disagio sul piano della dignità personale, peraltro rappresentato dai COCER al Presidente del Consiglio, così prodigo di promesse ed altrettanto vago e sfuggente nel darvi seguito, da aver aperto gli occhi anche a coloro che in buona fede tra il personale militare avevano riposto nel centro-destra le più grandi speranze.

Per questo insieme di ragioni vi chiediamo di accogliere le proposte emendative di modifica e correzione del provvedimento, altrimenti il nostro giudizio negativo si tradurrà coerentemente in un voto negativo sul provvedimento. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Del Turco e Sodano Tommaso*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LP*). Signor Presidente, colleghi senatori, la Lega Nord si pone nei confronti di questo decreto con un atteggiamento positivo quanto alla valutazione generale dei principi e in una posizione di attesa per quanto riguarda, invece, l'applicazione concreta del provvedimento. Ritengo che alcune proposte emendative, presentate in Commissione ed oggi riformulate in Aula, debbano essere attentamente valutate

affinché vi possa essere un complessivo parere favorevole del mio Gruppo.

Ho vissuto in Commissione il breve *iter* di questo decreto; un *iter* tribolato, perché nel momento in cui si prosegue nella giusta via di ristrutturazione complessiva del contesto patrimoniale pubblico dello Stato si incontrano difficoltà e resistenze dovute a situazioni che debbono essere superate. Tale superamento deve avvenire non solo per il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, ma anche per la funzione che la cosa pubblica deve ricoprire e per i principi che lo Stato che la gestisce deve tener presenti nell'ambito della società civile e della nostra economia.

Ringrazio il relatore per la pazienza mostrata in Commissione e per la sua relazione, nella quale ha illustrato i principi alla base del provvedimento, nonché la sua funzione.

L'articolo 1 è forse quello che in particolar modo mette in evidenza le problematiche di gestione del patrimonio pubblico quando questo abbia assunto nel tempo funzioni diverse da quelle originariamente previste. È una norma i cui principi ci trovano del tutto d'accordo, trattandosi dell'alienazione di alloggi non più funzionali all'attività delle nostre Forze armate, contrariamente a quanto abbiamo sentito dire poc'anzi, e cioè che queste alienazioni andrebbero contro gli interessi delle Forze armate, affermazione che ritengo assolutamente infondata.

Per quanto ci riguarda, sull'articolo 1 non abbiamo particolari rilievi da fare. Infatti, le previsioni in esso contenute sono ispirate ai principi che ho appena enunciato, vale a dire che lo Stato non deve essere proprietario o gestore oppure possedere alloggi che non hanno le funzioni che descrivevo poc'anzi e che rappresentano solo un costo.

In passato sono state emanate leggi che non hanno sortito alcun risultato con riferimento alla dismissione o alienazione di questi alloggi. Con la cartolarizzazione, iniziata con l'azione di questo Governo in base alla politica economica dell'attuale maggioranza, si rende finalmente effettiva la possibilità che l'enorme patrimonio immobiliare pubblico – che costa molto più di quello che rende, e non solo in termini puramente finanziari – vada nell'ambito della sfera privata, giacché, essendo riferito alla vita quotidiana (come nel caso di abitazioni e alloggi privati), lì deve rimanere.

Sono stati fatti apprezzamenti, che vorrei contestare, sulla funzione dei beni di proprietà degli istituti militari. Al proposito, mi preme ricordare che tante Regioni del Nord hanno subito, per funzioni di difesa che vi erano in passato e che oggi non ci sono più, gravissimi *handicap* – chiamiamoli così – per le servitù militari cui erano sottoposte amplissime parti dei loro territori. Mi riferisco al Friuli, al Veneto e ad altre Regioni.

Quindi, ritengo pretestuoso venire ad impartire a chi, come queste Regioni, ha dato tantissimo alla collettività lezioni di moralismo sul bene collettivo nel senso più ampio possibile, ricomprendendovi anche la Difesa e il servizio reso dalle Forze armate. Al comma 4 dell'articolo 1 si specifica che si tratta di immobili relativi alla Regione Friuli-Venezia

Giulia, che forse in assoluto è quella che più ha dato in termini di vincoli dei propri territori alle finalità di difesa del Paese.

L'articolo 2, che si pone nella medesima linea di valorizzazione, cessione, trasformazione e commercializzazione del patrimonio pubblico (dove naturalmente ciò sia possibile ed utile), è quello su cui esprimiamo le maggiori perplessità, non certo in ordine alle finalità che ho appena detto, quanto in ordine a chi deve dare attuazione concreta a tali finalità, di valorizzazione e gestione del patrimonio immobiliare dello Stato.

Non siamo d'accordo che sia il Ministero dell'economia e delle finanze, attraverso le Agenzie del demanio, a promuovere *in primis* la costituzione delle società di trasformazione urbana, *ex* articolo 120 del testo unico sull'ordinamento degli enti locali (decreto legislativo n. 267 del 2000).

Come movimento e forza politica che fa del federalismo e dell'autonomismo il principio costituente della propria azione politica, vogliamo evidenziare che è opportuno che la potestà istitutiva delle società di trasformazione urbana rimanga nell'ambito di quanto attualmente previsto dall'articolo 120 del citato testo unico sugli enti locali, che attribuisce, appunto, in primo luogo ai Comuni tale potestà, estesa alle Province e alle Regioni, in ordine alla costituzione e alla partecipazione a quote delle stesse sia ai privati, con le procedure di evidenza pubblica già previste nel più volte citato testo unico sull'ordinamento degli enti locali.

Un nostro emendamento va poi nella direzione di consentire comunque all'Agenzia del demanio di intervenire al riguardo, ma in via sussidiaria rispetto ad un'eventuale inattività da parte dell'ente locale. È importantissimo che, quando si adotta uno strumento come le società di trasformazione urbana, che hanno incidenza sui piani attuativi e nel contesto urbanistico dei piani regolatori degli enti locali, sia in primo luogo il Comune ad avere la potestà di costituire una società di gestione e valorizzazione e ad aver quindi la possibilità di valutare con quali soci pubblici e privati intraprendere questa via.

È infatti evidente che l'ente locale deve trarre non tanto un beneficio finanziario, quanto soprattutto un beneficio urbanistico nel riutilizzo di determinate aree o di determinati immobili non più funzionali all'attività pubblica, che invece, debitamente trasformati, valorizzati e gestiti, possono diventare momento di crescita sia urbanistica e, naturalmente, anche finanziaria per il settore pubblico in generale.

L'articolo 3 è anch'esso importante, sempre in ordine ai principi di liberismo e di economia nel senso più ampio inteso da questa maggioranza. Infatti, interveniamo senza distrarre entità funzionali dalla qualità dell'ambiente e del territorio (e quindi viene giustamente estrapolato il demanio marittimo), dando la possibilità di affrontare, con l'alienazione di questi beni, tutti i problemi di sconfinamento – mi pare che il testo sia chiaro; lo dico riferendomi ad alcune perplessità che ho sentito manifestare poc'anzi – relativamente al demanio pubblico.

Posto che il principio generale ci vede concordi (le situazioni sono tantissime e interessano privati ed enti pubblici, in particolar modo co-



muni, relativamente all'esecuzione di opere che abbiano sconfinato in porzioni di demanio dello Stato), riteniamo che anche l'articolo 3 sia da rivalutare con attenzione perché diventi davvero efficace e giusto nei confronti di chi – privato cittadino od ente – dovesse trarne beneficio per sanare determinate posizioni nelle quali si sia trovato senza l'intenzione di sconfinare nel demanio dello Stato. Per questo abbiamo presentato alcuni emendamenti volti a prorogare il tempo a disposizione dei soggetti interessati per usufruire della norma prevista nell'articolo 3.

Abbiamo comunque alcune perplessità in ordine al *quantum*: infatti, se questo per le alienazioni può essere facilmente individuato sulla base della tabella allegata, che può rispondere a criteri di equità, permangono forti perplessità circa il pagamento per occupazione pregressa.

Alcuni altri emendamenti vanno nella direzione di verificare puntualmente che non vi siano abusi nell'alienazione dal pubblico al privato. Per quanto riguarda in particolare le pertinenze, vogliamo sia chiaro che se, alla luce della concessione di tutte le tutele previste nell'articolo, si registrano sconfinamenti, non vi devono essere abusi (in ordine a pertinenze od altro) che amplino in maniera eccessiva la possibilità di acquisizione di aree del demanio. Il principio-errore, seguito comunque da una dizione chiara, non deve essere esteso per permettere sanatorie sul demanio pubblico che non abbiano precisa e specifica attinenza con determinati sconfinamenti (il termine è fondamentale).

Un altro grosso dubbio riguarda il comma 5 dell'articolo 3, che prevede che «qualora il soggetto legittimato non provveda alla presentazione della domanda di cui al comma 2 nei termini e con le modalità ivi previsti», la porzione dell'opera insistente su aree di proprietà dello Stato è da questo acquisita a titolo gratuito. Conoscendo le problematiche connesse al fatto che probabilmente molti neppure sanno di aver sconfinato, anche per errori di valutazione tecnica, è opportuno rivedere questa norma, garantendo la possibilità di intervenire da parte dell'Agenzia del demanio. Naturalmente, nel momento in cui, noto lo sconfinamento e, nota da parte del cittadino interessato la possibilità di sanare lo sconfinamento stesso rientrando nelle regole previste da questa posizione contenuta nel decreto-legge, egli non vi adempia, è possibile pensare ad un'azione di imperio in tal senso. Deve però essere chiaro che il cittadino deve essere informato del proprio abuso e del fatto che debba intervenire, mentre questa norma permetterebbe l'acquisizione da parte dello Stato del bene interessato dallo sconfinamento senza che il cittadino che lo abbia operato possa rendersene conto e adempiere alle previsioni di legge.

Alla luce dello svolgimento del dibattito e della valutazione dei nostri emendamenti, interverrò dunque specificatamente in sede di dichiarazione di voto. Ho già detto che siamo d'accordo sull'impostazione generale del decreto-legge in esame, mentre non condividiamo la strada intrapresa per giungere alla sua concreta attuazione. Ho citato proposte di integrazioni e di modifiche. Attendiamo dunque sicuri l'acquisizione, da parte del Governo, delle nostre istanze al termine della discussione e confermiamo

in via definitiva il nostro parere sulla conversione del decreto-legge in esame. (*Applausi dal Gruppo LP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

\* EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, onorevole sottosegretario Armosino, onorevoli colleghi, desidero ribadire in Assemblea quanto già motivato in Commissione finanze in materia di cartolarizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Il Gruppo UDC ritiene di condividere pienamente le finalità del presente decreto-legge. Esse guardano ad obiettivi di finanza pubblica in linea con l'azione costante svolta dal Governo coerentemente con l'adesione al Patto di stabilità e crescita che per il nostro Paese sono ancora più stringenti rispetto agli altri *partner* europei.

Non va dimenticato che questa azione ha consentito di ridurre il debito pubblico e di ridurre la spesa corrente. Vi è l'impegno del nostro Paese a mantenere un saldo di bilancio prossimo al pareggio, la cosiddetta formula *close to balance*, che non dobbiamo dimenticare.

Nel caso italiano alle anomalie al passivo si contrappone una anomalia positiva sull'attivo, particolarmente elevato, posseduto dallo Stato rispetto agli altri Paesi europei.

Non mi soffermerò sulla cartolarizzazione intesa come strumento di gestione attiva del bilancio e una sua più efficiente gestione. Gli effetti indotti che ne derivano sono una riduzione dei costi, una gestione privatistica con adozione di meccanismi incentivanti, l'attribuzione della gestione di ciascun attivo al miglior gestore disponibile.

È innegabile che la privatizzazione di attivi venduti al soggetto più in grado di estrarne il maggiore rendimento determinano flussi anche sulle ristrutturazioni ed un miglioramento della trasparenza di mercato.

Ai fini della finanza pubblica i benefici della cartolarizzazione determinano risparmio di interessi sul debito pubblico, la trasformazione da inquilini in proprietari, la creazione di un significativo mercato di mutui abitativi resi disponibili dal sistema bancario, una migliore trasparenza di gestione.

In linea con tali finalità precedentemente indicate, l'articolo 4 del decreto-legge in esame stabilisce che le maggiori entrate derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico attualmente assegnato al Ministero della difesa sono destinate al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica indicati nei documenti di programmazione economica e finanziaria per gli anni 2003 e 2006.

Nel merito del provvedimento, di cui condividiamo le finalità generali, si ritiene di richiamare l'attenzione sull'impianto complessivo che rischia di non conseguire pienamente gli obiettivi prefissati, se non adeguatamente perfezionato. In questo senso va la nostra azione emendativa.

Abbiamo, infatti, sottolineato nel corso dell'esame in Commissione alcune preoccupazioni che intendiamo in questa sede nuovamente eviden-

ziare, insieme alla necessità di modifiche correttive che consentano la piena realizzabilità degli obiettivi di finanza pubblica.

Non vi è dubbio che escludendo dalla alienazione gli alloggi ubicati nelle infrastrutture militari e gli alloggi di servizio connessi all'incarico si riduce notevolmente il numero degli alloggi alienabili. Mentre per gli alloggi ubicati nelle infrastrutture militari non vi sono dubbi che questi debbano rimanere di proprietà pubblica, notevoli perplessità si nutrono sulla disposta inalienabilità degli alloggi di servizio connessi all'incarico. A parte il fatto che tali alloggi sono ubicati nei centri abitati e che da anni sono occupati dai cosiddetti *sine titulo* (a tale proposito, non si comprende come mai l'Amministrazione militare per anni ha consentito la permanenza di tali occupanti in quegli alloggi), delle due l'una: o tali alloggi non erano strettamente legati a esigenze di servizio, o vi è stata da parte dell'amministrazione scarsa attenzione a tali esigenze.

Esprimiamo allora apprezzamento per la relazione svolta dal senatore Cantoni e il suo ripetuto invito ad avere coraggio lo facciamo nostro, nel senso cioè di consentire la più ampia possibilità di acquisto degli immobili da parte degli attuali occupanti che abbiano comunque regolarmente adempiuto al pagamento di canoni ed oneri accessori stabiliti dall'Amministrazione della difesa.

Da parte nostra, riteniamo che il provvedimento debba essere modificato ed integrato da alcuni interventi che prevedano: la possibilità di acquisto, da parte degli occupanti, anche degli alloggi di servizio connessi all'incarico, purché evidentemente tali alloggi non siano ubicati nelle infrastrutture militari; la possibilità per gli attuali occupanti senza titolo di esercitare il diritto di opzione per altro alloggio non occupato compreso negli elenchi degli immobili da dismettere; la possibilità di effettuare l'opzione per i conduttori ultrasessantacinquenni, limitatamente al diritto di usufrutto; la prevista sospensione di tutti gli atti esecutivi di rilascio forzoso degli immobili fino a quando non sarà definito il programma di dismissione; la proroga al 31 dicembre 2004 delle disposizioni previste a favore dei dipendenti delle amministrazioni dello Stato impegnati nella lotta alla criminalità organizzata (su questo punto ho richiamato ripetutamente l'attenzione del Governo invitandolo a recepire tale indicazione). Sono modifiche nel senso di una più diffusa possibilità di alienazione del patrimonio della Difesa e, nello stesso tempo, a salvaguardia degli attuali occupanti degli alloggi, che – non va dimenticato – hanno consacrato la loro vita al servizio del Paese e alla difesa delle istituzioni democratiche.

In questo senso vanno dunque le nostre proposte, che hanno due finalità: in primo luogo, consentire un diffuso programma di vendita degli alloggi di proprietà dell'amministrazione militare, con conseguenti maggiori entrate derivanti dalle vendite; in secondo luogo, una dovuta attenzione sociale, evitando che gli attuali occupanti di tali alloggi siano sfrattati dopo anni di occupazione *sine titulo*, avendo pagato regolarmente il canone determinato dall'amministrazione.

Quanto al primo punto, il Governo, rappresentato dalla sottosegretario Armosino, deve farsi carico di puntualizzare l'ammontare delle entrate

che si intendevano ottenere con la prevista cartolarizzazione, in quanto dalla relazione tecnica non si rinvenivano precisi elementi esplicativi di tali entrate. La proposta di modifica presentata in tal senso ne consente una congrua indicazione.

Quanto al secondo punto, pur tenendo conto delle esigenze operative illustrate dal Ministero della difesa, che attengono essenzialmente alla sistemazione alloggiativa del personale in servizio anche in vista della creazione di un esercito di professionisti e della loro possibile maggiore mobilità sul territorio nazionale, devono essere tenuti presenti gli aspetti umani: fedeli servitori dello Stato ora in congedo che in tarda età si vedono – con lettera – costretti a lasciare gli alloggi dove hanno vissuto «indisturbati» per anni, cacciati in maniera non decorosa, come qualunque inquilino che non adempie ai propri obblighi di corresponsione dei canoni e delle spese condominiali.

Ove si ritenesse, comunque, che siano prevalenti le esigenze operative del Ministero della difesa, le proposte emendative prevedono la possibilità, per gli eventuali occupanti senza titolo di alloggi non alienabili, di acquistare altro alloggio non occupato compreso negli elenchi degli alloggi da alienare. Si tratta di una misura equitativa per tali occupanti, che, diversamente, si vedrebbero esclusi dalla possibilità di acquisto di un alloggio. Tale misura consentirebbe di tener conto sia delle esigenze della Difesa, sia delle esigenze umane del personale non più in servizio.

In tutte le ipotesi, è imprescindibile l'esigenza che per un congruo periodo di tempo, per lo meno fino al 31 dicembre 2004, siano evitati atti e procedimenti di recupero forzoso degli alloggi.

Altre brevi considerazioni devono essere svolte relativamente all'articolo 2. Riteniamo che la dismissione, al pari dell'utilizzo dei vuoti urbani e delle aree industriali dismesse, non possa esulare dalla sfera delle competenze ridefinite nella Costituzione secondo il principio di sussidiarietà. La collaborazione tra i vari soggetti, tra Agenzia del demanio e governi locali, appare indispensabile. Ma non può contemplare l'esclusione, o meglio la mancata previsione di costituzione o partecipazione nelle Società di trasformazione urbana delle Regioni nell'ambito delle scelte che stiamo per compiere. Sarebbe in contrasto con il novellato articolo 117 della Costituzione, successivo all'articolo 120 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (decreto legislativo n. 267 del 2000).

Avevo già richiamato in Commissione finanze il problema dell'attuazione ed esecutività dell'ordine del giorno del senatore Gentile, accolto dal Governo, relativamente alla sanatoria delle occupazioni *sine titulo* per gli immobili degli istituti previdenziali, su cui in passato era intervenuta un'intesa con le organizzazioni sindacali.

In data 3 giugno la direzione generale dell'INPDAP ha rappresentato la possibilità di una soluzione comune di diversi problemi comuni agli altri enti previdenziali al fine di evitare un contenzioso lungo, costoso, difficile ed incerto circa gli esiti finali. È necessario conoscere quali iniziative il Governo ha assunto o intende assumere per risolvere il problema, a meno che non si intenda favorire qualche forma di speculazione, come ha

fatto in passato la sinistra a svantaggio degli attuali occupanti. Noi, onorevole Sottosegretario, stiamo dalla parte della gente.

La prospettata opportunità, prevista dal relatore, di ampliare l'alienazione degli immobili ne consente l'estensione a tutte le società e le imprese a totale partecipazione pubblica che sono proprietarie di immobili aventi le caratteristiche previste dalla presente legge, nonché dalla legge fondamentale n. 410 del 2001.

In relazione, infine, alle disposizioni recate dall'articolo 3, relative alla possibilità di acquisto del bene da parte dei privati che hanno costruito sconfinando dalle proprie aree in area demaniale, occorre a mio avviso attribuire maggiori poteri all'Agenzia del demanio per poter attuare tale disposizione, che diversamente resterebbe inapplicata.

Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, desideriamo che questo provvedimento realizzi gli obiettivi di finanza pubblica, anche attraverso un allargamento della platea dei soggetti, temperando l'esigenza di flessibilità nei riguardi dei servitori dello Stato con misure equitative che non possono essere dimenticate, eliminando disparità di trattamento tra identiche categorie, eliminando un pericoloso contenzioso e alienando unità alloggiative improduttive e con pesanti costi manutentivi, recuperando, infine, risorse aggiuntive per nuovi investimenti.

È stato raggiunto nei giorni scorsi un equilibrio politico-parlamentare. Ci auguriamo fermamente che possa essere mantenuto durante l'esame in Aula con l'accoglimento di quegli emendamenti che determineranno un miglioramento complessivo del provvedimento.

Di fronte ai rischi del mancato raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica e per rendere lo stesso testo più aderente agli stessi obiettivi, ho sottolineato la necessità di intervenire soprattutto sul versante dell'equità sociale (con interventi flessibili nelle procedure che riguardano il rilascio degli alloggi soprattutto verso i più deboli e gli anziani non proprietari di altri alloggi; si tratta pur sempre di fedeli servitori dello Stato) a tutela dei cosiddetti *sine titulo*, che potrebbero in ogni caso promuovere un lungo, costoso ed incerto contenzioso, vanificando sia le entrate erariali che le aspettative della Difesa di ottenere la disponibilità degli alloggi.

Di tutto ciò occorre avere consapevolezza.

L'equilibrio raggiunto in sede parlamentare è improntato al realismo e dovrebbe essere rafforzato temperando le esigenze della Difesa con nuove risorse da destinare alle esigenze funzionali. Questa sì che appare una via condivisibile, praticabile e fortemente sollecitata da parte nostra.

Sono queste le ragioni che motivano l'azione del Gruppo UDC per un miglioramento del provvedimento, con la presentazione di alcuni emendamenti che riteniamo possano essere recepiti nel testo finale. (*Applausi dei senatori Danzi e Fasolino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castellani. Ne ha facoltà.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ancora una volta il Governo affronta il problema della vendita degli immobili con un decreto-legge.

In questa legislatura siamo purtroppo abituati a tali modalità di intervento governativo. Credo sia anche il momento di segnalare con forza che in questo modo il Parlamento viene indubbiamente compresso nella sua competenza e, soprattutto, viene compresso il necessario confronto che si deve avere in ordine a temi così delicati sia in Commissione che in Aula.

Del resto, all'esame dell'Aula giungono oramai soltanto decreti-legge adottati sulle varie materie; rarissimi sono i disegni di legge posti all'ordine del giorno dell'Assemblea e si tratta quasi sempre di provvedimenti di iniziativa parlamentare.

Il Governo – ripeto – ormai affronta i problemi attraverso decreti-legge. Ciò significa anche che esiste una sorta di direttorio all'interno dell'Esecutivo che assume su di sé tutte le competenze, travalicando e mortificando gli altri componenti del Governo stesso, come è evidente anche in merito al provvedimento al nostro esame. Infatti, come è stato già affermato nel corso della discussione sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata in ordine a questo decreto, non esiste assolutamente alcun requisito di necessità e di urgenza, dal momento che la materia della vendita degli immobili statali è stata già alquanto normata.

Inoltre, come è stato già denunciato, ci troviamo di fronte ad una eccessiva preminenza del Ministro dell'economia sugli altri Ministri. Mi sembra, infatti, che la materia in esame registri l'assenza del Ministero della difesa che si è visto spogliare di sue prerogative. Noi dell'opposizione, quindi, sosteniamo qui che il Ministero della difesa avrebbe dovuto avere almeno un ruolo preciso, se non da protagonista in questa vicenda. Abbiamo però un superMinistro che governa l'Italia e, purtroppo, i risultati non sono i migliori, come ben sanno gli operatori economici italiani e coloro che affrontano il tema dello sviluppo economico del nostro Paese.

La fase delle dismissioni di immobili dello Stato, anche di quelli appartenenti alla Difesa, era già iniziata da tempo. Erano già in atto procedimenti amministrativi per giungere a questo risultato. Con il decreto in esame si interviene invece – è questa la novità – con le cartolarizzazioni, naturalmente per fare cassa in modo immediato ed immotivato, quando è ancora incerta la conclusione delle due precedenti *tranche* di cartolarizzazione, la Scip 1 e la Scip 2, di cui abbiamo già parlato in Commissione; in particolare, la seconda è ancora tutta da costruire.

Inoltre, le cartolarizzazioni comportano un costo che finisce per gravare sugli introiti che si devono ricavare dalle dismissioni stesse. Si tratta pertanto di modalità per favorire l'intermediazione, i costi di tipo finanziario, di *rating* o altro, che sottraggono risorse reali all'economia del nostro Paese.

Si giunge poi alla discussione di questo decreto senza che la maggioranza e il Governo abbiano saputo trovare in Commissione una soluzione al tema particolarmente delicato contemplato nell'articolo 1, cui hanno ac-

cennato anche i colleghi della maggioranza. L'articolo 1, infatti, tratta degli immobili da vendere agli inquilini con diritto di prelazione ma non si sa esattamente di quali immobili si tratti e quali siano i requisiti richiesti perché gli inquilini abbiano diritto ad esercitare l'opzione.

Si discute degli immobili che debbono essere venduti, si discute anche dei requisiti di tipo reddituale che gli inquilini debbono avere per esercitare l'opzione.

Si è arrivati in Aula al buio rispetto a questo problema, per cui ad oggi non ci è dato sapere come finirà il confronto all'interno della maggioranza. Permanendo questa incertezza, ovviamente anche l'opposizione è stata privata della possibilità di emendare le scelte della maggioranza. Vedremo nel corso dell'esame degli emendamenti come potremo inserirci rispetto a questo tema.

La verità è che sottraendo la responsabilità delle dismissioni al Ministero della Difesa si rischia di mettere in forse anche un uso più corretto di questo patrimonio ai fini della difesa del Paese e delle nuove esigenze delle Forze armate rispetto ai nuovi compiti che esse sono chiamate a svolgere. Si è lamentato, infatti, anche in Commissione e lo hanno richiamato i colleghi che mi hanno preceduto, che c'è necessità di nuovi alloggi, certamente più attrezzati e meglio situati rispetto alle esigenze di difesa del Paese. Come si soccorre da parte del Ministero della Difesa a queste esigenze se gli vengono sottratti anche gli introiti che provengono dalle dismissioni del suo patrimonio?

Altro punto decisamente negativo del provvedimento è il ruolo che viene assegnato all'Agenzia del demanio nella promozione delle cosiddette STU, le Società di trasformazione urbana, previste dall'articolo 120 del Testo unico sull'ordinamento degli enti locali (decreto legislativo n. 267 del 2000). Viene infatti operata una nuova centralizzazione dei compiti degli enti locali in capo allo Stato, tradendo quindi non soltanto i principi del nuovo Titolo V della Costituzione, ma anche il tanto sbandierato federalismo di cui la maggioranza ha riempito i suoi proclami.

La verità è che in molti settori si sta assistendo ad una riappropriazione da parte dello Stato di compiti assegnati agli enti locali e alle Regioni, come era, viceversa, avvenuto nella passata legislatura.

Cito un esempio che amo spesso richiamare in quest'Aula, anche se purtroppo resto inascoltato: mi riferisco alla legge n. 136 del 2001 che attuava un vero e proprio federalismo demaniale, confermando ai Comuni il giusto protagonismo in ordine alla valorizzazione del proprio territorio, attraverso lo strumento della valorizzazione degli immobili dello Stato non più destinati ad uso governativo.

Questa legge, che nessuno però attua, assegna, previa presentazione di un piano di valorizzazione, gli immobili a società costituite tra enti locali e Stato, in cui però gli enti locali detengano il 51 per cento della partecipazione azionaria. Questo significa che si trasferisce all'ente locale in pratica la titolarità dell'immobile stesso attraverso un piano di valorizzazione.

Non riesco a capire come mai i colleghi della Lega Nord, sempre attenti al ruolo e alle competenze dei Comuni, non facciano di tale questione un punto fondamentale.

Del resto anche nelle Società di trasformazione urbana richiamate in questo provvedimento, che vengono individuate come strumento di attuazione della politica urbanistica dei Comuni e non già dello Stato, viene invece assegnato da questo provvedimento un ruolo preminente all'Agenzia del demanio: forse anche questo per logiche di cassa, ma vi è un vero e proprio stravolgimento nel delicato equilibrio tra Stato, Regioni ed enti locali, che il novellato Titolo V della Costituzione ha individuato come momento di superamento del centralismo statale.

In questo provvedimento, invece, si torna al centralismo statale. Vedremo se saranno accolti i nostri emendamenti che vanno nella direzione da me delineata e in cui vengono recepite le esigenze prospettate in Commissione dai rappresentanti dei Comuni.

Inoltre, nel provvedimento in esame, come è consuetudine di questo Governo, si opera una ennesima sanatoria, secondo la logica dei condoni a cui ormai la maggioranza ci ha abituati.

Nell'articolo 3, infatti, viene prevista la possibilità di sanare per chi ha costruito in parte sul terreno demaniale, escludendo soltanto il demanio marittimo. La norma – lo abbiamo già denunciato e lo richiamiamo anche in questa sede – è assolutamente troppo ampia ed imprecisa; pertanto, essa si presta a qualunque interpretazione, con gravi danni per il nostro patrimonio e rischi anche per gli stessi cittadini che abbiano costruito, ad esempio, sul demanio fluviale e lacustre, in zone cioè di esondazione.

L'articolo 3, quindi, va ben circoscritto, se non si vuole ancora una volta apportare gravi danni al nostro patrimonio ambientale. Oltretutto occorre inserire un riferimento temporale, assolutamente certo ed anteriore all'entrata in vigore del decreto-legge, altrimenti questa stessa notte potrebbero essere eseguite nuove costruzioni.

Occorre, poi, osservare che la logica attuata nel passato per le dismissioni di immobili della Difesa – l'ho richiamato poc'anzi e non voglio farlo ancora – era quella di destinare almeno una cospicua parte degli introiti al Ministero della difesa per l'approntamento di nuovi ed idonei alloggi per i volontari, per l'esercito di professione a cui ci richiamiamo tutti e per le nuove necessità che una moderna difesa oggi evidenzia.

Nel provvedimento, invece, non vi è nulla di tutto questo. In Commissione sono stati respinti i nostri emendamenti che andavano in tale direzione. Vedremo cosa avverrà in questa sede, se il Ministro della difesa avrà un sussulto di dignità e ci dirà qui, in Aula, se è veramente d'accordo con questa spoliazione di immobili e di risorse eseguita a danno del suo Dicastero.

Infatti, le maggiori entrate – come è previsto nel provvedimento – sono integralmente destinate agli obiettivi di finanza pubblica. Questo elemento denuncia tutta la logica del provvedimento: fare cassa comunque e a qualunque costo. Sanatorie, condoni *una tantum* e cartolarizzazioni: questa è la politica finanziaria dell'attuale Governo.



Riteniamo che non si possa andare avanti così per molto tempo. Gli italiani se ne sono già accorti, come abbiamo verificato dagli ultimi risultati elettorali. Quando se ne accorgeranno i parlamentari della maggioranza, continuamente costretti a subire le iniziative del Governo senza possibilità di discuterle e di emendarle? Attendiamo da loro una risposta. *(Applausi del senatore Dettori).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfredi. Ne ha facoltà.

\* MANFREDI (FI). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, lo scopo del decreto-legge alla nostra attenzione è inequivocabilmente delineato nel primo capoverso della relazione introduttiva.

Esso si caratterizza nel voler perseguire fundamentalmente tre obiettivi.

### **Presidenza del presidente PERA**

*(Segue MANFREDI).* Il primo è quello di dare unitarietà ed organicità alla materia delle dismissioni di beni immobili dello Stato con l'introduzione di nuovi strumenti più rapidi ed incisivi; in altri termini, si tratta di accelerare il processo di vendita del patrimonio non più necessario alla difesa, al fine di conseguire gli obiettivi di finanza pubblica delineati nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Il secondo, risolvere alcune criticità nell'amministrazione del suddetto patrimonio, in altri termini trovare una soluzione per la dismissione degli alloggi militari di servizio che non sono più di interesse della Difesa.

Il terzo, dare soddisfazione ad alcune esigenze rappresentate da enti locali, in altri termini alienare gratuitamente alla regione Friuli-Venezia-Giulia, o dare questa possibilità, di una consistente parte di immobili della difesa colà dislocati e non più utilizzati dalle Forze armate. Si tratta, a rigor di logica, di un programma di squisita competenza del Ministero del tesoro e non più del Ministero della difesa perché i beni dismessi dalla Difesa sono riassorbiti nella disponibilità del primo Ministero.

La procedura solleva però alcune perplessità, già emerse a suo tempo quando il Presidente della Commissione difesa rivendicò il buon diritto della Commissione di essere coinvolta nella discussione del delicato problema, soprattutto per quanto riguarda gli alloggi degli ufficiali.

Indubbiamente la motivazione fondamentale del Governo, che si ripromette di conseguire risorse attraverso l'alienazione di beni non più utili, appare in linea di principio pienamente condivisibile. Oso affermare che sotto questo profilo il decreto è in ritardo di parecchi lustri, perché le innumerevoli caserme, spesso in invidiabili posizioni di pregio ma che,

nonostante ciò, vanno in rovina sono sotto gli occhi di tutta la gente e questa giustamente non ne comprende il motivo.

La filosofia del tesoro appare peraltro fine a se stessa, tesa cioè – come si potrebbe dire in gergo – «a fare cassa», senza alcun accenno, in questo decreto, ai problemi strettamente connessi sia con la mancanza di alloggi per i militari sia con le esigenze di altre amministrazioni a riguardo di caserme e aree militari. In altre parole il problema è risolto brillantemente per il tesoro sotto il profilo tecnico, ma sotto il profilo politico qualche giusta attesa è disattesa, mi si consenta il gioco di parole.

Entrando nel merito, il provvedimento relativo alla vendita agevolata degli alloggi demaniali a coloro che vi abitano, in maggioranza in pensione e spesso senza titolo, costituisce una certa iniquità nei confronti di coloro che ancora in servizio sono senza alloggio e con stipendi non certo adeguati alla condizione militare.

L'iniquità non è riferita alla mancata possibilità di assegnare tali alloggi a personale in servizio anziché venderli, perché gli stessi non sono più utili alla difesa vuoi per inadeguatezza vuoi per dislocazione eccentrica rispetto alle infrastrutture oggi in funzione. L'iniquità è dovuta al fatto che si vendono alloggi a prezzo agevolato anche a famiglie o a persone che non ne hanno titolo, sono in pensione, spesso possiedono abitazioni e hanno potuto mantenere l'alloggio grazie ad una normativa interpretata in modo tollerante e grazie alla rinuncia alla tradizionale, penalizzante mobilità tipica del personale militare.

Ovviamente la situazione illustrata non è generalizzata, ma abbastanza diffusa. Non vi è, inoltre e soprattutto, nel decreto alcun accenno ad una compensazione a favore del personale in servizio permanente o volontario, che è fortemente penalizzato dalla mancanza di alloggi agevolati. Esistono cioè i diritti di coloro che hanno un alloggio, ma esistono anche i diritti di coloro che un alloggio non riescono ad averlo.

Il problema, lo sappiamo, non è trascurato dal Governo, ma ritengo che sarebbe un segnale di attenzione ancorare in questo decreto anche tale esigenza, che emerge in particolare da un'indagine conoscitiva che la Commissione difesa sta conducendo sul reclutamento dei volontari dell'esercito.

La citata criticità riduce – è questa la nostra convinzione – l'attrazione della carriera militare, a ferma breve e a ferma permanente, nei confronti dei giovani. Una soluzione ottimale potrebbe essere la liberalizzazione della vendita degli alloggi in questione, in libera concorrenza, con le dovute salvaguardie, ovviamente, per coloro che si trovano in condizioni di difficoltà o di indigenza, e la contestuale dichiarazione d'intenti di destinare le risorse recuperate al programma abitativo per i giovani militari. Tale dichiarazione di intenti impegnerebbe il Governo a finalizzare le risorse stesse in sede di altra legge *ad hoc* o in sede di legge finanziaria.

Per quanto riguarda la dismissione degli immobili non abitativi (caserme ed aree demaniali), il decreto contiene, a mio parere, un'altra ingiustizia. Esso prevede, infatti, che i beni siano alienati a pagamento, con ec-

cezione del trasferimento gratuito di taluni di essi situati in Friuli-Venezia Giulia alla Regione stessa.

Non sfugge, infatti, che anche altre Regioni hanno analoghe esigenze e possono sentirsi a buon diritto discriminate. Potrei citare, ad esempio, la provincia di Novara, che chiede da anni di poter acquisire la caserma Gherzi in piena città per ospitarvi un *campus* universitario, altrimenti non allocabile, e si è ormai rassegnata ad acquistarla in contanti, senza riuscire per ora nemmeno in questo intento. Ma potrei citare anche le esigenze messe giustamente in rilievo dai colleghi veneti De Rigo ed altri, che riguardano le caserme e i depositi del Cadore.

Non vale, del resto, l'argomentazione che si tratta di Regione (parlo del Friuli-Venezia Giulia) penalizzata per decenni da massicce presenze di reparti e da servitù militari. Mi risulta, infatti, che talune comunità locali, che hanno anche avuto un benessere dalla presenza militare, chiedano che i reparti non si scioglano o non siano trasferiti.

Esiste, in verità, la possibilità di concedere in uso gratuito ai comuni beni non utilizzati dallo Stato, ma il vincolo temporale dei 30 anni appare troppo breve, a fronte dell'ingente impiego di risorse, spesso accumulabili solo con compartecipazioni private, e della destinazione operativa degli stessi beni che dovrebbe essere non a scadenza così limitata.

Anche a questo proposito, quindi, sembra logico immaginare una modifica del provvedimento per renderlo più equo, consentendo anche ad altre Regioni, con le dovute garanzie, di poter acquisire beni dello Stato giudicati di pubblica utilità che non avrebbero alternative, se non a costi altissimi non sostenibili dalle stesse amministrazioni, oppure concedendo l'uso gratuito per un periodo di 99 anni, come già previsto per altri beni demaniali.

Il provvedimento è, nella sua filosofia sostanziale, assolutamente condivisibile. Vedrei però con favore che Governo e relatore valutassero la possibilità e l'opportunità di emendare il testo nel senso che ho illustrato. Non sarebbe un puro e semplice «far cassa», che potrebbe essere invisibile ai cittadini, bensì un provvedimento politicamente equo, lungimirante e, probabilmente, anche produttivo sotto il profilo economico.

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto, dovendo passare tra pochi minuti alla trattazione del successivo punto all'ordine del giorno, chiedo al senatore Turci se preferisce rimandare il proprio intervento ad altra seduta.

TURCI (*DS-U*). Sì, signor Presidente.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, volevo chiedere una cortesia, cioè la possibilità di proseguire l'esame dell'articolato del provvedimento nella giornata di domani, poiché il Governo ha l'esigenza di una consultazione.

PRESIDENTE. Colleghi, propongo di sospendere la seduta per cinque minuti, per poi riprenderla con la discussione dei documenti sul bilancio interno del Senato. Nel pomeriggio potremo concludere la discussione generale sul disegno di legge n. 2248, rinviando a domani, come richiesto dalla sottosegretario Armosino, l'ulteriore seguito dell'esame. Va bene così?

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sospendiamo dunque brevemente i nostri lavori, in modo da consentire ai colleghi che devono intervenire sul bilancio interno del Senato di raggiungere l'Aula.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,25, è ripresa alle ore 11,30).*

#### **Discussione congiunta dei documenti:**

***(Doc. VIII, n. 5) Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2001***

***(Doc. VIII, n. 6) Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2003***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei Documenti VIII, n. 5, e VIII, n. 6.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, intervengo solo per chiederle la cortesia di valutare l'opportunità di far sospendere i lavori della 8<sup>a</sup> Commissione, di cui sono vice presidente, la quale sta in questo momento esaminando un provvedimento molto importante sul quale ho presentato una serie di emendamenti.

Purtroppo sono cambiati gli orari dei lavori sia della Commissione che dell'Aula: l'esame del bilancio interno del Senato, previsto all'inizio della seduta di questa mattina, è slittato alle ore 11,30, quindi, la Commissione si è trovata in difficoltà coincidendo gli orari delle due attività.

Signor Presidente, sono iscritto a parlare in discussione generale sul provvedimento ora all'esame dell'Aula e sono contestualmente – lo ripeto – primo firmatario di una serie di emendamenti al provvedimento all'esame della Commissione che è altrettanto importante. Francamente non vorrei trovarmi nella situazione di dover scegliere tra le due sedi, perché ritengo ciò contrasti con le funzioni e le responsabilità di ogni senatore.

La prego, quindi, di valutare la situazione e di intervenire come meglio crede nei confronti della Commissione, per la quale è comunque già prevista la convocazione sia alle ore 15 di questo pomeriggio sia questa sera. Ritengo ci sia tutto il tempo necessario per concludere l'esame di quel provvedimento prima della sua trasmissione in Aula.

PRESIDENTE. Senatore Fabris, posso invitare il Presidente della 8ª Commissione a sospendere la seduta o posso darle subito la parola per farla intervenire per primo in discussione generale.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, preferirei che lei chiedesse al Presidente della 8ª Commissione di sospendere i lavori, per non creare scorrettezze nei confronti dei questori e dei senatori tutti.

PRESIDENTE. Invito, quindi, il Presidente della 8ª Commissione a sospendere i lavori durante la discussione congiunta in Aula dei documenti nn. 5 e 6 relativi al bilancio interno del Senato.

Chiedo al relatore, senatore Azzollini, se intende integrare la relazione scritta.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, rifacendomi alla relazione scritta, mi riservo di svolgere alcune considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Brunale il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche gli ordini del giorno G4 e G5. Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Brunale.

BRUNALE (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli Questori, colleghi senatori, aver ricondotto l'esame del bilancio di previsione del Senato a tempi tecnici più ragionevoli per l'esercizio è un fatto decisamente positivo, che coglie l'obiettivo di riassegnare, seppur progressivamente, a tale strumento, anche sotto l'aspetto temporale, quel carattere strategico che un progetto contabile – come dice nella sua relazione il presidente Azzollini – dovrebbe avere nella politica amministrativa di una istituzione complessa qual è il Senato. Di ciò ringraziamo i colleghi Questori e il Consiglio di Presidenza che già in aprile, peraltro, avevano approvato i relativi Documenti. Li invitiamo ovviamente a perseverare in tale indirizzo per recuperare pienamente, fin dal prossimo anno, nei tempi il significato più autentico del Documento che oggi esaminiamo. Esso nelle sue caratteristiche generali appare segnato da una notevole rigidità e quindi, a no-

stro giudizio, da aspetti che condizionano l'assetto stesso del bilancio, la sua modificabilità anche in ragione, se vogliamo, degli obiettivi innovativi che ci siamo dati con la riforma dell'Amministrazione.

In vero, la relazione dei senatori Questori che accompagna il progetto di bilancio per l'anno 2003 non interviene esplicitamente su questo, ma nell'elencare puntualmente i dati salienti dei Documenti contabili ed in particolare il lieve incremento delle entrate complessive, pari allo 0,11 per cento, a fronte di quelle del bilancio assestato 2002, afferma testualmente che: «Un andamento siffatto del bilancio non garantisce la piena copertura di tutte le maggiori spese, sia di natura corrente che di investimento, necessarie per la realizzazione dei progetti già fissati per il corrente esercizio», senza peraltro – aggiungo io – precisare in questa eventualità di quali di questi progetti si tratti.

I colleghi Questori ci pongono di fronte dunque ad un problema di quantità ed in particolare, pure in presenza di un incremento tra lo scorso anno, il 2002, e l'attuale esercizio del trasferimento a carico del bilancio dello Stato del 7,91 per cento, sottolineano l'esigenza di una integrazione alla dotazione ordinaria che nel triennio 2004-2006 dovrà raggiungere un livello non inferiore al 50 per cento di quella della Camera dei deputati. L'argomento è stato giustamente sollevato anche nel recente passato e su di esso lo scorso anno il collega, senatore Maconi, si pronunciò favorevolmente per conto dei Democratici di sinistra, al fine anche di adeguare le risorse destinate ai Gruppi parlamentari e sostenere, a suo giudizio, le spese di investimento in relazione ai compiti sempre più importanti che l'Istituzione deve assumere.

Ci permettiamo tuttavia di evidenziare, signor Presidente, che accanto a tale obiettivo – la cui gradualità pur nel breve periodo è scontata – occorre, secondo noi, continuare a mantenere anche quello della qualità, ovvero delle priorità, di come si orienta la spesa, di come occorra comunque un impegno a mantenere una gestione oculata e rigorosa delle risorse disponibili nel quadro della politica richiesta a tutti i settori della pubblica amministrazione e a tutti i livelli istituzionali e ciò, a nostro modesto avviso, a partire dalla natura dei nostri Regolamenti.

Vado a memoria e quindi posso sbagliare, ma l'obiettivo di riformare, ad esempio, il Regolamento di amministrazione e contabilità del Senato è stato posto da almeno due anni e vi sono – è bene dirlo – tutte le ragioni per farlo, se non altro perché in funzione dal lontano 1988. I colleghi avranno certamente notato come la relazione sullo stato dell'Amministrazione abbia assunto una forma rinnovata e diversa rispetto a quella del passato. Nella premessa si viene avvertiti che la scelta di sperimentare un formato nuovo è finalizzata a fornire un'informazione più chiara, più fruibile oltre che a rispondere ai criteri del nuovo assetto organizzativo dell'Amministrazione stessa.

Dobbiamo essere grati di questa scelta ai vertici dell'Amministrazione e in particolare al Segretario generale, perché l'esigenza era reale e perché in ciò troviamo conferma dell'urgenza e dell'importanza di adeguare il Regolamento di amministrazione e contabilità a nuovi criteri di

efficacia e trasparenza da cui necessariamente deve discendere ed ispirarsi nella forma e anche nella sostanza il complesso dei documenti di bilancio.

Per questo crediamo non più procrastinabile nel tempo la riforma in questione, auspicando che l'apposita Commissione di studio completi il proprio lavoro affinché sin dal prossimo esercizio trovi applicazione il nuovo Regolamento.

Dicevano all'inizio della rigidità che affligge il nostro bilancio e delle difficoltà a coprire nella spesa le esigenze ed i progetti individuati come irrinunciabili. In questo quadro crediamo di dover esprimere il nostro apprezzamento per l'impegno assunto di avviare a soluzione il problema degli spazi di lavoro per gli uffici, i senatori e i loro Gruppi parlamentari. Occorre tuttavia, nelle more relative alle difficoltà di nuove acquisizioni e conseguenti ristrutturazioni, unitamente a quelle, segnalate dai Questori e peraltro presenti nel bilancio, di una significativa diminuzione delle poste per investimenti, imprimere un'accelerazione nell'uso degli spazi già disponibili. Ci riferiamo ovviamente a quelli che si sono resi liberi dopo il trasferimento e l'apertura della nuova, prestigiosa sede della Biblioteca che auspiciamo vengano rapidamente destinati a soddisfare le esigenze organizzative e di lavoro del personale dipendente. La centralità delle questioni di carattere logistico è per tutti un dato irrinunciabile se vogliamo affrontare una fase di rilancio del Senato nel quadro di un cambiamento istituzionale, seppure *in itinere*. D'altra parte, si tratta di questione non meramente legata agli spazi, ai supporti di lavoro del singolo senatore, che pure è questione che ha il suo rilievo, considerate le oggettive condizioni in cui la funzione viene svolta (basti pensare all'ex albergo Bologna), ma strettamente connessa alla riorganizzazione dell'Amministrazione; questione che discende sì da un nuovo quadro normativo di riferimento, ma che per trovare piena applicazione funzionale necessita di risorse umane e materiali e quindi anche di spazi in grado di aiutare gli attori, le loro professionalità, a dialogare più diffusamente, con maggiore qualità e modernità di mezzi, sia al proprio interno, con i singoli senatori, con i Gruppi parlamentari, sia con l'esterno, con i cittadini, ovviamente, e le altre istituzioni politiche, culturali ed economiche, sia nazionali che sovranazionali.

Confermiamo pertanto il nostro assenso all'obiettivo avviato di acquisizione di nuovi immobili da adibire ad uffici, aule di Commissione e sale riunioni e auspiciamo che tali programmi si realizzino entro il termine di questa legislatura. Al tempo stesso confidiamo che il percorso avviato di una rinnovata politica del personale, che attraverso la programmazione del fabbisogno di risorse professionali ha portato all'individuazione di una nuova pianta organica e all'indizione di numerosi concorsi che si dice debbano essere espletati nei prossimi due anni, consenta al Senato di adattarsi in modo dinamico agli obiettivi che il Presidente e il Consiglio di Presidenza hanno definito. Su questo punto preme rilevare come sia importante a nostro giudizio continuare ad orientare la spesa e quindi le priorità di politica del personale nella direzione di potenziare i supporti per il lavoro delle Commissioni, comprese le Commissioni bicamerali, il Servi-

zio bilancio e il Servizio studi e documentazione. In particolare, signor Presidente, dopo aver accolto le richieste di maggiori risorse per le Presidenze e Vice presidenze delle Commissioni in ragione delle funzioni istituzionali che debbono svolgere, con riguardo al Servizio delle Commissioni è stato salutare a nostro giudizio il sostanziale completamento in organico del personale direttivo nonché il superamento delle figure *part-time* ed oggi possiamo senz'altro dire che la crescente domanda di prestazioni a funzionari e collaboratori è soddisfatta con maggiore tempestività e con maggiore qualità.

Circa il Servizio studi, riteniamo di dover sollecitare una decisiva svolta nella politica dell'Amministrazione. La riforma del 2001 – è indubbio – ha creato peraltro aspettative che abbiamo potuto apprezzare solo in parte, grazie soprattutto alla professionalità e allo spirito di sacrificio del personale.

Rimane, a nostro modesto avviso, irrisolto il problema del cosiddetto interfacciamento degli uffici con il relativo ambito di operatività delle Commissioni. Si prevedono sette uffici per quattordici Commissioni; in questo modo alcuni uffici interfacciano una Commissione, altri ne interfacciano due, mentre un solo ufficio dovrebbe interfacciare la 1<sup>a</sup>, la 2<sup>a</sup> e la 7<sup>a</sup> Commissione.

Ci aspettiamo, pertanto, modifiche sostanziali al riguardo per offrire ai senatori e alle Commissioni un migliore supporto conoscitivo che, a nostro avviso, è decisivo sia per la qualità della produzione legislativa che per il pieno dispiegamento della dialettica democratica tra la maggioranza e la minoranza *pro tempore* che siedono in Senato, l'una sorretta nei singoli provvedimenti anche dalle strutture dello stesso Governo, l'altra che può far riferimento – e credo non sarebbe utile altrimenti – solo all'Istituzione.

La missione di questo importante Servizio non è affatto in discussione ma, secondo noi, è la sua organizzazione che deve essere attentamente valutata e discussa e a tal fine crediamo che necessiti di ulteriori risorse e di chiari obiettivi per una progressiva e costante specializzazione.

Vogliamo infine segnalare all'attenzione dei senatori Questori l'utilità di un ulteriore snellimento, meglio ancora di una maggiore semplificazione delle procedure inerenti il ricorso all'assistenza sanitaria integrativa, specie nei casi affermati di necessità di cure periodiche dovute a malattie croniche che condizionano lo stato di salute della persona o dovute ad eventi che richiedono per un certo periodo di tempo cicli di terapia.

L'argomento ha una sua intrinseca delicatezza; tuttavia, crediamo di poter chiedere all'attenta valutazione dei colleghi senatori Questori una risposta.

Signor Presidente, pur attraverso una veloce ma non superficiale analisi dei Documenti al nostro esame, riteniamo di esprimere, congiuntamente alle osservazioni fatte e raccolte in sintesi negli ordini del giorno G4 e G5, il nostro assenso al progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2003, intravedendo in questo la prosecuzione di quel lavoro di rilancio e di modernizzazione del Senato indicata e intra-



presa dall'Amministrazione, dal Consiglio di Presidenza e dal Collegio dei senatori Questori, cui rivolgiamo il nostro apprezzamento.

Concludo, signor Presidente, in modo non formale, ricordando a tutti noi che questa nostra discussione avviene dopo la prematura e dolorosa scomparsa del senatore Lavagnini, la cui opera al servizio delle istituzioni è stata in più occasioni apprezzata, anche in virtù del suo ultimo incarico, quello di Questore del Senato. Anche per questo, in sua memoria desidero ringraziare l'intero Collegio per la disponibilità e la sensibilità con cui opera al servizio dell'Istituzione.

Al tempo stesso ringraziamo per l'impegno e la collaborazione tutti gli uffici del Senato, in ogni loro articolazione, fino ai commessi parlamentari e ai servizi che ci assistono, certi che tutti assieme si possa contribuire ad elevare sempre di più il prestigio e la funzione di questa Istituzione. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Sodano Tommaso*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabris, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno da G8 a G22. Ha facoltà di parlare.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, la ringrazio anche per aver accolto la mia richiesta riguardo all'8ª Commissione.

Desidero anch'io ringraziare i colleghi Questori per il lavoro che hanno svolto. In questo ringraziamento è compreso un pensiero molto grato e sentito per il collega Lavagnini che tanto ha dato dall'inizio della legislatura ai lavori del Senato, svolgendo in particolare l'attività di senatore Questore di questo ramo del Parlamento.

Un ringraziamento che estendo al Consiglio di Presidenza per averci presentato un bilancio preventivo in tempi anticipati rispetto allo scorso anno, pur sapendo delle difficoltà con le quali i colleghi Questori si sono dovuti misurare dato che il bilancio risente di trasferimenti da parte dello Stato che non sono sicuramente ancora adeguati al ruolo che il Senato è invece chiamato ad assumere.

Come giustamente hanno notato i colleghi Questori, il bilancio necessita di un finanziamento integrativo da parte dello Stato per l'esercizio 2003, ma anche di una definitiva presa di coscienza che non possono esistere due Camere che costituzionalmente hanno le medesime funzioni, ma che purtroppo continuano ad avere dotazioni finanziarie che, anche dal punto di vista percentuale, sono molto diverse.

La Camera ha messo a bilancio, alla voce «trasferimenti dello Stato per l'anno in corso» 817 milioni di euro, mentre il Senato circa 379 milioni di euro. Il prossimo anno la Camera riceverà 852 milioni di euro mentre il Senato 407 milioni di euro. Si tratta di una disparità evidente che non può continuare ad essere accettata in futuro.

Concordo anch'io, quindi, sulla necessità di chiedere un'integrazione sia per l'anno corrente che per gli anni a venire che tenga conto di come il bilancio del Senato debba essere almeno pari – io penso – alla metà del bilancio della Camera dei deputati.

Oltretutto vi è un problema che è stato già segnalato nell'intervento che mi ha preceduto, e cioè che il Senato deve anche recuperare un ritardo, mi permetto di dire, nella dotazione delle strutture, degli immobili messi a disposizione dell'Amministrazione e dei colleghi senatori. Un ritardo che forse è da addebitare anche ai minori trasferimenti del passato, che però deve assolutamente essere recuperato per avere una dotazione di immobili adeguata a quella che la stessa Camera dei deputati ha saputo ottenere in questi anni per meglio assecondare il lavoro dei colleghi deputati.

Non so se si debba attribuire ancora a ragioni di bilancio un fatto che devo purtroppo rilevare: il sistema organizzativo del Senato sta registrando, a mio modo di vedere, una vera e propria involuzione, in controtendenza rispetto alla direzione di modernizzazione e sburocratizzazione che invece stanno realizzando la Camera e, in generale, le pubbliche amministrazioni.

Mi riferisco, signor Presidente, colleghi Questori, al fatto che ogni giorno aumentano i disservizi interni a causa del sistema, che a me sembra sempre più farraginoso e burocratico, con cui viene rilevata e data risposta alle esigenze di lavoro dei senatori, che invece sempre più sono chiamati a dare risposte quasi in tempo reale, visto che le moderne tecniche oggi lo consentono.

Alcuni interventi minimi, anche di ordinaria amministrazione, quali la riparazione di un banale guasto elettrico o la sostituzione o riparazione di un bene strumentale richiedono procedure defatiganti e tempi di intervento decisamente troppo lunghi per lo stesso prestigio del Senato che dovrebbe invece fornire servizi estremamente efficienti.

Se la gestione delle strutture di supporto è penalizzante in generale, immaginatevi cosa questo significhi per il Gruppo Misto in ragione della sua composita formazione. Le norme di Regolamento attinenti al funzionamento del Gruppo Misto sono differenti da quelle della Camera: manca al Gruppo Misto del Senato quella equiparazione di fatto con gli altri Gruppi omogenei politicamente, equiparazione che agevolerebbe di molto l'inquadramento delle diverse componenti del Gruppo Misto al suo interno ma più in generale nelle attività che siamo chiamati a svolgere.

La Camera ha risolto molti di questi problemi con il Regolamento che è stato modificato nel 1997. Ciascuna componente è rappresentata, all'interno del direttivo del Gruppo Misto, da un vice presidente che affianca il Presidente stesso. Da ciò discende una serie di interventi organizzativi e strutturali che prendono atto che nel Gruppo Misto convivono componenti politiche assolutamente disomogenee tra di loro – basta guardare la composizione del Gruppo Misto del Senato – alle quali la Camera dei deputati riconosce il diritto non solo di esercitare a pieno il proprio mandato parlamentare, ma anche di svolgere il proprio ruolo politico.

Signor Presidente, mi appello in questa occasione a lei che al termine della seduta nella quale esaminammo il bilancio, dopo l'approvazione della legge finanziaria, si impegnò perché venisse approvata in tempi rapidi la modifica al nostro Regolamento. Uno dei cinque punti da lei citati

in quell'occasione riguardava proprio il riconoscimento del ruolo e delle funzioni della componente del Gruppo Misto. Purtroppo mi sembra che tutto si sia fermato; pertanto questa forse è l'occasione in cui è giusto rivolgere a lei un appello – e lo faccio direttamente visto che in sede di Ufficio di Presidenza o di Conferenza dei Capigruppo non sempre vi è modo di far arrivare la nostra voce – perché si possa riprendere quel cammino per le ragioni che stiamo illustrando.

Sottolineo questo aspetto anche – se mi è permesso – in nome della credibilità dell'istituzione che siamo chiamati a rappresentare, che ha sempre garantito al meglio l'esercizio dei poteri conferiti dagli elettori ai propri rappresentanti. Questi ultimi a volte – è la situazione di molti colleghi del Gruppo Misto – sono frustrati da assurde quanto ingiustificate inefficienze. Gli stessi parlamentari spesso non dispongono neppure degli spazi minimi necessari per organizzare decorosamente e proficuamente il proprio lavoro.

Chiedo al Presidente ed ai colleghi Questori dove dovremmo ricevere, ad esempio, le persone quando vengono a trovarci al Senato o a conferire con noi. Possiamo riceverli nella Sala Rossa, che peraltro è dedicata a tante funzioni diverse (per le conferenze stampa e per altre circostanze che forse, scaramanticamente, non è il caso di richiamare ora)?

Non c'è uno spazio – ripeto – in cui poter incontrare gli elettori o le persone che vengono al Senato per conferire con noi.

Se non altro, alla Camera dei deputati c'è la Sala Corea o vi sono altri spazi dove ciò è possibile, mentre in Senato – ripeto – non si sa davvero dove ricevere le persone, tanto più per quei colleghi – come gli appartenenti al Gruppo Misto o tanti altri che conosco – i cui uffici sono ubicati in piani ammezzati, in condizioni di lavoro francamente molto discutibili. Non so neanche se le norme di tutela e garanzia della sicurezza sui posti di lavoro siano effettivamente garantite *in toto*; basti pensare alla questione delle uscite di sicurezza all'ex albergo Bologna, per dirne una, o ad altre situazioni a mio avviso non molto sicure e a norma che si registrano in altri palazzi.

Vorrei sottolineare un altro punto nel merito. Nella relazione dell'Amministrazione, a pagina 84, ho letto che (per quanto concerne i palazzi periferici) sono stati eseguiti interventi di manutenzione straordinaria per allestire gli uffici assegnati alla componente UDEUR del Gruppo Misto a Palazzo delle Coppelle. Se per manutenzione straordinaria si intende imbiancare i muri, mi sembra che francamente questa sia una definizione un po' esagerata. Non c'è nulla di straordinario in tutto questo, così come non c'è nulla di straordinario negli interventi di adeguamento fatti ad alcuni uffici, che sono – ripeto – in piani ammezzati sopra la mensa, dove l'aria e i profumi che si respirano sono decisi dal menù che, di giorno in giorno, il cuoco sceglie di proporre per la mensa dei dipendenti e non solo del Senato.

Ciò ci mette in una condizione abbastanza disagiata soprattutto quando – ripeto – dobbiamo ricevere persone e comunque per poter lavorare in una situazione accettabile.

Per quanto riguarda l'Aula e le sue dotazioni, non voglio ripetere quanto già evidenziato dal collega che mi ha preceduto. Ho presentato anche ordini del giorno nel merito. Mi preme sottolineare, signor Presidente, però, che, visto che è stato modificato il Regolamento, per cui c'è un obbligo di presenza molto più assidua per quanto riguarda le votazioni, dovrete metterci nelle condizioni di rimanere in Aula più a lungo continuando a svolgere le nostre attività. Quindi, sono necessari più telefoni e più posti per intervenire non dispersi nell'Aula, evitando ogni volta di fare corse a scavalco per esercitare, tra l'altro, il diritto di parola. In questo senso, non credo che serva molto.

Sono, poi, anch'io favorevole all'assegnazione nominale dei posti in Aula, perché ciò aiuterebbe molto sia i Gruppi più numerosi ad avere il controllo dell'Aula, sia il Presidente a gestire meglio i lavori, sia ognuno di noi ad avere una collocazione definitiva dove poter essere rintracciato.

Sugli studi dei senatori mi sono già espresso; tuttavia vorrei sottolineare un dato. La Camera dei deputati ha a disposizione complessivamente circa 150.000 metri quadrati, dei quali 115.000 sono di proprietà; in più, recentemente, sono stati realizzati uffici anche nei quattro palazzi che compongono il complesso cosiddetto Marini. Ogni deputato ha un ufficio comodo e luminoso (almeno quelli che ho visto io) perché dotato di finestra; ogni ufficio è abitabile sia per ampiezza che per altezza delle pareti.

Il Senato dispone complessivamente di circa 60.000 metri quadrati, cioè il 40 per cento di quelli della Camera dei deputati. Sappiamo che è stato acquisito un immobile di 3.000 metri quadrati in piazza Capranica e che l'Amministrazione sta cercando altri spazi per 4.500 metri quadrati nei dintorni di piazza Madama.

Attendiamo l'esito delle ristrutturazioni e delle acquisizioni per poter esprimere un giudizio definitivo in questa legislatura, ma al momento, purtroppo, non si può dire che ogni senatore disponga di un ufficio dignitoso.

Poc'anzi ho evidenziato la condizione di Palazzo delle Coppelle, ma sottolineo che in altri palazzi vi è la medesima situazione. Su questo punto, signori colleghi Questori, sarà necessario adottare criteri più equi nella ripartizione degli spazi. Infatti, un conto è avere un ufficio in un ammezzato a Palazzo delle Coppelle o all'ex Palazzo Bologna, un altro è avere una sistemazione all'interno di palazzo Madama.

Da un lato, abbiamo uffici con soffitti alti 2 metri e 50 e una finestra bassa ad una distanza di 500 metri dall'Aula, dall'altro abbiamo una situazione totalmente diversa. Mi sembra che un metro quadro al Grand Hotel non sia esattamente come avere un metro quadro in un ostello. Sono – ripeto – situazioni completamente diverse delle quali vi inviterei a tener conto.

Per quanto concerne gli spazi nei palazzi, andrebbe razionalizzata la presenza del personale dell'Amministrazione, concentrando, per quanto possibile, i servizi in un singolo palazzo e avvicinando – permettetemi questa sottolineatura – gli studi dei senatori a Palazzo Madama, convo-

gliando nei palazzi periferici il personale dei servizi non di diretto interesse dei senatori.

A tal fine chiedo una verifica degli spazi di Palazzo Giustiniani, i quali potrebbero essere più proficuamente destinati agli studi dei senatori essendo vicini a Palazzo Madama ed essendo collegati anche da un passaggio sotterraneo attraverso il quale si giunga facilmente alle spalle dell'Aula.

Ci sono inoltre gli spazi liberati dall'archivio, trasferito al pian terreno di Palazzo Giustiniani, e dalla biblioteca, trasferita nel bellissimo Palazzo della Minerva. Vorrei sapere a cosa saranno destinati questi spazi resisi liberi. Mi auguro che gli spazi dell'ex biblioteca vengano destinati alla creazione di una sala stampa nuova e moderna dove anche i giornalisti possano lavorare in spazi meno angusti e tecnologicamente più avanzati, e che a ridosso di questa sala stampa si possa creare anche un'apposita sala per le conferenze stampa dei Gruppi. La Camera si è già dotata di uno spazio simile e penso che anche noi dovremmo fare altrettanto dotandoci di una sala attrezzata per le conferenze che Gruppi e singoli senatori intendono fare.

Per quanto riguarda gli orari di apertura dei Palazzi, credo si debba prendere atto di una condizione elementare. Alcuni colleghi rimangono a Roma durante la settimana e negli orari di apertura dell'Aula, ma non si può impedire l'accesso agli uffici dei singoli senatori perché gli orari sono così limitati. A me è capitato più volte, e non solo a me, di non poter accedere al mio ufficio oltre un certo orario o nei cosiddetti giorni festivi. Anche su questo mi dispiace dover citare la situazione totalmente diversa esistente alla Camera, dove in qualsiasi ora del giorno e della notte – ne ho esperienza diretta – si può accedere e lavorare, compresi i giorni festivi. Non capisco perché ora che il personale è stato aumentato con 40 nuove assunzioni avvenute nel mese di giugno non si possa lavorare per una riorganizzazione degli orari di apertura degli uffici.

Inoltre, signor Presidente, desidero sottolineare che è assolutamente inaccettabile che a una certa ora della sera si venga invitati ad uscire dagli uffici perché gli stessi devono essere chiusi. Dal momento che esiste un'attività di vigilanza diurna e continuativa non si comprende per quale motivo i senatori, come qualsiasi altro impiegato, debbano timbrare il cartellino a una certa ora e lasciare gli uffici. È assolutamente inaccettabile anche perché all'interno degli stessi abbiamo non solo le nostre dotazioni, ma tutta la nostra documentazione. Chiedo pertanto che vi sia la possibilità di lavorare senza che, con orari fissati non so come e da chi, gli spazi siano resi non accessibili.

Esiste poi il problema dei parcheggi, sul quale so che i Questori si stanno muovendo con investimenti finalizzati a creare uno spazio in comune con la Camera, il che è senz'altro positivo. Vi invito però nel frattempo a valutare l'opportunità di consentire ai senatori che si muovono a Roma con l'auto di avvicinarsi all'Aula, vigilando in maniera più efficace su chi occupa i parcheggi. Mi è capitato spesso di arrivare al mattino prima dell'inizio della seduta e trovare i parcheggi già occupati perché

tanti dipendenti o non so chi avevano già occupato gli spazi. Ciò rende difficoltoso svolgere la nostra attività.

Per quanto concerne le dotazioni tecnologiche abbiamo presentato diversi ordini del giorno, perché a nostro avviso si potrebbe migliorare molto la funzionalità del tutto, in particolare riguardo alla possibilità per noi di lavorare anche quando siamo tenuti a essere presenti in Aula. C'è un punto in particolare su cui vorrei chiedere informazione ai senatori Questori. Sappiamo che sono stati acquistati nuovi *computer*; si dice che la dotazione sia molto ampia. Risultano in carico al Senato 1.830 *computer*, ma non ci è chiaro se in questo numero, essendo 321 i senatori, vengono computati anche gli 800 *personal computer* in via di acquisizione. Forse i senatori che hanno delle cariche dispongono di più di un *computer*, ma sta di fatto che ci sono 655 *personal computer* assegnati ai servizi dell'Amministrazione del Senato e circa 100 assegnati ai Gruppi.

Chiedo che venga fatto un censimento di tutta questa dotazione e chiedo di poter capire come vanno redistribuiti questi *computer*. Anche perché noi, avendo chiesto la sostituzione di due di essi, abbiamo dovuto aspettare più di un anno e ancora non ci sono stati assegnati. Siccome il numero mi sembra esorbitante, vorrei capire chi sono i beneficiari di tutto questo ben di dio, per così dire.

Sarebbe poi opportuno prevedere un aggiornamento dei *computer* e dei *software* in dotazione almeno ogni due anni e mezzo, considerato che la legislatura ne dura cinque, preso atto dell'alto tasso di obsolescenza sia degli apparecchi che dei programmi in uso, e rendere così più ricche le dotazioni informatiche di alcune scuole elementari o medie, alle quali potremmo regalare gli apparecchi più vecchi.

Vi è poi il problema dei finanziamenti ai Gruppi. Anche in presenza di un Regolamento, che a differenza di quello della Camera, non tiene conto della particolare composizione del Gruppo misto, crediamo che sia il Collegio dei senatori Questori sia il Consiglio di Presidenza non possano non considerare come sia necessario introdurre delle forme di finanziamento particolari al Gruppo Misto, considerati i suoi maggiori oneri, stante la impossibilità per il nostro Gruppo di razionalizzare ed ottimizzare alcuni costi, che sono propri delle componenti, a livello di Gruppo. Mi riferisco, ad esempio, alle consulenze.

Un Gruppo politicamente omogeneo può assumere uno o più consulenti per le materie o per i temi di interesse. Il Gruppo Misto avendo componenti di estrema destra, di destra, di centro, di centro-sinistra, di sinistra, di estrema sinistra non può utilizzare lo stesso consulente, ma deve avvalersi, ovviamente, di più consulenze. Questo implica una moltiplicazione dei costi.

Occorre valutare anche l'opportunità, quindi, di rivedere il trasferimento ai Gruppi, che complessivamente non subisce incrementi nel triennio di riferimento e che è pari a soli 15,5 milioni di euro. Gli incrementi dovrebbero essere pari almeno all'inflazione e, per quanto riguarda i finanziamenti per il personale dei Gruppi, all'inflazione più le doverose pro-

gressioni stipendiali e di carriera che vanno riconosciute e attribuite a loro, così come vengono attribuite, in generale, a ciascun lavoratore.

Per quanto riguarda le dotazioni dei Gruppi, la conseguenza logica è che con un organico più ampio sarebbe necessario predisporre anche maggiori dotazioni, sia in termini di spazi che di strumenti.

Per quanto riguarda gli appalti, spesso qualcosa non funziona – è capitato la scorsa settimana con l'aria condizionata in quest'Aula – perché il servizio è stato affidato in appalto a ditte esterne. Io penso che l'Amministrazione abbia il dovere di controllare, sia in sede di affidamento di appalto sia in sede di esecuzione dei lavori per i quali, appunto, l'appalto è stato affidato.

Ovviamente quello che io ho detto, onorevole Presidente, colleghi Questori, non voleva essere una critica, ma esprimere considerazioni e rilievi certamente non gratuiti, perché fondati su dati oggettivi, su cui possiamo discutere ma che è difficile negare. Il mio voleva essere un contributo in termini costruttivi, anche con gli ordini del giorno che abbiamo presentato, proprio perché teniamo molto al buon funzionamento dell'istituzione, e soprattutto al ruolo che ognuno di noi è chiamato a svolgere in quest'Aula. Considerate le condizioni in cui abbiamo operato e lo sforzo di ogni singolo Questore (vorrei ricordare la pregevole opera svolta come questore dal collega Lavagnini) ringrazio sinceramente i colleghi Questori e il Consiglio di Presidenza per quello che hanno fatto, invitandoli a tener conto dei rilievi e delle segnalazioni che anche noi abbiamo espresso perché il buon funzionamento del Senato si riverbera su tutta la nostra attività ed anche sul prestigio della nostra istituzione. (*Applausi del senatore Cambursano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, scavalcando dei colleghi; questo però nel rispetto dell'articolo del nostro Regolamento che obbliga ad essere presenti anche alle sedute di Commissione, dal momento che alcuni di noi, come il sottoscritto, sono impegnati alle ore 12,30 nella Commissione Mitrokhin.

Vorrei esprimere sull'argomento oggetto della discussione due piccoli rilievi positivi. In primo luogo, mi pare significativo che il bilancio del Senato sia discusso in un'atmosfera molto serena, molto tranquilla (in altri anni il tutto è stato molto contestato), e questo mi porta ad esprimere un sentito apprezzamento. In secondo luogo, vorrei sottolineare l'importanza, a mio avviso molto positiva, di alcune attività di carattere culturale che sono state svolte, come conferenze, presentazioni di libri, nonché l'inaugurazione, ormai prossima, della biblioteca in una nuova sede particolarmente prestigiosa.

Credo che questo debba rallegrarci, perché c'è a volte l'abitudine che dei nostri lavori si prenda atto e si sottolineino solo se accade qualche inconveniente o se c'è qualche manifestazione che per gentilezza definisco

di goliardia e non per l'attività che si svolge con grande serenità e profondità, compreso questo avvio dell'archivio storico, che ci mette in condizione anche di ricollegarci a tradizioni antiche.

Allora, sotto questo aspetto, io credo che l'articolo del Regolamento che ho ricordato, che parla di dovere di partecipazione, certamente si rivolge in modo particolare a noi che abitiamo a Roma e che abbiamo minore difficoltà nel partecipare.

Infine, vorrei anch'io associarmi al ricordo del collega Lavagnini, la cui successione è così difficile che, credo unico caso nella storia della Repubblica, il candidato non ha contendenti. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

\* EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli Questori, senatori, il bilancio non è solo una decisione relativa alle risorse indispensabili al funzionamento del Senato, ma anche e soprattutto momento di verifica dell'istituzione Senato.

Va dato atto ai Questori di aver cercato di recuperare un indispensabile ruolo previsivo (la relazione è stata approvata infatti il 16 aprile), discutendo il Documento contabile nella prima parte dell'anno.

Mi soffermerò brevemente sui dati contabili, che pure acquistano significato sia in ragione dell'incremento del 3,61 per cento rispetto al bilancio di previsione, senza tuttavia soddisfare la copertura delle maggiori spese, permanendo l'obiettivo di adeguare la dotazione al 50 per cento dell'altro ramo del Parlamento.

Questo bilancio sconta una inadeguatezza di risorse negli investimenti nei servizi informatici e nelle tecnologie; un *deficit* che purtroppo si sta trascinando e che sarà difficile recuperare. Lo riscontriamo nella nostra azione quotidiana in termini di risorse umane come di materiali inadeguati, tecnologicamente obsoleti e logori (mi riferisco in particolare ai *computer* da tavolo), di programmi informatici, di fax, di telefonia e quanto oggi è indispensabile in una moderna società della comunicazione.

La stessa vicenda del rinvio a ottobre del processo di sostituzione dei *computer* da tavolo, di cui abbiamo avuto contezza solo pochi giorni fa, prima di questo dibattito, appare incomprensibile, come pure il fatto che il Senato tenda a sottrarsi alla sfera CONSIP e dunque a una visione che vale per tutto il settore pubblico allargato e non per il Senato.

Vi è dunque una discrepanza, onorevoli Questori, tra quanto riportato a pagina 6 della relazione di accompagnamento e la recente comunicazione trasmessaci. Forse sarebbe stata opportuna una nota integrativa, un chiarimento per il significato che assume tale questione.

Ho toccato questo tasto perché indicativo della spesa di investimenti e dunque della sua qualità, rispetto alla quale sarebbe necessario un diverso rapporto con la spesa corrente: esso infatti si cifra appena al 7 per cento (oltre 29 milioni di euro, contro i 434 milioni della spesa corrente generale). Riscontriamo poi un eccesso di trascinamento di fondi



dall'esercizio precedente, perché pari a 52 milioni di euro, superiore al 10 per cento del totale generale della spesa. Non si comprende poi perché, pur avendo nella relazione tutti i dati relativi al 2002, non approviamo anche il consuntivo 2002.

Il rapporto tra spesa del Senato e spesa statale è dello 0,0069 per cento e non si discosta dalla media degli ultimi dieci anni, che è dello 0,0068 per cento. Appare incomprensibile la costituzione di due fondi speciali di riserva per le spese obbligatorie e per le spese di investimento, se si riconosce che il primo di essi appare inadeguato e che dovrà essere integrato con l'assestamento del bilancio. Questo è scritto nella vostra relazione, onorevoli senatori Questori.

Esprimiamo altresì apprezzamento per la valorizzazione del canale satellitare che avevamo indicato con uno specifico ordine del giorno fin dal bilancio di inizio legislatura. Non sarebbe male, per esempio, e mi rivolgo al Presidente, se sul canale satellitare potessero trovare diffusione, seppure in differita, quegli interessanti incontri del lunedì e del martedì promossi dal presidente Pera, che ci fanno sentire vivi nel dibattito culturale del Paese sui temi della Costituzione europea, dei rapporti tra i popoli e del Medio Oriente, ai quali molte volte non riusciamo ad intervenire per impossibilità.

Dobbiamo poi lamentare i colpevoli ed ingiustificati ritardi nella sistemazione dell'impianto dell'Aula relativamente ai microfoni e alle dotazioni tecnologiche, indispensabili allo svolgimento di una funzione che è certamente mutata rispetto a qualche anno fa e che necessita di informazioni in tempo reale, oggi impossibili senza un collegamento diretto alla rete, sul quale ho particolarmente insistito.

Questo bilancio, dal lato contabile, appare ciò che è: un bilancio di erogazione senza alcuna scelta programmatica forte, così come ci saremmo aspettati e che purtroppo non ritroviamo.

Quanto alla istituzione Senato, il nostro auspicio è che si arrivi a profonde modifiche regolamentari anche per quanto attiene alla sessione di bilancio, e mi rivolgo in particolare al presidente Azzolini che è sensibile su questo tema. Si rivalitizzi il sindacato ispettivo che sembra scomparso. Da parte mia ho cercato di superare questo muro promuovendo la diffusione di uno strumento come l'interrogazione a risposta in Commissione, che può servire ad affrontare alcune tematiche più specifiche.

Per parlare di politica è necessario, però, essere messi nelle condizioni di fare politica e molte volte queste condizioni non ci sono. Basti pensare ai disagi che sono derivati dalla situazione della Biblioteca, dalle insufficienti risorse materiali ed umane nel Servizio studi, nelle Commissioni parlamentari e nelle Bicamerali. Inoltre, si registrano ritardi nella informatizzazione dell'Archivio elettronico dei precedenti parlamentari. Questo è un *cahier de doléances* che vorremmo non dover richiamare.

Non possiamo però limitarci ai dati contabili senza aver affrontato il problema della presenza e del numero legale, che è stato il grande motivo di scontro in quest'Aula. Il Senato ha registrato migliaia di votazioni. La soluzione vigente relativa al conteggio del numero legale non ci convince.

Il senatore Fasolino ha presentato l'ordine del giorno G3 che condivido pienamente.

La previsione dell'articolo 4 della deliberazione del Consiglio di Presidenza n. 37 del 2002, nella parte in cui dispone che «il rilevamento della presenza può avvenire anche con modalità che non influiscono sul computo del numero legale e della maggioranza nelle deliberazioni» costituisce una profonda anomalia che va al più presto sanata.

La richiamata deliberazione ha in tal modo introdotto un tipo di «presenza» valida ai fini «amministrativi», disgiunta dalla presenza valida ai fini del computo del numero legale e della maggioranza nelle votazioni; la corresponsione della indennità parlamentare è riconosciuta sia ai presenti che agli assenti, mentre la diaria è in diretto rapporto alla effettiva partecipazione ai lavori parlamentari. Appare, dunque, irrazionale l'esigenza che la propria presenza non concorra a formare il numero legale e nel contempo prevedere che la diaria sia corrisposta sia pure perché la presenza di fatto sussiste.

Il problema di principio sotteso alla corresponsione della diaria non si innesta nella generica presenza fisica a Roma o in Senato, ma sulla presenza funzionale della produttività dei lavori parlamentari, quindi inscindibile dai suoi effetti sui lavori dell'Assemblea. La diaria viene corrisposta proprio in ragione dello svolgimento di quei lavori dei quali offrono riscontro appunto il numero legale e la effettiva partecipazione alle votazioni. Pertanto, non sussiste un problema di «assicurare la piena libertà dei comportamenti parlamentari». La libertà di tali comportamenti è di per sé attualmente garantita e in tale libertà rientra anche quella di astensione dai lavori stessi, cui però consegue la mancata corresponsione della diaria.

Anche sotto il profilo strettamente politico la norma a suo tempo adottata appare assai poco elegante: ostacolare con la propria assenza l'attuazione di un indirizzo parlamentare è legittimo; pretendere di pagare nessun prezzo per una scelta volontaria non eccezionale, ma sistematica, appare un po' penoso.

Resta comunque il dato di principio per cui non vi possono essere «assenze» di presenti, come pure non è assolutamente ragionevole corrispondere emolumenti quando non ricorrono i presupposti parlamentari: gli emolumenti stessi ne sono inscindibile proiezione amministrativa la quale non può avere altra fonte legittima.

Onorevole Presidente, nei giorni scorsi, alla Camera, nel decennale della sua scomparsa è stato ricordato, con la pubblicazione dei discorsi parlamentari, l'onorevole Giuseppe La Loggia, un difensore della centralità parlamentare, colui che realizzò il collegamento tra Ragioneria generale dello Stato e Commissione bilancio, lo ricordo al presidente Azzolini; fu una scelta ardua per quei tempi ma indispensabile per avere una piena conoscenza dei dati, allora nella sola disponibilità del Governo. Credo che se davvero vogliamo difendere le Istituzioni parlamentari dovremo fare scelte forti per acquisire conoscenze, informazioni in grado di meglio orientare la nostra decisione. Quelle scelte forti che non ritrovo

in misura adeguata e che tuttavia non ci esimono dall'esprimere un giudizio positivo che non significa supina accettazione delle scelte operate ma stimolo al Collegio dei Questori ad operare e fare meglio.

Dobbiamo allora guardare con coraggio al funzionamento dell'Istituzione, alla qualità delle risorse umane e professionali presenti, che sono di altissimo livello e che determinano efficienza ed elevata funzionalità, che quotidianamente riscopriamo in tutti i Servizi e che meritano un apprezzamento da parte nostra.

Il Gruppo UDC condivide dunque le scelte operate dal Consiglio di Presidenza per realizzare un istituto parlamentare sempre più all'altezza dei propri compiti e dei tempi, una sfida alla modernità.

Noi riteniamo però che occorra tenere alto il dibattito su questi temi perché dal funzionamento complessivo dell'Istituzione e delle sue strutture deriva la vitalità della democrazia, capace di interpretare le attese e le domande della società civile, e dunque la capacità di dare risposte pronte, tempestive e coerenti all'economia del Paese.

Occorre allora rafforzare l'autonomia del Parlamento da cui deriva il rafforzamento dell'Istituzione. Rafforzare l'autonomia del Parlamento significa dotarlo sia di strumenti, sia di risorse umane, sia di tecnologie complessivamente adeguate ad eliminare ogni *deficit* di conoscenza.

Non è però ingenuo ricordare – e lo ricordo – che il *quorum* è garanzia per tutti, maggioranza e opposizione, e non può essere assicurato da una sola parte politica, perché la funzionalità dell'Istituzione è un valore che dovrebbe appartenere a tutti.

Signor Presidente, dovrebbe poi essere introdotta una riserva di tempo per le iniziative legislative dei senatori, stante il forte squilibrio – secondo i dati relativi all'ultimo volume che ci è stato recapitato in cassetta – tra iniziativa legislativa del Governo e leggi approvate di iniziativa parlamentare, garantendo poi maggiore spazio al sindacato ispettivo.

Signor Presidente, onorevoli Questori, non è sufficiente, credo, accrescere le disponibilità della comunicazione. È indispensabile un forte potenziamento del Servizio studi, che rappresenta un utile sostegno per l'attività dei parlamentari, incidendo in modo significativo sul rapporto delle figure professionali, teso a privilegiare le professionalità più elevate.

Noi non dobbiamo perdere l'occasione di rinnovare l'istituto parlamentare attraverso Regolamenti moderni e funzionali all'esercizio di una funzione legislativa più adeguata.

Sono stati compiuti progressi in materia di bilancio, soprattutto quando si richiedono al Parlamento decisioni su scelte che devono essere sufficientemente approfondite, analizzate fino a farle diventare proprie con la decisione parlamentare.

Vanno rafforzati gli organi di controllo come la Commissione bilancio, il Servizio del bilancio, che offre uno strumento utile ma che va potenziato adeguatamente (c'è una evidente sproporzione tra i servizi immobiliari e il Servizio studi, 72 unità contro 28!), soprattutto un rafforzamento nei collegamenti telematici per una piena conoscenza dei dati sia sulla spesa che sull'entrata, che ancora oggi sfuggono ad una nostra cono-

scenza puntuale e tempestiva. Infatti, governare la finanza pubblica significa fissare le priorità nel quadro delle scelte programmatiche.

Non sono in discussione oggi la trasparenza amministrativa né gestionale di ciò che deve essere quella che noi chiamiamo una casa di vetro. Condividiamo perciò le preoccupazioni sull'assenza di gare nel 2002 nell'attività contrattuale dell'ufficio tecnico. Esprimiamo, nel ricordo del senatore questore Lavagnini, e della sua scomparsa così prematura, consenso al Collegio dei senatori Questori sulle linee guida, senza tuttavia rinunciare, signor Presidente, ad offrire stimoli per accrescere la funzionalità dell'Istituzione, rendendola sempre più moderna e all'altezza dei tempi. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Fasolino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavallaro, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G7. Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Cavallaro.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi senatori, l'occasione è doverosa per noi in particolare, come del resto hanno già fatto altri colleghi, di ricordare l'opera e la persona di Severino Lavagnini, nostro collega, che nella specifica funzione di Questore certamente ha dato un contributo rilevante, come l'aveva già dato nella sua attività parlamentare e politica; l'amicizia non ci fa velo nell'esprimere un giudizio di forte emozione e di grande ricordo.

Un ringraziamento ai senatori Questori per il lavoro che hanno svolto ed un particolare invito a ben fare al nostro amico senatore Lauria, che siamo certi contribuirà a dare impegno al Collegio dei senatori Questori.

Alcune brevi riflessioni, cercando, per quanto mi riguarda e senza entrare in polemica con i colleghi, di non divagare molto, nel senso che molte delle riflessioni che sono state avanzate in relazione alle varie questioni sono di natura meramente regolamentare e quindi sarà sicuramente importante che il Consiglio di Presidenza se ne occupi, ma credo che c'entri poco con la discussione del bilancio e del rendiconto delle entrate e delle spese il discutere delle modalità di rilevazione delle presenze. Lo dico in premessa perché tra l'altro, nel caso specifico, mi sembra che la problematica sia molto più complessa ed articolata e quindi non credo si debba discutere ora di questa materia. Se dovessimo farlo dovremmo farlo in maniera diversa e, ritengo, molto più articolata ed approfondita perché esiste una necessità politico-istituzionale di far constatare o meno sotto il profilo cosiddetto amministrativo le presenze; tale necessità può essere risolta in vari modi; certamente però non può essere risolta impedendo al senatore che intende partecipare fisicamente alla seduta, ma non intende costituire un supporto per il numero legale altrui, di essere coattivamente e fisicamente considerato presente con il miraggio o, in qualche modo, con la lusinga della diaria. Il meccanismo logico vuole allora che si approdi ad una decisione opposta, quella cioè di svincolare il meccanismo e le modalità di calcolo delle presenze dalla corresponsione

di un eventuale contributo o di una diaria. Quindi, non mi sembra sia né il punto né il modo di discutere di questo argomento.

È stato già rilevato da altri, e mi limito a ribadirlo, che effettivamente vi è una ingiustizia nel rapporto tra la dotazione finanziaria del Senato e quella della Camera dei deputati. Questo «sbilancio» a noi negativo va corretto, così come è stato già richiamato, per la semplice considerazione che la gran parte delle dotazioni di carattere finanziario va in generale per finanziare i Servizi di carattere parlamentare che presiedono alla formazione dell'attività legislativa. È chiaro che questi dipendono in misura addirittura quasi non consistente dal numero dei parlamentari: gran parte dei Servizi dipendono dall'esercizio della funzione legislativa in sé e dunque la ripartizione in maniera pressoché eguale risponde ad un principio di giustizia e dimostra anche l'attuale inadeguatezza delle dotazioni finanziarie che abbiamo a disposizione.

È stata qui richiamata la recente revisione della pianta organica del personale, termine ormai acquisito nell'ambito delle pubbliche amministrazioni ma che io preferirei sostituire con l'espressione «dotazione organica».

Ritengo sia giusto e anche doveroso prevedere non soltanto un meccanismo di formazione della dotazione organica ma anche un sistema di revisione periodica di questa.

Credo sia opportuno mantenere la selezione qualitativa del personale attraverso il meccanismo concorsuale, sicuramente condivisibile, che, del resto, al Senato ha sempre dato e continua a dare – a quanto possiamo sperimentare – funzionari e dipendenti di notevole valore e di seria professionalità. Credo tuttavia non vada dimenticata – qualche collega l'ha già rilevata – l'esigenza di una solida flessibilità e di una certa articolazione della organizzazione della struttura del personale. Talvolta avvertiamo, pur nell'apprezzamento della qualità, una sorta di eccessivo appesantimento burocratico dovuto ad una serie di passaggi superflui. Credo che una organizzazione che introduca la valutazione di procedure di controllo, di gestione e di verifica – non so se sia già stata prevista – sia quanto di meglio da effettuare perché ciò consentirebbe anche di parametrare l'Amministrazione del Senato alle migliori amministrazioni statali.

Probabilmente tale esigenza – si tratta sempre di una mia riflessione – dipende da una certa vischiosità dell'attività amministrativa ma anche – mi scuso se esprimo una sensazione più che una certezza – dal meccanismo di sviluppo delle carriere, anche quelle riguardanti i gradi più alti del personale, che sostanzialmente si presenta più verticale che orizzontale. Questo comporta aspetti positivi, perché solitamente una promozione si traduce in un trasferimento ad un ufficio di rango maggiore, ma talvolta provoca anche l'abbandono di professionalità consolidate al solo scopo di consentire al personale di fare carriera.

Pertanto, l'individuazione di un *mix* tra questi due criteri potrebbe essere utile per disporre per più lunghi periodi delle professionalità più capaci, senza con questo impedire loro una migliore fortuna rispetto ad altri colleghi.

A tal proposito, sarebbe opportuno introdurre figure più articolate. Mi riferisco alla categoria dei quadri ma non so se nella struttura del Senato essa sia stata ipotizzata. Proprio l'articolazione tra le funzioni dirigenziali e quelle ordinariamente funzionali e di carriera direttiva può in qualche misura soddisfare le esigenze di un'articolazione specializzata per alcuni servizi e settori.

È inutile svolgere geremiadi sulle malfunzionalità di carattere eminentemente pratico, non perché non esistano ma perché il cittadino che ci ascolta occasionalmente probabilmente mal comprenderebbe le nostre lamentele in ordine a questioni che potrebbero sembrare irrilevanti in considerazione del complessivo *status* del parlamentare. Tuttavia, è chiaro che non si tratta di esigenze di carattere personale e individuale ma di esigenze organizzative di carattere generale, il cui soddisfacimento serve a migliorare la qualità e le modalità di esercizio della funzione parlamentare.

Pertanto, abbiamo rilevato l'opportunità di un rafforzamento del Servizio studi attualmente a disposizione delle singole Commissioni. Arrivo ad ipotizzare che ogni Commissione debba disporre di un suo specializzato «servizio studi», anche perché la complessità delle materie ormai impedisce di poter configurare una competenza orizzontale che pochi funzionari e pochi uffici sono in grado di garantire attraverso articolati pareri qualificati come quelli cui noi siamo abituati per tutte le Commissioni. Una tale ipotesi potrebbe risultare utile non solo per le Commissioni quanto anche per i singoli parlamentari, in modo da coadiuvare le loro specifiche iniziative legislative, così come già ora è possibile in teoria ma come è quasi improbabile nella prassi a causa delle modalità di organizzazione del lavoro parlamentare.

Piuttosto, se dovessimo parlare di questioni che però non attengono anch'esse strettamente alla materia del bilancio, dovremmo riarticolare a mio parere il lavoro fra Aula e Commissioni, in quanto ciò produce un'attività estremamente spezzettata e farraginoso con particolare riferimento a quella delle Commissioni. Capisco che si tratta di un argomento sempre controverso, ma non c'è dubbio che una mezza giornata di sessione piena per le Commissioni parlamentari, magari rivedendo anche il meccanismo dell'assegnazione delle diarie, potrebbe essere un discorso più interessante rispetto a quello del numero legale.

Tutti noi sappiamo, anche io ne sono consapevole malgrado la mia complessiva inesperienza, che il lavoro di una Commissione è ben più proficuo se si può sviluppare nell'arco di due o tre ore piuttosto che compierlo nei ritagli dei lavori dell'Aula.

Molti hanno rilevato e bisogna dirlo con una certa sincerità, che gli spazi a disposizione sia dei singoli senatori che delle attività che si possono ipotizzare comuni, sono complessivamente inadeguati. Inviterei molti di noi a visitare gli uffici dei nostri assessori provinciali o regionali per dimostrare di quali spazi deve godere colui che esercita una funzione di carattere politico-istituzionale significativa, ma a parte quella che mi permetto ormai di definire la tragedia dell'ex albergo Bologna, che si concre-

tizza nell'assegnazione di queste minuscole unità di natura non meglio precisata, al di là delle battute, ciò che è significativamente carente è la dotazione di spazi e di logistiche (valuterei anche l'ipotesi dell'organizzazione di una foresteria), che siano significativamente idonei allo svolgimento della funzione parlamentare, sia per il singolo che per i Gruppi. Gli uffici di molti Gruppi parlamentari non sono obiettivamente adeguati all'esercizio di una funzione che è, all'interno del Regolamento, significativa ed autonoma per le attività di consulenza e di svolgimento delle relazioni istituzionali singole e dei Gruppi.

Non sono in condizione di dare dei suggerimenti pratici, ma vorrei osservare che questo è un elemento di tendenza da tenere in considerazione. Prendo atto che nella relazione si fa riferimento ad una serie di acquisizioni, o in affitto, o in proprietà, che ritengo sicuramente significative. Sono almeno due anni che lo sento dire, ma almeno per quanto riguarda me e il mio Gruppo non vi è stato nessun significativo mutamento. Capisco che nella vita di un Parlamento due anni non sono nulla e quindi sono disposto ad accettare anche un tempo molto più lungo, ma penso che una certa concisione ed incisività nel far seguito a queste iniziative e a questi annunci, che riguardano anche questioni accessorie come quella dei parcheggi, siano ormai improcrastinabili. Mi sembra infatti che questa sia l'esigenza che molti di noi, specialmente i parlamentari che per ragioni di Collegio si muovono di più rispetto a chi risiede a Roma, avvertono maggiormente.

Vorrei fare un'ultima considerazione in ordine al positivo ampliamento delle iniziative di carattere culturale ed esprimere apprezzamento per l'informatizzazione, anche se al riguardo abbiamo ricevuto nei giorni scorsi una lettera alquanto problematica. L'iniziativa del tutto lodevole di un miglioramento sembra infatti che almeno nel caso delle dotazioni individuali, abbia subito uno stop per ragioni di carattere puramente contrattuale.

SERVELLO, *senatore Questore*. Si tratta di un rinvio tecnico.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Va lodato il fatto che c'è una richiesta di maggior rigore nonostante si tratti, da quanto abbiamo saputo, di una fornitura CONSIP; ma al di là di questo credo che la strada sia giusta, anzi vada percorsa con ulteriore incisività, ovviamente nelle due direzioni: la dotazione di supporti informatici per i singoli parlamentari che siano in grado di essere fortemente interattivi, e una struttura di collegamento – e ciò mi preme particolarmente – con altre banche dati, perché è molto importante poter disporre (personalmente lo faccio ma molti colleghi non hanno avuto informazione adeguata) di banche dati legislative, di quelle della Cassazione, della banca dati delle leggi d'Italia.

Quindi, sono necessari un supporto adeguato ed una rete che consenta un collegamento anche verso l'esterno, verso i cittadini, così come un servizio ai cittadini che, del resto, nella relazione viene adeguatamente prefigurato come uno dei prossimi obiettivi.

In conclusione, per considerazioni più puntuali ed analitiche, mi riporto all'ordine del giorno G7, da me presentato. Auspico l'approvazione dei puntuali ordini del giorno illustrati dal collega Fabris, anche se ritengo sia il Collegio dei Questori che in dettaglio fornirà una serie di soluzioni a tali aspettative. Esprimo, invece, la mia contrarietà all'ordine del giorno che riguarda (a mio avviso, tra l'altro, non propriamente rispetto al dibattito odierno) la questione della valutazione delle presenze sotto il profilo amministrativo. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Manzella e Del Turco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G2.

Ha facoltà di parlare il senatore Manzella.

\* MANZELLA (DS-U). Signor Presidente, onorevoli Questori, anche in occasione del bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2003, il nostro Gruppo avverte la responsabilità di aggiungere alle analisi di gestione amministrativa ampiamente svolte dal collega Brunale una valutazione di politica istituzionale sullo stato del nostro Senato. Si tratta di una valutazione che non può essere positiva, signor Presidente.

Le istituzioni parlamentari dappertutto sono in una stretta: quella dei Governi che non ricevono più da esse la loro sostanziale legittimazione, quella di altre rappresentanze politiche che contendono a quella propria parlamentare il monopolio delle decisioni nazionali e quella di rappresentanze funzionali (di giudici e di *Authority*) sempre più legittimate dalla necessità di interposizioni neutrali nel muro contro muro della logica maggioritaria. In sovrappiù, vi è la labilità dei propri confini di competenza troppo chiusi rispetto ad un ordine di cose e di vincoli sovrastatali, troppo lontani per decisioni da prendere in prossimità dei cittadini.

Vi è, dunque, una generale sofferenza delle Assemblee elettive, dai consigli comunali al Parlamento europeo, a cui si aggiunge paradossalmente anche la disaffezione dei cittadini per tradizionali strumenti di democrazia cosiddetta diretta come i *referendum* (non solo quello nostro, svolto domenica scorsa, su un quesito sbagliato, ma anche i faticosi *referendum* degli altri, nei Paesi nuovi membri dell'Unione Europea, su questioni ben altrimenti fondate). Tuttavia, dappertutto è avvertita la necessità della ricerca di nuove vie che ridiano senso alla capacità di rappresentanza dei Parlamenti, di procedure aperte ai mutamenti e ai movimenti della società civile e di una diversa relazione con i Governi.

A noi pare, signor Presidente (non è polemica, ma autocritica che tutti ci tocca), che in questo anno sia stato assai fiavole e quasi invisibile l'impulso di ricerca. All'enunciata consapevolezza dei problemi non ha fatto seguito il lavoro paziente e concreto della riforma, della graduale organizzazione su nuovi equilibri della istituzione Senato.

Certi paragoni sono brucianti. In soli sedici mesi si è aperta e si è chiusa, con risultati di largo consenso, una difficilissima Convenzione costituente europea ed è stato approvato un progetto di Costituzione che solo



per le prime due parti è di 109 articoli. Noi non abbiamo varcato neanche la soglia di quella revisione regolamentare da lei l'anno scorso in questa sede giustamente e precisamente annunciata.

Non siamo riusciti neppure a mutuare dall'altro ramo del Parlamento quelle norme regolamentari assai più avanzate in garanzia di un certo statuto dell'opposizione e di un certo statuto per i diritti fondamentali.

Inoltre, nell'anno trascorso è maturato in Francia, il Paese del centralismo e del giacobinismo, una storica rinascita delle autonomie territoriali. Noi, al Senato – e il discorso vale anche per la Camera – non siamo riusciti a 20 mesi dal *referendum* del 7 ottobre 2001, nella ben più modesta integrazione della Commissione bicamerale per le questioni regionali.

Sono paragoni brucianti perché non hanno giustificazioni, considerato che le riforme regolamentari, a differenza di quelle legislative, non possono neanche imputare una parziale paralisi in certi settori all'incombenza di leggi necessitate da casi personali di emergenza giudiziaria; un'incombenza che ha finito per oscurare (con un effetto *boomerang*) anche certi apprezzabili risultati dell'azione di Governo in Parlamento, come risulta dalla equilibratissima analisi del «Rapporto sul Governo» curata dai professori Cotta e Verzichelli dell'Università di Siena.

Ma non è solo questo. Questi ritardi non possono essere recintati; essi colpiscono al cuore, da un lato l'intero progetto di ridisegno del nostro sistema di garanzie, dall'altro lo stesso processo federativo della nostra forma statale. Da un lato negano infatti una credibile risposta all'allarme lanciato un anno fa (il tempo passa!) nel messaggio del Capo dello Stato sul deperimento del pluralismo (non solo mediatico) nel nostro Paese. Dall'altro lato quei ritardi non consentono di cominciare a dare vita a quel sistema europeo di assemblee elettive che vede, come in una *matrioska*, l'innesto e il coordinamento delle assemblee minori in quelle maggiori. Ecco che allora alle cause generali di deperimento delle assemblee elettive si accompagnano, per il nostro Senato, queste cose non fatte, questi ostruzionismi ad un progetto di rinnovamento per il quale, tuttavia, dobbiamo continuare a premere, nella consapevolezza che noi parlamentari siamo soli. Non ci possiamo attendere nulla dal Governo ingolfato nei suoi processi di riorganizzazione interna e del tutto insufficiente nell'ideazione istituzionale. Tutti possiamo vedere come dannosamente e continuamente si sovrappongono, in grave incertezza costituzionale, i contraddittori progetti della cosiddetta *devolution*, così legati all'avvenire istituzionale del Senato.

Su noi senatori pesa infatti una responsabilità maggiore dei nostri colleghi deputati. Innestare un processo di autoriforma del Senato è infatti il compito storico di questa legislatura e il tempo si è fatto scarso. Metà legislatura se ne è andata, siamo già al cambio delle Commissioni, e non si è fatto nulla. Ancora un po' di ritardo e non ci sarà più la possibilità di avere un nuovo Senato per le elezioni del 2006. Se ne riparlerebbe solo nel 2011 e qualsiasi cittadino che abbia a cuore gli interessi nazionali e i legamenti procedurali necessari per mantenere unito il quadro istituzionale italiano, conviene invece sulla urgente necessità di una Camera di

compensazione finanziaria e di codecisione legislativa; una Camera che recepisca, razionalizzi e superi anche le attuali, pur valide, esperienze procedurali del sistema delle Conferenze Stato-Regioni-Città.

Anche noi, come il presidente Andreotti, seguiamo con grande attenzione, signor Presidente, l'attività culturale che si svolge, per suo impulso, in Senato, alla Sala Zuccari e altrove. E noi non la consideriamo affatto cosa estranea al nostro lavoro, a questi progetti. Il nuovo Senato – la Camera, ove le rappresentanze territoriali, partecipando alle decisioni politiche ultime, acquisteranno responsabilità nazionali – sarà anche un luogo di difesa della complessiva identità culturale italiana.

Il Senato, più di ogni altra istituzione della Repubblica, è insomma ad un bivio di destino. O una Camera corporativa regionalizzata e spezzettata in tronconi territoriali, oppure un'Assemblea in cui l'interesse nazionale più che astrattamente enunciato consisterà in specifiche prestazioni di unità giuridica ed economica, in condivisi progetti, nella valorizzazione senza strappi dello storico pluralismo italiano.

Questo ci chiede anche l'Unione Europea con quel suo progetto di Convenzione che presta inedita attenzione alla realtà subnazionale, nei protocolli che dedica alla sussidiarietà, alla proporzionalità, al ruolo dei Parlamenti nazionali. Alla valorizzazione di quel «metodo Cosac» in cui, con formato stellare, il Parlamento europeo con le sue Commissioni si pone al centro di una rete di Parlamenti nazionali e delle loro Commissioni. E questi, a loro volta, sono proceduralmente aperti alle rappresentanze territoriali. Per fortuna siamo riusciti, anche con il suo convinto appoggio, signor Presidente, a varare un nuovo originale modello di Commissione per gli affari dell'Unione Europea, che esordirà proprio, per felice coincidenza, con il semestre italiano.

Se una metà di legislatura è andata perduta per questo necessario lavoro istituzionale, vi è il dovere civico di salvare l'altra metà. L'opposizione rinnova la sua disponibilità, che sarà ovviamente accresciuta durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione. L'opposizione chiede, tuttavia, di lavorare ad un progetto complessivo e bilanciato. Il susseguirsi di leggi-provvedimento per esigenze di amparo individuali o di sodalizio non può cancellare la necessità di questo progetto condiviso. Continuare su una via a senso unico, con accelerazioni prive di ragionevolezza, come quella che poche ore dopo l'approvazione di uno straordinario scudo per i titolari di organi costituzionali ha portato ad iscrivere all'ordine del giorno della 1<sup>a</sup> Commissione la revisione costituzionale dell'articolo 68, o come la richiesta, poco fa formulata, persino in quest'Aula, persino in quest'occasione, con una certa disinvoltura, di una ulteriore restrizione dei diritti dell'opposizione, ecco, questo metodo del carciofo è radicalmente sbagliato.

Possiamo e dobbiamo, invece, ragionare pacatamente su tutto, ma in termini complessivi, di garanzie bilaterali, regolamentari e costituzionali, per la maggioranza e per l'opposizione. Un equilibrio ora fortemente compromesso sia dal passaggio dal proporzionale al maggioritario, come ha sottolineato il Presidente della Repubblica, sia dall'abnorme zavorra del

conflitto d'interessi nel decisivo ambito della comunicazione politica. Il «faremo da soli» non ha senso. In una situazione costituzionale che dev'essere valutata alla luce di esigenze permanenti di tenuta del sistema, e non con gli occhiali deformanti dell'aritmetica parlamentare in regime maggioritario. Questa è soggetta, come sua natura, a rapida volatilità elettorale; la fedeltà elettorale incondizionata non abita più qui. Il delirio di onnipotenza parlamentare è, infatti, forma grave e quasi irrimediabile di patologia politica. Indebolendosi e scricchiolando l'onnipotenza, rimane infatti, solitario, il delirio.

L'opposizione vuole dunque lavorare, senza remore né pregiudizi, per il nuovo Senato del 2006, basato sui principi del giusto processo parlamentare. Anche perché capisce che questo lavoro, oltre che sulla linea maggioranza-opposizione, va ora impostato su quella centro-periferia e sull'altra linea che vede in composizione l'interesse pubblico europeo e quello statale.

È un lavoro di lunga lena, per cui questa legislatura ha ormai i giorni contati. Ma con il suo impulso arbitrare, signor Presidente, con la buona volontà di tutti i Gruppi, con la mobilitazione di quel prezioso patrimonio di energie culturali e intellettuali che è il corpo dei funzionari del Senato, possiamo farcela. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di proseguire consentitemi un'osservazione ed una proposta riguardo al prosieguo dei nostri lavori. Il novero degli interventi è già stato numeroso e lo sarà ancora, perché vi sono parecchi iscritti a parlare. L'importanza del tema e la qualità del dibattito – anche quando alcuni interventi, come quello del senatore Manzella, vanno oltre il tema proprio del bilancio e gli aspetti amministrativi, ma sono molto importanti – consiglierebbero di proseguire i nostri lavori fino alle ore 13,30, dando la parola ai restanti iscritti a parlare in discussione generale (i senatori Fasolino, Pedrizzi, Boco, Del Turco e Petruccioli), e di riprendere, magari anticipando la seduta alle ore 16, la nostra discussione, proseguendo fino al voto finale, per non strozzare il dibattito su questo importante tema. Chiedo al relatore, senatore Azzollini, se concorda con questa impostazione.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, volevo solo rappresentarle una piccola difficoltà. La 5ª Commissione ha tempi ridottissimi per le audizioni, ragion per cui o continuiamo fino alle ore 13,30, rinviando però il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, che tuttavia dovrebbe restare convocata per le ore 16,30, oppure la interrompiamo ora anticipando la seduta pomeridiana alle ore 15,30; oppure, potremmo proseguire la discussione fino alle ore 14. Come preferisce, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, seguiamo fino alle ore 14; quindi, la mezz'ora la riprendiamo adesso.

AZZOLLINI, *relatore*. Benissimo.

PRESIDENTE. Mette me in qualche difficoltà, ma va bene lo stesso. Dunque, proseguiremo la discussione fino alle ore 14 e riprenderemo i nostri lavori, come già stabilito, alle 16,30 con il seguito della discussione sul bilancio interno del Senato, fino alla conclusione.

AZZOLLINI, *relatore*. Grazie molte, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fasolino, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G3. Ne ha facoltà.

FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, ho ascoltato attentamente la relazione sul bilancio interno, che mi è sembrata ampia ed articolata, anche se un po' timida nei confronti di alcuni aspetti innovativi dei quali pure si sente un grande bisogno.

Prima di soffermarmi sull'ordine del giorno che ho presentato insieme con altri colleghi senatori, desidero entrare un attimo nel vivo dell'organizzazione del Senato per quanto concerne taluni aspetti affrontati da altri senatori e citati nella relazione sul bilancio. Sono alcune piccole questioni quelle che voglio porre all'attenzione dei Questori, della Presidenza, del Senato.

La prima è quella dei parcheggi. Non credo si possa continuare in un regime simile, per cui un senatore non ha mai la certezza di poter parcheggiare venendo a Palazzo Madama; a volte, anche con l'autista che fa da guardia non si riesce a trovare un parcheggio in tempi utili. Sarebbe pertanto opportuno che si guardassero le direttive di spesa per dare questo tipo di agibilità del Senato a tutti i senatori. È un problema fondamentale e credo che sarà valutato nella sua opportunità.

Un'altra piccola questione sulla quale voglio richiamare l'attenzione riguarda l'organizzazione dei servizi igienici. Mi si scusi se parlo di *toilette* in quest'Aula storica, ma i servizi igienici, così come sono organizzati in Senato, sono quanto di più antigienico ci possa essere. Sono un medico e quindi ricordo che, quando studiavo microbiologia, il professor Cutinelli ci commissionò a Napoli un'indagine sulla quantità di microbi presenti sulle mani di chi entrava in un servizio di un ristorante e di chi ne usciva; immancabilmente, potemmo notare che c'era una carica maggiore di batteri sulle mani di chi usciva dopo essersi lavato. Io credo che, mantenendo ferme le bellezze delle salviette e di altro, sia opportuno adottare, per dare igienicità ai nostri servizi, presidi più moderni e tecnologici. Quindi, rimanere indietro su questo aspetto mi sembra un'operazione di retroguardia.

Un altro aspetto che voglio puntualizzare (ne ho sentito parlare anche dal senatore Eufemi) riguarda i convegni del lunedì e del martedì (il senatore Andreotti veramente li lodava). Non ho mai potuto partecipare a un convegno del lunedì e del martedì, perché fatalmente il lunedì sto fuori

e il martedì sto in Aula; siccome mi picco di essere forse il senatore più presente in Aula e quindi amo seguire i lavori e ascoltare le parole di qualunque senatore, dalla maggioranza o dall'opposizione, manifesti qui le sue idee, non riesco a partecipare a convegni che si svolgono durante le ore di seduta del Senato.

Allora direi di farne di meno, di risparmiare e di operare meglio sul piano dell'organizzazione cronologica.

Un altro aspetto da evidenziare è relativo alla diaria e al congedo per malattia. Sono uno di quei senatori che non hanno mai preso un congedo, per cui ne posso parlare molto liberamente. Se un senatore che vive in Sicilia viene a Roma e si ammala il martedì, pagherà il soggiorno in albergo per le giornate di mercoledì e giovedì e, nonostante un certificato medico, non gli potrà essere corrisposta la diaria giornaliera. Mi sembra una ingiustizia. Certo, i certificati medici devono essere redatti in maniera seria e sarebbe importante ed utile operare anche una vigilanza, ma non è giusto che un senatore ammalato non possa ricevere la diaria.

Sono d'accordo sul canale satellitare. Per quanto riguarda la qualità della frutta servita alla *buvette*, per mia deformazione professionale posso dire che non è buona; quindi, consiglieri di prestare una certa attenzione alle forniture.

Tratterò ora un problema che mi tocca più da vicino. Ne ho parlato in varie sedute del Senato ed ho ricevuto ascolto benevolo dai Presidenti di turno, ma finora non mi è stata data alcuna risposta operativa. Vi parlo con il cuore in mano, forse perché sono sempre presente. Ritengo non sia possibile essere fisicamente presenti in Aula e con un colpo di magia essere considerati assenti, salvo poi con un altro colpo di magia essere considerati presenti ai fini amministrativi. I senatori scelgono di partecipare o meno alle votazioni in modo libero e volontario, e su questo non si discute; per essere considerato assente dalla votazione, il senatore deve uscire dall'Aula, altrimenti viene ritenuto presente. L'attuale procedura appare un mostro regolamentare alla mia osservazione che, tra l'altro, riguarda il ramo più alto del Parlamento.

Presidente Pera, nel corso della mia vita sono stato amministratore di Comuni e Province, presidente di Provincia, assessore regionale, sindaco; sono stato pignolo e ho fatto fronte a varie preoccupazioni. Personalmente, non prenderei mai un gettone di presenza per una mia presenza in Aula certificata come assenza. Faccio questa affermazione con il cuore in mano e la mente sgombra. Si devono trovare altri meccanismi, perché quest'Aula, la più alta del Parlamento nazionale, non può andare avanti con una illiceità così grave e manifesta.

Ho studiato filosofia al liceo e ogni tanto mi diletto nella lettura di qualche libro, come quello – letto pochi giorni fa – di un importante filosofo che parla di verifica e la definisce registrazione del vero. Senatore Del Turco, se il vero è caratterizzato da senatori presenti in Aula, mi preoccupa se risultano assenti per l'atto più alto per il quale vengono pagati dallo Stato e poi miracolosamente risultano presenti per fini personali. La verifica, allora, non è più quella del vero e ci troviamo in una situazione

di illiceità, a prescindere dalle maggioranze e dalle opposizioni. Anche la maggioranza a cui appartengo non ha fatto sfracelli, né ha solidarizzato più di tanto con le mie proposizioni.

Quindi, la questione non riguarda la maggioranza e l'opposizione.

Certo, a me secca molto che si chieda la verifica del numero legale ogni trenta secondi, come se il numero legale richiesto un minuto prima non fosse valido, ma questa è altra questione. Al di là della maggioranza e dell'opposizione, ho sentito spesso levarsi dall'opposizione voci molto forti; ho apprezzato profondamente, le voci del senatore Fassone e del senatore Del Turco, come di altri: dico loro che dobbiamo condurre una battaglia per la regolarità del Senato, per la pulizia morale e per l'etica professionale. Su questo chiamo a raccolta le forze sane, vere, che sono la grandissima maggioranza, sull'alto auspicio – se vogliamo chiamarlo così – del presidente Pera (sono felice che sia proprio lui a presiedere oggi in quest'Aula) e dei Questori perché si ponga fine ad un regolamento e ad una procedura (non sono un giurista) che offendono i valori veri e i valori etici di quest'Aula. (*Applausi del senatore Borea*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (*AN*). Signor Presidente, farò solamente poche riflessioni sul bilancio e la macchina organizzativa del Senato, pur apprezzando gli interventi di tutti i colleghi che mi hanno preceduto, che hanno spaziato dalle riforme istituzionali alla situazione politica attuale.

Signor Presidente, ci accingiamo ad approvare il bilancio del Senato con largo anticipo rispetto ai tempi consueti cui eravamo abituati in passato. Questo già di per sé è un fatto positivo del quale bisogna dare atto al Collegio dei senatori Questori, che ha saputo recuperare nel giro di due esercizi il tempo arretrato.

Se poi si aggiunge che è evidente nei documenti di bilancio lo sforzo di contenere la spesa complessiva, e in particolare la spesa corrente, si vedrà che per quanto riguarda questi aspetti non si può non essere soddisfatti. Tutto ciò nonostante la nostra dotazione continui a rappresentare meno della metà di quella della Camera (attualmente intorno al 45 per cento) e tale, purtroppo, grosso modo resterà anche nel prossimo anno e – ahimè! – nel prossimo triennio.

È utile sottolineare – lo hanno fatto già bene i senatori Questori – che i costi fissi, cioè le spese per le immobilizzazioni, gli impianti e alcuni servizi caratterizzati da rigidità, sono non analoghi, ma uguali a quelli della Camera dei deputati, indipendentemente dal fatto che i senatori sono, numericamente, la metà esatta dei colleghi deputati.

Allora, è giusto ed equo pensare a riequilibrare questo rapporto nel prossimo triennio; purtroppo, però, se osservo l'andamento attuale, i *trend* di spesa delle due Camere, vedo all'orizzonte poche possibilità di miglioramento, a meno che non ci sia una forte azione politica che serva a riequilibrare questo rapporto, veramente troppo alterato a favore della Camera dei deputati.

Complessivamente, le spese, quest'anno, passano da 463,7 milioni a 464,2 milioni di euro, con un incremento solo dello 0,11 per cento; mi sembra invece che alla Camera dei deputati siano previste percentuali ben diverse, addirittura a due cifre, tant'è che questo aspetto è stato sottolineato dalla maggior parte dei quotidiani italiani. Tra l'altro, attualmente la dotazione della Camera dei deputati è di 838 milioni, mentre la nostra è di 377 milioni di euro.

Fatta questa precisazione, evidenzio immediatamente che condivido la filosofia che ispira l'impianto del bilancio sottoposto dai senatori Questori alla nostra attenzione. Tuttavia, signor Presidente, vorrei fare qualche commento su alcune voci.

Innanzitutto, mi soffermo su quella relativa alle relazioni esterne, la cui dotazione viene ridotta del 6 per cento rispetto allo stanziamento del 2002. È sempre un fatto positivo il raggiungimento di obiettivi di risparmio; però, dobbiamo ricordare che abbiamo di fronte a noi importanti appuntamenti e che stiamo assumendo impegni che probabilmente non ci consentiranno di diminuire le spese. Ad esempio, il capitolo relativo al semestre di Presidenza europea inciderà direttamente sulle attività che l'Italia dovrà svolgere.

L'iniziativa da lei adottata, signor Presidente, molto positiva ed apprezzata da più parti, dell'avvio del gruppo di collaborazione (istituito qualche anno fa dal presidente Mancino, che però non aveva avuto seguito) tra il Senato spagnolo e quello italiano comporterà indubbiamente delle spese. Ad esempio, noi parteciperemo con una delegazione molto esigua ai lavori della Conferenza dei Presidenti delle Commissioni economiche del Parlamento europeo. Ho partecipato all'ultima Conferenza ed ero l'unico rappresentante del Senato italiano, mentre le delegazioni degli altri Paesi erano composte persino da 10-15 membri. È quindi necessario garantire un'adeguata rappresentatività delle istituzioni italiane.

Desidero ricordare brevemente l'esperienza spagnola (è qui presente il dottor Santomauro, che ha validamente organizzato quel nostro viaggio): abbiamo ricevuto dai colleghi spagnoli un'accoglienza eccezionale e il livello delle strutture coinvolte faceva presupporre non solo una grande organizzazione, ma anche un notevole dispendio di mezzi e di risorse. Non so se saremo in grado, quando ospiteremo la delegazione spagnola in Italia, di mettere in campo altrettante professionalità (che ci sono e che ci faranno fare sicuramente bella figura) e risorse. Basti pensare agli omaggi che sono stati consegnati a tutti i senatori: album di fotografie, penne, targhe-ricordo; ritengo che anche il Senato debba approvvigionarsi di questa oggettistica. Se prevediamo, invece, una riduzione del 6 per cento della dotazione di questo capitolo, non so come potremo far fronte agli impegni di carattere internazionale.

Contestualmente, è previsto un aumento delle risorse per i capitoli concernenti le pubblicazioni periodiche speciali, con un incremento del 114,8 per cento per i discorsi parlamentari e del 94,90 per cento per le altre pubblicazioni dell'Archivio storico. È giustissimo prevedere questi incrementi; però, ad essi non può essere legata una decurtazione di voci

che mi sembrano strategiche, anche alla luce di quanto diceva il senatore Manzella sulla visibilità del Senato.

Un'altra voce mi permetto di sottoporre all'attenzione dei Questori: la riduzione degli stanziamenti dei capitoli 1.8.1 (Studi, ricerche e consulenze), 1.8.3 (Partecipazione ad organismi culturali) e 1.8.4 (Conferenze e convegni). Diciamo la verità, rispetto alla Camera dei deputati, difficilmente riusciamo a sovrastare e ad uscire fuori da quello che tecnicamente nella comunicazione di massa viene definito «rumore di fondo». Dovremmo rafforzare certi servizi, come ad esempio l'Ufficio stampa: occorrerebbe renderlo protagonista delle nostre iniziative anche istituzionali, facendone lo strumento di promozione delle attività che si svolgono nel Senato. Non sempre ciò accade; uffici del genere hanno bisogno di fantasia, di immaginazione, di un cervello che funzioni a trecentosessanta gradi senza bisogno di dover essere continuamente sollecitati e stimolati a prendere delle iniziative.

Non posso esimermi, in conclusione, da alcune considerazioni, anche alla luce della mia esperienza professionale, sulla macchina organizzativa del Senato. Negli ultimi dieci anni abbiamo avuto indubbiamente un blocco pressoché totale delle assunzioni e del reintegro di personale, nella logica di una politica di economie e di restrizioni che, secondo il sottoscritto, non paga mai alla distanza: la demagogia può avere un effetto nel breve termine, si può immediatamente raggiungere l'obiettivo di esercizio, ma sul medio-lungo termine il blocco delle assunzioni e del *turnover* si sconta sul piano delle risorse professionali ed umane. Bene hanno fatto, quindi, l'Ufficio di Presidenza e il Collegio dei senatori Questori ad iniziare a ritmo serrato a svolgere concorsi e a reintegrare delle vere e proprie falle, dei vuoti dell'organico che vanno occupati. Pertanto, anche se ci dovessero essere in futuro incrementi di costi e di spese nelle singole voci questo non potrà non essere guardato con occhio positivo.

Per quanto riguarda la macchina organizzativo-burocratica, devo registrare come sia, se posso usare un'espressione colorita, meglio «oliata», come funzioni meglio: non c'è stata alcuna rivoluzione, del resto in questo tipo di organizzazioni non occorrono rivoluzioni, ma semplici aggiustamenti (qualche litro di olio in più nel motore riesce a far funzionare tutta la macchina). Devo dire, dandone atto al nuovo Segretario generale, al quale in quest'Aula rinnoviamo gli auguri fattigli in sede di Conferenza dei Presidenti di Commissione, che nel ridisegnare certi organigrammi c'è stata grande collaborazione; abbiamo notato una capacità di ascolto, che non è che mancasse precedentemente, ma che ha avuto un seguito: oltre la capacità di ascolto vi è stata quella di trasformare i suggerimenti in provvedimenti di carattere organizzativo.

In poche parole, c'è un rapporto più ravvicinato con tutte le istituzioni preposte a questo tipo di organizzazione. Innanzitutto, con i Questori, con i quali abbiamo messo a punto delle *défaillances* che vi erano all'inizio della legislatura; basti citare il settore dell'assistenza sanitaria ai senatori: con suggerimenti, che i Questori hanno recepito, e con interventi siamo riusciti a mettere a posto settori come questo.



Una collaborazione, ho notato, molto più feconda, fruttuosa, intensa, continuativa si è avuta con i Presidenti di Commissione.

Mancano alcuni colleghi, ma posso permettermi di parlare anche a loro nome. È stata rilevata, nella Conferenza dei Presidenti di Commissione, una maggiore collaborazione con le strutture, che ha portato alla soluzione di problemi concreti. In particolare, sono stati risolti quelli delle consulenze e dei congedi dei Presidenti di Commissione, con una comunicazione molto veloce che non ha inceppato il meccanismo, per cui abbiamo ovviato alla richiesta originaria di essere equiparati, in questo comparto, ai Segretari di Aula; anche le stesse auto vengono utilizzate meglio. Signor Presidente, devo rivolgere un ringraziamento a lei personalmente per aver introdotto tutto ciò in una delibera; lo aveva promesso ai Presidenti di Commissione, ha mantenuto la promessa e desidero ringraziarla pubblicamente.

Qualche Ufficio va rafforzato. Parlavo dell'Ufficio stampa ma questo, ripeto, va rafforzato più che altro nelle logiche operative. Vanno rafforzati il Servizio studi e il Servizio di bilancio. I colleghi sanno che la maggior parte dell'attività parlamentare in Aula e in Commissione è relativa a provvedimenti di carattere economico e che c'è bisogno di un Servizio di bilancio e di un Servizio studi in grado di dare la propria collaborazione non soltanto ai Presidenti e ai Vice Presidenti. Sono soddisfattissimo dell'assistenza che ricevo dagli Uffici, sia dal Servizio studi che dal Servizio bilancio. Sta di fatto che la mole di lavoro è esorbitante e lo stesso spirito di collaborazione, lo stesso servizio deve essere rivolto a tutti i membri del Parlamento e delle singole Commissioni economiche e finanziarie.

Una parola a parte va detta sul Servizio di Ragioneria e contabilità; bisogna rinforzarlo necessariamente. So che sono in corso assunzioni, ma è importante, anche perché lei stesso rischierebbe personalmente, signor Presidente, e rischierebbe il capo dell'Amministrazione qualora non venissero assolti compiti come quello del pagamento dei contributi per il personale, che hanno scadenze precise.

Abbiamo già imboccato la strada della direzione per obiettivi. È importante continuare su questa strada e far sì che accanto alla delega di funzioni e di ruoli ci sia anche la responsabilità di chi assolve a quei ruoli. In questo una funzione importante ha il Consiglio di disciplina.

Dobbiamo tentare, signor Presidente, più che altro nei confronti di noi stessi e di tutti i parlamentari, di fare un salto di mentalità. È una battaglia culturale, è difficile, il rimedio è a lungo termine, ma il Consiglio di disciplina, composto anche da parlamentari, deve assumersi le proprie responsabilità. Una gestione per obiettivi non può non avere come altra faccia della medaglia anche la chiamata alle responsabilità.

Ho detto che non mi sarei dilungato nell'intervento, ma sono sensibile a certi temi, per cui vorrei fare un'ultima osservazione riguardo ai nuovi assunti. Dal livello più basso a quello più alto, essi devono essere consapevoli di essere stati e di essere privilegiati.

Chi entra in questa «casa» è un privilegiato: lo deve sapere, ne deve essere consapevole. Pertanto, si deve comportare di conseguenza.

Non pretendo che facciano, come al circo equestre, salti mortali con avvistamento più o meno a destra o più o meno a sinistra, ma devono avere questa consapevolezza. I funzionari, i dipendenti e gli assistenti parlamentari più anziani devono svolgere questa opera di convincimento perché è necessario che tutti, anche l'ultimo assunto, si comportino come richiede l'Aula che ci ospita, come richiede questa istituzione.

Infine, rivolgo un ringraziamento ai Questori e soprattutto ai funzionari, signor Presidente, che non badano ad orario, che non lesinano impegno e che offrono con spirito di sacrificio la massima collaborazione.

Ho voluto sottolineare questo punto così come voglio evidenziare che il clima che si sta creando ai vari livelli è molto positivo: cerchiamo di non fare passi indietro e di proseguire su questa strada. (*Applausi del senatore Borea e del senatore Questore Servello*).

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, ha visto che l'appetito oratorio vien parlando? Aveva detto che sarebbe stato molto breve, ma ha impiegato tutti i venti minuti a disposizione.

È iscritto a parlare il senatore Del Turco.

BOCO (*Verdi-U*). Non sono iscritto a parlare io?

PRESIDENTE. Lei, senatore Boco, parlerà dopo.

Ha facoltà di parlare il senatore Del Turco.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, posso rinunciare volentieri, oltre tutto il senatore Boco è anche infortunato.

PRESIDENTE. Prego, senatore Del Turco, parli pure.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, per questo mio intervento probabilmente impiegherò lo stesso tempo utilizzato dal senatore Andreotti. Confesso, però, che mi piacerebbe seguire il ragionamento svolto dal senatore Manzella, perché l'occasione della discussione sul bilancio potrebbe essere buona anche per una riflessione sulla istituzione che noi rappresentiamo; magari mi piacerebbe anche seguire l'esempio del senatore Pedrizzi, svolgendo una riflessione molto analitica rispetto a ciò che funziona e ciò che non funziona. Siamo chiamati, però, a fare un'operazione un po' più semplice che riguarda il bilancio e l'uso dei soldi stanziati da parte di coloro che hanno la responsabilità della spesa.

Prego di non considerare polemico il mio intervento, perché non è nella mia intenzione; qualche volta può scappare una osservazione polemica, ma – ripeto – non ho intenzione di svolgere un intervento polemico.

Penso soltanto che si debba partire da una vicenda che ci ha appassionato qualche tempo fa, sia pure per pochi minuti, per trarne una conclusione di carattere generale. La vicenda è quella che conoscete: i giornali parlano di una inchiesta riguardante una ditta che ha vinto una gara di appalto qui, al Senato.

Badate bene, per la natura garantista che cerco di mettere sempre in ogni mia azione come rappresentante del popolo in quest'Aula, non ritengo di poter arrivare alla conclusione che le persone incriminate o sotto inchiesta abbiano commesso i fatti che sono loro attribuiti; aspetto che sia la giustizia a deciderlo.

Devo al senatore Servello – lo affermo con gratitudine – una delle risposte più veloci della storia del *West*. Non avevo neanche finito di sollevare una questione davanti all'Assemblea del Senato che il senatore Servello ha ritenuto di potermi tranquillizzare. Egli, infatti, ha affermato che, non solo per quel che riguardava la natura dei servizi, i Questori ritenevano che non ci fosse nulla da addebitare alla ditta vincitrice della gara, ma anche che non si poteva mettere insieme il servizio del Senato con quello riservato ai malati o ai bambini delle scuole dove questa ditta aveva vinto altri appalti.

Ora, da consumatore dei servizi della *buvette* mi sono sentito tranquillizzato; come senatore o comunque come cittadino di questo Paese, però, non ho considerato commendevole che il Senato fosse trattato meglio dei malati e dei bambini.

Signor Presidente, io non sono un esperto di diritto amministrativo e, quindi, non sono in grado di dire cosa succede quando si contrae un accordo. Il Senato è un'azienda che stringe un accordo con un'altra azienda; tuttavia il Senato non è un'azienda qualunque. Mi chiedo, dunque, se non sia possibile immaginare un percorso assolutamente ineccepibile dal punto di vista legale che consenta al Senato di recidere i propri impegni e di separare le proprie responsabilità e la propria immagine rispetto ad aziende che hanno vinto legittimamente una gara di appalto, che osservano scrupolosamente le caratteristiche dell'appalto loro affidato, ma che hanno un piccolo problema, vale a dire che agli occhi del Paese si sono macchiate di fatti gravi.

In questo caso il Senato può separare la propria immagine, il proprio nome dalla responsabilità di queste aziende? Lo può fare? La vostra risposta è nel senso che la gara si è svolta in modo regolare, il servizio che questa azienda offre al Senato è parimenti regolare, e dunque non si può fare nulla. Io non mi accontento di questa risposta e non voglio assolutamente polemizzare con i senatori Questori, con il Consiglio di Presidenza o con il Presidente del Senato per questo impedimento. L'impedimento c'è, ma mi chiedo se non si possa fare nulla perché esso cessi di esistere. Lo dico anche perché ciò rappresenti uno stimolo per coloro che sentono tutto l'orgoglio di partecipare ad un appalto con un interlocutore che si chiama Senato della Repubblica. Il Senato della Repubblica va considerato come la moglie di Cesare, nel senso che non dovrebbe avere dubbi sulla natura dei propri rapporti commerciali, per i servizi che offre non solo ai senatori ma anche a coloro che partecipano attivamente alla vita del Senato.

È possibile immaginare un sistema di appalti e contratti che metta il Senato al riparo da un incidente come quello che abbiamo conosciuto? Questo lo dico anche perché qualche sera fa mi sono trovato in un risto-

rante romano insieme ad una famiglia di Bari che mi ha chiesto che fine aveva fatto la questione relativa a quella cooperativa. Alla mia domanda sul perché si interessavano a tale vicenda, mi è stato risposto che un loro parente era ricoverato in un ospedale in conseguenza dei servizi offerti da quella ditta. Ovviamente mi sono rifiutato di dire che siamo a posto, che siamo trattati bene e secondo tutte le regole fissate dal contratto di appalto. Non la consideravo una grande risposta. Ho risposto invece che al termine della vicenda si sarebbe cercato di trarre qualche conseguenza.

Ora, a prescindere da questa vicenda, è possibile trarre qualche conseguenza per il futuro rispetto alle imprese che decidono di stipulare un contratto con il Senato? Le ditte interessate devono sapere che alla prima cosa che non funziona questo rapporto verrà interrotto. Pongo questo problema, anche se non essendo un esperto di diritto non ho modo di indicare una soluzione, però non ho dubbi sul fatto che il Senato abbia le scienze giuste per tradurre tale proposta in una formula che consenta di porre lo stesso al riparo da problemi di questa natura.

Signor Presidente, le ho scritto poi una lettera per segnalarle – non è una lettera riservata, bensì la lettera di un senatore – una vicenda che mi ha colpito. In questo Palazzo si stanno facendo sforzi, ai quali partecipiamo tutti con grande entusiasmo, per garantire un rinnovamento del Senato, per consentire un rinnovamento della tradizione di Palazzo che ospita prodotti della cultura e dell'arte, che si sta sforzando di darsi un'immagine anche istituzionale, che io considero di grandissimo livello, di istituzione committente di opere affidate agli artisti più importanti che si trovano nel nostro Paese. Ebbene a fronte di questo sforzo qui, nel Senato della Repubblica, compare, dinanzi all'emporio una vetrina che fa somigliare questo Palazzo a qualcosa di diverso da quello che dovrebbe essere. Vi chiedo se ciò sia possibile.

MORANDO (*DS-U*). Una sorta di *suk*.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Non si può utilizzare la parola *suk*, perché diventerebbe oggetto di polemica. Per aver detto che qualcuno pensa alla Colombia ho ricevuto una lettera di protesta dell'ambasciatore colombiano, per cui, utilizzando il termine *suk*, rischierei di andare incontro a proteste analoghe. L'ambasciatore non se la doveva prendere con me, bensì con chi pensa che lo Stato italiano sia uno Stato in cui vi è un conflitto tra produttori di droga e squadre della morte. È con questo che polemizzavo e non con la Colombia o con gli sforzi del Governo.

Ripeto, non utilizzerò il termine *suk*, per non ricevere una lettera di protesta da parte dei Paesi mediorientali in cui questa realtà esiste e che hanno grande rispetto per tale istituzione, ma dico che è qualcosa di indegno per il Senato.

Signor Presidente, non penso che sia sbagliato avere una ricaduta in termini commerciali, oltre ad una bella immagine che il Senato dà di sé – quello che gli americani chiamano *merchandising* – però una bella istitu-

zione che ha una bella immagine la deve anche tutelare da prodotti che fanno schifo.

Siccome sto parlando nell'esercizio delle mie funzioni, ho la consapevolezza di non poter essere querelato da nessuno di coloro che hanno prodotto quegli oggetti. Ma insomma, sono prodotti che non sono degni del livello che deve rappresentare l'alta dignità del Senato. Chiedo perciò al signor Presidente e al Consiglio di Presidenza che quella vetrina venga rimossa e che venga restituita dignità anche a quel pezzo di Senato della Repubblica. Lo chiedo anche a voi, signori Questori, e sono certo di avere la vostra umana comprensione.

SERVELLO, *senatore Questore*. Si sta provvedendo nel quadro generale.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Mi sarei accontentato che lei dicesse «si sta provvedendo»; aggiungere «nel quadro generale» mi preoccupa un po', perché sembrerebbe rimandare tutto ad un ragionamento successivo.

Mi fermo qui, ringraziandovi molto per la vostra attenzione. (*Applausi del senatore Morando*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, colleghi questori, colleghi, cercherò in questo intervento di esporre alcune delle nostre perplessità e una serie di suggerimenti che speriamo possano essere di aiuto ad una migliore gestione e coordinamento dell'attività del Senato. Ho seguito tutta l'interessantissima discussione, in cui sono stati toccati molti punti della vita di quest'organo parlamentare e dei suoi componenti; punti che riguardano il Regolamento ed anche una visione più complessiva dei nostri modi di lavoro. Ci saranno anche altre occasioni per approfondirli, e sono sicuro che ci sarà il contributo di tutti per poter lavorare in questa direzione.

Ho voluto intervenire in questa discussione sul nostro bilancio anche come Capogruppo perché ritengo giusto soffermarmi su alcuni punti che forse potranno sembrare un po' spigolosi e spinosi, ma credo che una sana collaborazione la si offra cercando di individuare anche le parti che ci fanno sentire in una posizione critica rispetto ad alcune scelte.

Mi soffermerò, colleghi Questori, solo su due punti: alcune delle recenti operazioni immobiliari del Senato e la ricostruzione, che cercherò di fare – starà a voi poi interpretarla –, toccata or ora dal collega Del Turco, sulle modalità dell'appalto per i servizi della cooperativa «La Cascina». Spero che queste valutazioni, come ho detto, spigolose, siano percepite come un contributo alla trasparenza, anche per poter arrivare alla definizione delle scelte attraverso una discussione esplicita. Ho presentato solo questa mattina un ordine del giorno, purtroppo in ritardo, con alcuni suggerimenti che cercano di venire incontro ad alcune di queste difficili problematiche dando ad esse, se i colleghi questori le vorranno considerare, alcune risposte che cercherò di illustrare.

Comincerò partendo da alcune operazioni immobiliari del Senato, nello specifico il trasferimento del magazzino da via Tiburtina a via del Trullo e l'affitto di una porzione del complesso di Santa Maria in Aquiro a Palazzo Capranica.

Sulla prima questione, colleghi, la vicenda trae origine dalla disdetta del vigente contratto di locazione con una società del gruppo Abete, data dal Senato al termine del primo sessennio, pur avendo l'Amministrazione la facoltà di proseguire la locazione per altri sei anni a canone invariato. Il contratto in questione si riferisce ad una serie di immobili posti a via Tiburtina n. 655, risultanti da un ex opificio tipografico, in verità poco idonei alle esigenze del Senato, ma con due rilevanti vantaggi: il costo contenuto (circa 300.000 euro l'anno) e la non eccessiva lontananza rispetto a Palazzo Madama. Si ricorda che il magazzino di cui si parla non contiene solo mobilio o arredi in disuso – mi correggeranno se sbaglio –, ma anche le schede elettorali delle ultime tre elezioni, gli atti delle Commissioni d'inchiesta e altri materiali di notevole interesse, su cui è difficile soffermarsi.

Il Servizio del provveditorato, all'inizio della legislatura, aveva comunque preso in considerazione almeno altre due soluzioni per il prossimo futuro. In primo luogo, una porzione del vasto insediamento che la Protezione civile si accinge ad abbandonare a Fiano Romano, dove anche la Camera dei deputati detiene un'ampia area; in secondo luogo, la ristrutturazione del compendio della Croce Rossa all'inizio di via Ostiense, in prossimità dei vecchi Mercati generali.

Entrambe le indicazioni presentavano rilevanti elementi di opportunità, non ultima la circostanza che destinatari dell'intervento erano enti pubblici, per cui l'operazione poteva esplicarsi nella massima trasparenza e convenienza. In entrambi questi siti si potevano poi svolgere concorsi dell'Amministrazione e, nel secondo, realizzare un interessante parcheggio di scambio per il personale.

Gli uffici non sono stati tuttavia autorizzati a compiere alcuna istruttoria di merito ed in seguito è stata, secondo noi inopinatamente, preferita l'offerta presentata da una società privata, tale Casata srl, del gruppo Salini costruttori. Si tratta di un'area posta tra via del Trullo e via della Magliana, estrema e piuttosto degradata periferia romana, sprovvista dei più elementari requisiti di sicurezza e soprattutto implicante un canone di locazione pari esattamente al doppio del costo sostenuto per il magazzino di via Tiburtina. A quest'onere va poi aggiunto il costo del trasferimento dei materiali dall'uno all'altro sito, quantificato in almeno, credo, 250.000 euro.

In conclusione su questo punto, un'operazione secondo noi inopportuna e completamente in perdita per l'Amministrazione. Tanto valeva mantenere l'ubicazione precedente o, in alternativa, si poteva agevolmente locare a canone ridotto un'area adeguata a Fiano Romano, in un complesso, come ricordavo, già perfettamente attrezzato e sorvegliato.

Il secondo punto. La scelta caduta sull'ex orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro a piazza Capranica, per estendere gli spazi a disposizione dei

senatori e dell'Amministrazione, è certamente opportuna e in astratto condivisibile. La collocazione del bene tra Camera e Senato ne fa la sede ideale delle sempre più numerose Commissioni bicamerali a Presidenza senatoriale nonché delle monocamerali straordinarie. Lasciano però dubbiosi le modalità contrattuali già definite.

La proprietà dell'immobile è un'IPAB regionale che versa in stato di grave dissesto finanziario; al vasto patrimonio immobiliare non corrispondono introiti adeguati. L'approccio inizialmente avviato con questo ente prevedeva l'acquisto in proprietà di circa 3.000 metri quadrati (è stato ricordato anche in altri interventi), indirizzo che nell'attuale legislatura è stato radicalmente modificato senza ragione plausibile. Allo stato degli atti, il Senato, in data 12 marzo 2003, ha stipulato un contratto di locazione della durata di diciotto anni rinnovabili, contratto, secondo noi, del tutto atipico, perché il bene immobile in questione, nelle condizioni in cui si trova attualmente, non è suscettibile di fornire alcuna utilità.

Vado nello specifico in breve. Il Senato, a partire dal 1° marzo 2003, corrisponde all'ente proprietario un canone pieno – se non erro – di 426.000 euro per un bene che, nella migliore delle ipotesi, potrà essere utilizzato solo fra tre-quattro anni a lavori ultimati (ricordo solo che opere analoghe, come quella del palazzo della Minerva, sono durate dieci anni).

In secondo luogo, se il locatore non ottiene dalle competenti autorità il cambio di destinazione entro il 31 dicembre 2003, il contratto viene risolto ed il conduttore dovrà restituire il bene avendo diritto a recuperare solo la metà dei canoni di locazione nel frattempo versati.

In terzo luogo, il canone di locazione è stato fissato previo parere dell'Agenzia del demanio tenendo conto di un tetto unitario medio stabilito ai costi di ristrutturazione di 1.190 euro al metro quadrato. Questo profilo presenta gravi elementi di ambiguità, secondo noi. Da un lato, le superfici destinate al Senato sono variamente distribuite su quattro livelli dell'immobile, per cui la ristrutturazione non potrà che investire l'intero complesso, facendo ascendere la relativa spesa ben oltre il totale derivante dalla somma dei 3.000 metri quadrati per il costo al metro quadrato che ho appena ricordato.

Nel silenzio della disciplina contrattuale al riguardo, si può ipotizzare la seguente alternativa: per rientrare nel tetto, opere consistenti e costose non saranno in tutto od in parte computate nel progetto esecutivo; oppure, gli istituti proprietari dovranno accollarsi gli oneri di restauro delle parti non locate.

In ogni caso, considerato lo stato dell'immobile, i costi di ristrutturazione sono – secondo noi – largamente sottostimati, anche alla luce della breve relazione redatta dall'ufficio tecnico del Senato.

Altro potrei aggiungere, ma ho voluto toccare solo due questioni importanti su scelte in merito ad operazioni immobiliari. Se mi permettete, vorrei ricostruire – come ha ricordato il collega Del Turco – la questione della gestione della *buvette* degli onorevoli senatori. Colleghi Questori, mi permetterò di ricostruire – smentitemi se vorrete – le modalità con le quali si è arrivati alla gara.

La gara relativa ai servizi di somministrazione di bevande ed alimenti del bar del personale e della *buvette* degli onorevoli senatori si è conclusa nel mese di luglio 2002; oggetto della gara è stato anche l'ammodernamento della *buvette*, per cui l'appalto si configurava misto, ad un tempo di lavori e servizi. Tenuto conto dei valori economici in gioco (canone mensile corrisposto dal Senato, ricavi dei due esercizi, importo *una tantum* dei lavori suddetti), per un totale di oltre 500.000 euro annui, si superava ampiamente la soglia comunitaria, per cui si doveva ritenere avverato il presupposto che rende obbligatoria la sperimentazione di una gara europea, ma questo può essere discusso.

Un margine di dubbio in proposito potrebbe persistere, perché la disciplina vigente applica un regime particolare ai servizi di ristorazione. A rigore non è il nostro caso e non è stato comunque posto alcun problema interpretativo: è stata indetta una semplice gara, su invito rivolto a quattordici ditte, discrezionalmente individuate con la formula dell'appalto-concorso di durata triennale.

Il rilievo che riveste un peso di gran lunga superiore – secondo noi – è un altro. Si può infatti osservare che della commissione di gara facevano parte due senatori Questori, compreso il Presidente, e tre componenti esterni nominati dal Collegio dei senatori Questori, ma nessun rappresentante dell'Amministrazione, circostanza davvero inconsueta. Si ricorda che spetta al Collegio prestabilire i criteri, indire la gara, invitare le ditte, approvare la graduatoria ed aggiudicare l'appalto. Nel caso considerato anche la commissione di gara era tutta di diretta o indiretta emanazione del Collegio dei Questori, procedura che considero anomala perché viola – secondo me – la necessaria terzietà della commissione medesima.

Non tutte le ditte invitate hanno presentato un'offerta. Nel corso della gara l'assenza di un requisito formale, quale la licenza per la somministrazione di bevande in ambito locale, è stata adoperata per escludere partecipanti autorevoli. Cito per esempio la società Onama, che gestisce il ristorante dei senatori. Sono di conseguenza sopravvissute – correggetemi se sbaglio – le due ditte, La Cascina e Sodexho, ma in realtà e a stretto rigore anche quest'ultima non presentava il requisito appena indicato; lo possedeva solo una consociata del gruppo, che però non partecipava alla gara. Si può allora dire che la Sodexho è stata in qualche modo mantenuta in gara – permettetemi di dirlo – e nel confronto diretto la cooperativa La Cascina è stata alla fine preferita, perché presentava il progetto dei lavori più economico e il canone mensile era leggermente più conveniente per il Senato. È mancata – secondo noi – ogni analisi contenutistica riguardo al servizio offerto.

Potrei aggiungere altro, ma non voglio procedere oltre. Ho cercato semplicemente di contribuire, cari colleghi, alla discussione sul nostro bilancio per cercare di migliorare le nostre modalità di lavoro, per individuare – come si fa in quest'Aula – in trasparenza, mentre si discute di tutto quanto riguarda il bilancio, regole chiare e condivise per andare avanti.



Per questo motivo abbiamo sollevato queste questioni, al fine di affrontare una parte dei problemi esistenti, in modo da aiutare il corretto svolgimento dell'importante ruolo dei nostri colleghi Questori.

Ecco perché dovremmo invitare i senatori Questori a deliberare al più presto, e comunque non oltre il 31 dicembre 2003, le gare medesime secondo criteri di trasparenza e di economicità. In particolare, poi, delle commissioni di gara non dovrebbero far parte i senatori Questori, organo al quale spettano esclusivamente compiti di iniziativa e controllo. Alle commissioni medesime dovrebbero invece poter partecipare in prevalenza i dirigenti dell'Amministrazione sui quali incombe l'obbligo di assicurare l'imparzialità e il buon andamento. I senatori Questori, poi, potrebbero riferire ogni tre mesi al Consiglio di Presidenza sull'evolversi della situazione.

Credo, colleghi, che il grande impegno che tutti quanti noi mettiamo nei lavori del Senato abbia bisogno della capacità di verificare insieme i passi avanti che facciamo e di affrontare, se ci sono, scelte che possono avere chiavi di interpretazione diverse, nella possibilità di un sano e vero contributo a una discussione trasparente che può sembrare forse spigolosa, ma che tende solo a ottimizzare il servizio, le scelte e a rendere il Senato sempre migliore – mi permetto di dire – nello svolgimento di quello che è il compito più importante che anche economicamente, come struttura, dobbiamo affrontare. (*Applausi del senatore Fabris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI (*DS-U*). Un piccolissimo intervento, signor Presidente, direi in qualche modo obbligato. Il mio riferimento è alla categoria 1.6.4, relativa allo stanziamento per la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi che presiedo: c'è una posta di bilancio che ha un corrispondente analogo anche nel bilancio della Camera.

È già uscita sui giornali la notizia che nel bilancio della Camera questo stanziamento, rispetto a quanto era previsto nel precedente bilancio, è stato dimezzato, passando da 500 milioni di vecchie lire ai 250 milioni di quest'anno; lo stesso ridimensionamento c'è nel bilancio del Senato. Quindi, la disponibilità di studio e documentazione della Commissione è stata ridotta al 50 per cento. Non sto qui certo a protestare per questo, però vorrei fare una notazione, Presidente: quando sono stato nominato presidente della Commissione ho scoperto con una certa sorpresa che la Commissione di vigilanza disponeva di questa disponibilità di spesa. Sono poi andato a vedere i precedenti e ho visto che non era mai stata spesa una lira.

Allora mi sono detto – visto che dovremo fare delle cose di una qualche utilità – perché non utilizzarne almeno una parte? Cosa che abbiamo fatto, e lei lo sa anche direttamente, Presidente, almeno per un'iniziativa: nell'autunno dello scorso anno, insieme con l'Autorità per le comunica-

zioni, promuovemmo un convegno e avemmo l'onore di un suo intervento in avvio dei lavori.

La mia osservazione è questa: prendo atto di tale ridimensionamento, però spero che non si prosegua in tal senso perché io ho intenzione di continuare a spendere qualcosa di quanto previsto in bilancio. Inoltre, conosco la peraltro comprensibile precauzione degli amministratori, che sono felicissimi di tenere in bilancio voci che non vengono spese perché poi consentono un minimo di ammortizzamento e quando si deve passare dal preventivo al consuntivo danno un certo margine di manovra.

È singolare che questa voce, che non è mai stata toccata finché non è stata spesa una lira, venga dimezzata proprio quando si è cominciato ad utilizzarla. Spero sia possibile trovare un punto intermedio tra lo zero e il molto; adesso siamo a metà, quindi mi auguro che sia possibile mantenere questo stanziamento, in modo da conservare un rapporto più realistico tra ciò che possiamo fare e i mezzi che ci sono messi a disposizione.

PRESIDENTE. Senatore Petruccioli, ho ascoltato con attenzione il suo intervento e credo di poter convenire sulla misura del giusto mezzo.

Dichiaro chiusa la discussione congiunta.

Come stabilito, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti in titolo ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già comunicato.

La seduta è tolta (*ore 13,56*).

Allegato A

DOCUMENTO

**Rendiconto delle entrate e delle spese per l'anno finanziario 2001**  
(*Doc. VIII, n. 5*)

**Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2003**  
(*Doc. VIII, n. 6*)

ORDINI DEL GIORNO

**G1**

MORO

Il Senato,

premessi che i tempi ristretti dei lavori parlamentari tra Aula e Commissioni spesso non consentono ai Senatori di avere molto tempo a disposizione per consumare i pasti nei comuni ristoranti in compagnia dei propri ospiti,

impegna il Collegio dei Questori e il Consiglio di Presidenza, per quanto di loro competenza, a disporre che il giovedì, giornata in genere di minore afflusso, anche gli ospiti possano accedere nel ristorante riservato ai senatori, fino ad un massimo di dieci ospiti l'anno per senatore, dietro prenotazione e a pagamento.

---

**G2**

MANZELLA, BEDIN, GUBERT, DONATI, FORLANI, GRECO, CARUSO Antonino, PROVERA, MALABARBA

Il Senato,

considerata la necessità di assicurare in sede di Assemblea l'esatta percezione di tutti gli interventi, spesso resa difficoltosa dalla interferenza di spostamenti e di normali colloqui dei senatori in Aula;

ravvisata altresì la opportunità di dotare l'Assemblea di postazioni individuali di ascolto microfónico con auricolare in vista di possibili esigenze di interpretazione anche in vista del semestre di Presidenza UE, raccomanda ai senatori questori l'installazione di un apparato di ricezione microfónico con auricolare per ogni seggio senatoriale, funzionale alle predette esigenze.

---

**G15**

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

considerato che l'Aula del Senato è dotata di un numero di microfoni troppo limitato per le esigenze dei senatori,

impegna il Collegio dei Questori ad adoperarsi affinché vengano predisposte ulteriori postazioni per gli oratori, ove fosse possibile, valutare l'installazione di un microfono per ogni seggio.

---

**G13**

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

considerato che attualmente i senatori non dispongono in Aula di un posto assegnato nominativamente;

che la assegnazione individuale risolverebbe molti problemi nella gestione degli spazi d'Aula consentendo la personalizzazione nominativa del seggio anche con una linea telefonica personale e un microfono e limitando abusi nell'uso delle tessere altrui durante le votazioni con sistema elettronico,

impegna il Collegio dei Questori, dopo intesa con i Presidenti dei Gruppi per quanto riguarda la collocazione nell'emiciclo, a valutare l'opportunità di assegnare i seggi ai senatori in modo nominativo e conseguentemente a fornire ogni seggio della opportuna dotazione di telecomunicazione (microfono, telefono, modalità di votazione mediante rilievo dattiloscopico).

---

**G14**

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

considerato l'esiguo numero di telefoni presenti nell'Aula del Senato;

considerato che l'uso dei cellulari disturba i lavori dell'Aula;

considerata anche l'esigenza dei senatori di poter rimanere in contatto con i propri uffici e con l'esterno senza disturbare i lavori dell'Aula,

impegna il Collegio dei Questori ad adoperarsi affinché ogni seggio venga dotato di un telefono fisso.

---

**G3**

FASOLINO, TREMATERRA, LAURO, NOCCO, MAINARDI, PASINATO, IZZO, COMPAGNA, EUFEMI, CRINÒ

Il Senato,

esaminato il progetto di bilancio interno per l'esercizio finanziario 2003;

impegna il Consiglio di Presidenza a modificare la vigente disciplina concernente la ritenuta sulla diaria per assenze nel senso di considerare presenti ai fini amministrativi i soli senatori che abbiano fatto constatare la propria presenza ai fini delle votazioni qualificate e delle verifiche del numero legale.

---

**G4**

BRUNALE, MACONI

Il Senato,

nel corso dell'esame del progetto di bilancio interno per l'anno finanziario 2003,

rilevato che la riforma dell'amministrazione non ha ancora raggiunto risultati particolarmente positivi in termini di riordino delle competenze e del necessario rafforzamento degli uffici;

rilevato che tali aspetti critici non sono stati compiutamente definiti nella relazione sullo stato di amministrazione allegato al progetto di bilancio interno per l'anno 2003,

impegna il Consiglio di Presidenza e i senatori questori:

a risolvere i problemi connessi alla realizzazione della riforma dell'amministrazione;

ad affrontare in via prioritaria il necessario potenziamento degli organici degli uffici del Servizio Studi, il rafforzamento del rapporto tra Ufficio studi e Commissioni e il potenziamento del Servizio di bilancio.

---

## **G5**

BRUNALE, MACONI

Il Senato,

nel corso dell'esame del progetto di bilancio interno per l'anno 2003,

valutata la difficoltà di dipendenti del Senato e dei dipendenti dei Gruppi parlamentari di disporre di adeguati spazi di lavoro;

valutato che le aree destinate ad incontri e riunioni tra parlamentari è ampiamente insufficiente;

considerato che tra le spese in conto capitale, le previsioni di spesa per l'acquisizione di immobili ammontano per il 2003, a 20 milioni di euro,

impegna il Consiglio di Presidenza e i Senatori questori a dar conto, in tempi brevi, dell'utilizzazione delle risorse finalizzate a tale scopo, discusse anche in occasione del dibattito sul bilancio per il 2001 e 2002, relative alle sistemazioni degli uffici e degli spazi da destinare a incontri e riunioni.

---

## **G7**

CAVALLARO, CAMBURSANO

Il Senato,

in sede di esame del Doc. VIII n. 6, recante il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2003,

rilevato che, a fronte della recente riforma dell'Amministrazione del Senato, non è ancora a tutt'oggi apprezzabile alcun significativo effetto in termini di miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dell'attività parlamentare ordinaria;

che in particolare, risulta carente – o quanto meno inadeguata alle concrete esigenze funzionali – l'attività di sostegno e supporto tecnico offerta dall'Amministrazione all'attività dei parlamentari nelle Commissioni permanenti e d'inchiesta, anche a causa dell'insufficiente copertura assicurata dagli Uffici del servizio studi, che non possono a tutt'oggi garantire la

presenza in ciascuna Commissione di una figura funzionale di «interfaccia», né tanto meno possono offrire un servizio di supporto più capillare ed articolato in corrispondenza di singole richieste dei senatori;

che rimane largamente insufficiente, sul piano organizzativo e dell'offerta di mezzi materiali, la qualità e quantità degli strumenti logistici a disposizione dei parlamentari;

che, in particolare, l'azione di supporto tecnologico avviata con la dotazione dei personal computer ha fatto registrare gravi inefficienze, come dimostra la recente segnalazione di possibili guasti e difetti di funzionamento dei PC in dotazione ai parlamentari, per i quali si prospetta l'eventualità del ritiro e della loro sostituzione, con evidente danno per lo svolgimento dell'attività parlamentare e per la generale affidabilità del servizio offerto;

che una grave limitazione alla piena efficacia e funzionalità del lavoro legislativo è costituita anche dal limitato numero di accessi alle banche dati legislative e alle raccolte giurisprudenziali della raccolta De Agostini e della Cassazione;

considerato, inoltre, che risulta ancora molto limitata – anche in relazione a una ridotta disponibilità di risorse – l'attività internazionale di scambio e di approfondimento di esperienze legislative e di prassi amministrative con i Parlamenti e le istituzioni statuali di altri Paesi comunitari ed extracomunitari, con indubbia penalizzazione per la visibilità internazionale del Parlamento italiano e delle sue istituzioni;

premesso che, come effetto del bicameralismo perfetto del nostro ordinamento, senatori e deputati hanno pari dignità politica e istituzionale e svolgono le medesime funzioni sul piano giuridico-costituzionale e che deve essere comunque riconosciuto e tutelato il principio in base al quale, a parità di carica e di funzioni, non possa esservi disparità alcuna di status e di trattamento fra senatori e deputati;

considerato che, a fronte di ciò, le risorse complessivamente assegnate a ciascuna Camera risultano ancora fortemente squilibrate e che, in particolare, le risorse del Senato si attestano a circa il 45 per cento della dotazione della Camera,

impegna il Consiglio di Presidenza e i senatori Questori:

a valutare e, ove necessario, a risolvere i problemi connessi alla piena entrata a regime della riforma dell'Amministrazione del Senato, affrontando prioritariamente le questioni attinenti alla distribuzione delle competenze tra gli Uffici del servizio studi, al rafforzamento del rapporto Ufficio studi e Commissioni e al potenziamento del Servizio del bilancio; ad assicurare gli strumenti logistici più idonei ad una funzionale fruizione dei servizi e degli spazi del Senato;

in particolare a garantire l'affidabilità e l'efficienza del supporto logistico informatico e di tutti i servizi connessi alla funzionalità dell'Amministrazione, provvedendo ad assicurare la massima efficienza e trasparenza nelle procedure per l'acquisizione di beni e servizi, anche attraverso

l'adozione delle procedure dettate della disciplina nazionale e comunitaria per lo svolgimento di gare e di appalti;

ad incrementare la dotazione per le attività di studio e di scambio internazionale con i Parlamenti e le Istituzioni di altri Paesi comunitari ed extracomunitari;

per quanto di competenza, ad assumere le opportune iniziative per garantire condizioni di effettiva parità di trattamento fra senatori e deputati, in relazione alle risorse complessivamente disponibili dalle rispettive Amministrazioni; con l'obiettivo di portare l'ammontare complessivo della dotazione del Senato ad almeno il cinquanta per cento di quella della Camera;

in definitiva, ad adottare ogni misura idonea a garantire la massima efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa del Senato, anche attraverso l'adozione di sistemi di *audit* e di controllo di gestione, a tutela e garanzia della massima trasparenza ed economicità di gestione.

---

## G8

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

esaminato il progetto di bilancio interno per l'anno 2003,

considerato che sia per l'anno in corso che per il triennio per il quale è stato predisposto il bilancio preventivo, i trasferimenti al Senato da parte dello Stato risultano essere inferiori alla metà dei trasferimenti attribuiti alla Camera,

impegna il Consiglio di Presidenza ad attivare le procedure necessarie alla difesa della dignità e del lavoro del Senato della Repubblica al fine di giungere all'aumento dei trasferimenti da parte dello Stato sino ad almeno il 50 per cento della dotazione della Camera dei deputati.

---

## G9

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

rilevato che, nel quadro delle misure volte ad assicurare gli spazi per i parcheggi dei Senatori si impone un più consistente aumento dei posti a ciò destinati, anche attraverso apposite convenzioni con i proprietari dei parcheggi coperti ubicati nelle vicinanze di Palazzo Madama;



che nel corso dell'esame del bilancio preventivo per l'anno 2002 fu accolto dal Collegio dei Questori un ordine del giorno analogo, ma la situazione è da ritenersi ancora non risolta,

impegna il Collegio dei Questori a valutare l'opportunità di reperire ulteriori nuove aree di parcheggio al servizio dei Senatori e comunque a censire quali siano i senatori che usano personalmente l'auto per recarsi al Senato e a destinare un numero di posti pari ai senatori censiti identificando tali spazi con apposita segnaletica, e quindi, a non consentire il parcheggio a chi disponga impropriamente del permesso intestato ai senatori.

---

**G10**

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

considerate le possibilità offerte dalle nuove tecnologie di poter operare in qualsiasi palazzo del Senato con i computer portatili da parte dei senatori senza bisogno di collegamenti via cavo,

impegna il Collegio dei Questori a valutare la possibilità di installare nei palazzi del Senato postazioni hot-spot del sistema Wi-Fi per il collegamento dei computer portatili.

---

**G11**

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

considerato che buona parte della dotazione informatica è ormai datata e superata da apparati più moderni, veloci e funzionali;

considerato che il tasso di invecchiamento dei softwares è molto alto ed è quindi opportuno rinnovare la strumentazione informatica circa ogni due anni,

impegna il Collegio dei Questori:

a valutare la previsione nel Bilancio del Senato di un turn over delle apparecchiature informatiche almeno due volte nel corso della legislatura, prediligendo l'acquisto diretto delle stesse ad altre forme di contratti;

a valutare la consegna gratuita degli apparecchi obsoleti alle scuole elementari e medie seguendo un criterio di rotazione tra istituti scelti sull'intero territorio nazionale.

---

**G12**

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

considerate le possibilità offerte dalle nuove tecnologie nel settore informatico;

preso atto che il Palazzo delle Coppelles sarebbe collegato alla rete del Senato per mezzo del sistema ormai superato del «doppino telefonico»,

impegna il Collegio dei Questori a valutare l'opportunità che il Palazzo delle Coppelles venga collegato mediante fibra ottica ovvero a valutare anche eventuali soluzioni, per il collegamento, tecnologicamente più avanzate.

---

**G16**

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

considerato che il lavoro dei senatori si caratterizza per una particolare concentrazione dell'attività nei giorni centrali della settimana;

considerato che i senatori non residenti a Roma hanno una particolare necessità di trattenersi nei loro studi, spesso fino a tarda ora,

impegna i senatori Questori e il Consiglio di Presidenza, per quanto di loro competenza, a prevedere l'apertura dei palazzi del Senato e l'accesso agli studi con un orario più consono alla precipua attività del Parla-mentare e alle esigenze ad essa connesse.

---

**G17**

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

considerato che spesso i senatori invitano persone esterne che manifestano la curiosità di approfondire la propria conoscenza a proposito della storia, delle funzioni e delle prerogative del Senato della Repubblica;

che il Senato ha già stampato utili e ben curate pubblicazioni e volumi divulgativi, ma che questi risultano di difficile reperibilità,

impegna il Collegio dei Questori, a valutare l'opportunità di dotare ciascun senatore di un certo numero di copie di tali pubblicazioni ed eventualmente a disporre la vendita delle stesse anche presso la tabaccheria del Senato.

**G18**

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

considerato che la trasmissione via satellite del segnale del Senato avviene mediante convenzione con la società Rai Way;

considerato che quando non sono in onda le sedute in diretta dell'Aula compare solo l'informazione didascalica dell'Odg della seduta successiva,

impegna il Collegio dei Questori, per quanto di propria competenza:

a valutare l'opportunità di trasmettere anche le sedute di commissione con argomenti di largo interesse nelle ore in cui non vi sia la trasmissione diretta delle sedute di Aula;

a valutare l'opportunità di attivare una convenzione con la Testata Parlamentare della Rai, ovvero altra testata giornalistica che offra garanzie di imparzialità e pluralismo, onde realizzare e mettere in onda servizi informativi sulla attività parlamentare nelle ore in cui non vi sia la trasmissione diretta delle sedute di Aula;

a valutare l'opportunità di attivare sullo stesso canale un servizio TELETEXT, sul modello del Televideo Rai, in cui le informazioni date all'utente siano esclusivamente finalizzate alla attività istituzionale del Senato (Ordini del giorno dell'Aula e delle Commissioni, Resoconti dell'Aula e delle Commissioni, Testi dei disegni di legge all'esame, etc).

**G19**

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

ritenuto che il Gruppo Misto, per la sua peculiare funzione di accogliere i dipendenti dei Gruppi in esubero necessita di risorse aggiuntive sotto forma di contributi straordinari per il personale;

rilevato che nel corso della XIII legislatura, proprio per corrispondere a tale specifica finalità, fu erogato al Gruppo Misto un contributo straordinario per il personale,

impegna il Collegio dei Questori, a considerare la richiamata esigenza e la conseguente opportunità di un contributo aggiuntivo al Gruppo Misto.

---

**G20**

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

considerato che nel bilancio preventivo relativo al triennio 2003-2005 è prevista alla voce contributi ai gruppi la somma fissa per i tre anni di 15.500 milioni;

che questa comprende sia il contributo ai gruppi, che il contributo per il personale dei gruppi;

considerato che il collegio dei Questori con propria delibera ha disposto che il contributo per il personale dei gruppi abbia un aumento almeno pari all'inflazione,

impegna il Collegio dei Questori, a valutare la circostanza di coprire le necessità economiche derivanti dalla configurazione e dalla diversa provenienza del personale del Gruppo Misto.

---

**G21**

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

nella considerazione che il gruppo Misto ha assunto, nelle ultime legislature, una configurazione peculiare essendo formato da diverse componenti, di eterogenea estrazione politica, che necessitano di una specifica organizzazione delle strutture di lavoro, di consulenza e di supporto;

preso atto che, per motivi logistici, le stesse componenti sono ubicate in palazzi diversi e spesso lontane da Palazzo Madama,

impegna il Collegio dei Questori, a considerare la circostanza che la composizione peculiare del Gruppo Misto comporta oneri ulteriori rispetto ai gruppi di omogenea composizione politica e a valutare conseguentemente l'attribuzione di contributi precipui al Gruppo Misto.

---

## **G22**

FILIPPELLI, FABRIS

Il Senato,

nel corso dell'esame del proprio bilancio preventivo per l'anno 2003,

considerato che il Gruppo Misto registra consistenti difficoltà a confrontarsi con l'amministrazione del Senato, in quanto gli vengono «centellinati» persino i normali strumenti di lavoro quotidiano quali una linea telefonica o un apparecchio telefax;

preso atto che il Gruppo Misto consta di diverse componenti, ciascuna organizzata come un vero e proprio sottogruppo,

impegna il Collegio dei Questori, a dare disposizioni affinché nella attribuzione degli strumenti e delle dotazioni di lavoro si tenga conto della composizione peculiare del Gruppo Misto.

---



Allegato B**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro Istruzione, univ. ric.

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 105, recante disposizioni urgenti urgenti per le universita' e gli enti di ricerca (2325)

(presentato in data **12/06/03**)

*C.3971 approvato dalla Camera dei Deputati;*

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. BOCO Stefano, CARELLA Francesco, DATO Cinzia, RIPAMONTI Natale, DE ZULUETA Cayetana, ZANCAN Giampaolo, DONATI Anna, SCALERA Giuseppe, DE PAOLI Elidio, MARINO Luigi, VERALDI Donato Tommaso, LONGHI Aleandro

Disciplina dell'appropriatezza, della sicurezza e dell'economicità nell'erogazione dell'assistenza farmaceutica (2319)

(presentato in data **11/06/03**)

DDL Costituzionale

Sen. MANCINO Nicola, VITALI Walter, AMATO Giuliano, BASSANINI Franco, BORDON Willer, VILLONE Massimo, PETRINI Pierluigi, BATTISTI Alessandro, GUERZONI Luciano, DEL TURCO Ottaviano, DENTAMARO Ida, TOIA Patrizia, TREU Tiziano, ACCIARINI Maria Chiara, AYALA Giuseppe Maria, BAIIO Emanuela, BARATELLA Fabio, BASSO Marcello, BASTIANONI Stefano, BATTAFARANO Giovanni Vittorio, BEDIN Tino, BETTONI Monica, BRUNALE Giovanni, BRUTTI Paolo, BUDIN Milos, CAMBURSANO Renato, CASTELLANI Pierluigi, CAVALLARO Mario, CHIUSOLI Franco, COLETTI Tommaso, COVIELLO Romualdo, CREMA Giovanni, D'AMICO Natale Maria Alfonso, DALLA CHIESA Fernando, DETTORI Bruno, DI GIROLAMO Leopoldo, DI SIENA Piero, FRANCO Vittoria, FORMISANO Aniello, GASBARRI Mario, GIARETTA Paolo, GRUOSSO Vito, LABELLARTE Gerardo, LAURIA Michele, MACONI Loris Giuseppe, MAGISTRELLI Marina, MANZELLA Andrea, MANZIONE Roberto, MARINI Cesare, MODICA Luciano, MONTAGNINO Antonio Michele, MONTICONE Alberto Adalgisio, MONTINO Esterino, PAGANO Maria Grazia, PASQUINI Giancarlo, PETRUCCIOLI Claudio, PIATTI Giancarlo, PILONI Ornella, PIZZINATO Antonio, RIGHETTI Franco, RIGONI Andrea,

SCALERA Giuseppe, SOLIANI Albertina, STANISCI Rosa, TESSITORE Fulvio, TOGNI Livio, TONINI Giorgio, TURCI Lanfranco, VALLONE Giuseppe, VERALDI Donato Tommaso, VICINI Antonio, VIVIANI Luigi, ZAVOLI Sergio Wolmar, LIGUORI Ettore, DATO Cinzia, D'ANDREA Giampaolo Vittorio

Modifica degli articoli 56, 57, 60, 61, 70, 94 e 135 della Costituzione in materia di Parlamento, Senato federale della Repubblica, numero dei deputati e modalità di elezione della Corte Costituzionale (2320)

(presentato in data **11/06/03**)

Sen. CAMBURSANO Renato

Modifiche alla legge 11 agosto 1991, n. 266, in materia di organizzazioni di volontariato (2321)

(presentato in data **11/06/03**)

Sen. COSTA Rosario Giorgio

Norme in materia di contribuzione previdenziale e di regolarizzazione dei contributi non pagati nel settore agricolo (2322)

(presentato in data **12/06/03**)

Sen. COSTA Rosario Giorgio

Norme in materia di contribuzione previdenziale e di regolarizzazione dei contributi non pagati nel settore agricolo (2323)

(presentato in data **12/06/03**)

Sen. ZANOLETTI Tomaso, BARELLI Paolo, BATTAFARANO Giovanni Vittorio, BERGAMO Ugo, CICCANTI Amedeo, CIRAMI Melchiorre, DEMASI Vincenzo, EUFEMI Maurizio, FABBRI Luigi, FLORINO Michele, FORLANI Alessandro, FORTE Michele, GABURRO Giuseppe, IERVOLINO Antonio, MAFFIOLI Graziano, MELELEO Salvatore, MONCADA LO GIUDICE DI MONFORTE Gino, MORRA Carmelo, PETERLINI Oskar, RONCONI Maurizio, SUDANO Domenico, TAROLLI Ivo, TOFANI Oreste, TREMATERRA Gino, TREU Tiziano, TUNIS Gianfranco, GUBERT Renzo

Estensione al settore commerciale e turistico dei benefici di cui all'articolo 45, comma 1, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (2324)

(presentato in data **12/06/03**)

DDL Costituzionale

Sen. CREMA Giovanni

Revisione dell'articolo 68 della Costituzione (2326)

(presentato in data **12/06/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe, TOIA Patrizia, BAIIO Emanuela, DETTORI Bruno, MAGISTRELLI Marina, MONTICONE Alberto Adalgisio

Delega al Governo per interventi diretti a favorire la natalità (2327)

(presentato in data **16/06/03**)



Sen. COVIELLO Romualdo, BASTIANONI Stefano, CASTELLANI Pierluigi, DETTORI Bruno, GIARETTA Paolo, SCALERA Giuseppe  
Nuove norme in materia di disciplina del settore dell'energia elettrica e del gas e definizione delle politiche energetiche nazionali (2328)  
(presentato in data **16/06/03**)

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### **In sede deliberante**

*7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Dep. BOCCIA Antonio ed altri

Disposizioni per il trasferimento della Biblioteca e Pinacoteca Camillo d'Errico a Palazzo S. Gervasio (2299)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali

*C.3305 approvato da 7º Cultura;*

(assegnato in data **12/06/03**)

#### **In sede referente**

*7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 105, recante disposizioni urgenti urgenti per le università e gli enti di ricerca (2325)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 10º Industria, 11º Lavoro, 12º Sanità, Giunta affari Comunità Europee; È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

*C.3971 approvato dalla Camera dei Deputati;*

(assegnato in data **12/06/03**)

*12ª Commissione permanente Sanità*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 103, recante disposizioni urgenti relative alla sindrome respiratoria acuta severa ( SARS ) (2318)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio; È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

*C.3961 approvato dalla Camera dei Deputati;*

(assegnato in data **12/06/03**)

*1ª Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. SCALERA Giuseppe

Istituzione di un Fondo per la sicurezza delle imprese commerciali (1991)

previ pareri delle Commissioni 5º Bilancio, 10º Industria, Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data **17/06/03**)

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. CREMA Giovanni

Disposizioni sull'improcedibilità per le cinque supreme cariche dello Stato (2301)

previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia

(assegnato in data **17/06/03**)*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. RIPAMONTI Natale

Divieto di estradizione per reati punibili all'estero con la pena di morte (2219)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 3° Aff. esteri e Commissione straordinaria per la tutela e promozione dei diritti umani.

(assegnato in data **17/06/03**)*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. AGOGLIATI Antonio

Integrazione dell'articolo 589 del codice penale (2285)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 8° Lavori pubb.

(assegnato in data **17/06/03**)*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. DANIELI Paolo

Riforma dell'istituto della legittima difesa (2287)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.

(assegnato in data **17/06/03**)*3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana, la Repubblica francese, la Repubblica portoghese ed il Regno di Spagna recante lo Statuto di «EUROFOR», fatto a Roma il 5 luglio 2000 (1442-B)

previ pareri delle Commissioni 5° Bilancio

*S.1442 approvato dal Senato della Repubblica; C.3623 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;*(assegnato in data **17/06/03**)*3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla mutua assistenza amministrativa in materie doganali, con allegato, fatto a Roma il 21 novembre 2000 (2293)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 10° Industria, Giunta affari Comunità Europee

C.3319 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **17/06/03**)

*3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sugli scambi, lo sviluppo e la cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da un lato, e la Repubblica sudafricana, dall'altro, con Atto finale, Allegati, Protocolli e Dichiarazioni, fatto a Pretoria l'11 ottobre 1999 (2294)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 8° Lavori pubbl., 9° Agricoltura, 10° Industria, 12° Sanità, 13° Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

*C.3502 approvato dalla Camera dei Deputati;*

(assegnato in data **17/06/03**)

*3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Sud Africa sulla collaborazione nel campo delle arti, della cultura, dell'istruzione e dello sport, fatto a Città del Capo il 13 marzo 2002 (2295)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz.

*C.3551 approvato dalla Camera dei Deputati;*

(assegnato in data **17/06/03**)

*3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica slovacca sulla mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, investigazione e repressione delle infrazioni doganali, con Allegato, fatto a Bratislava il 25 ottobre 2000 (2296)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 10° Industria

*C.3594 approvato dalla Camera dei Deputati;*

(assegnato in data **17/06/03**)

*3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica araba siriana sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 20 febbraio 2002 (2297)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 10° Industria

*C.3621 approvato dalla Camera dei Deputati;*

;(assegnato in data **17/06/03**)

*4<sup>a</sup> Commissione permanente Difesa*

Sen. NIEDDU Gianni ed altri

Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, in materia di riallineamento delle carriere del personale non direttivo delle Forze armate (2250)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

(assegnato in data **17/06/03**)

*4<sup>a</sup> Commissione permanente Difesa*

Sen. NIEDDU Gianni

Norme per la concessione di contributi statali alle Associazioni combattentistiche (2275)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

(assegnato in data **17/06/03**)*7<sup>a</sup> Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Sen. ASCIUTTI Franco

Modifica alla legge 21 dicembre 1999, n. 508, in materia di istituzioni di alta cultura (2216)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data **17/06/03**)*7<sup>a</sup> Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Sen. SODANO Tommaso ed altri

Istituzione del Museo diffuso del Vajont (2238)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **17/06/03**)*11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro*

Sen. AGONI Sergio

Benefici previdenziali a favore dei genitori di figli affetti da grave disabilità (2265)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 12° Sanità

(assegnato in data **17/06/03**)*11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro*

Dep. MANTINI Pierluigi

Modifiche all'articolo 70 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennità di maternità per le libere professioniste (2303)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, Commissione parlamentare questioni regionali

*C.2631 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.2661, C.2671, C.2681, C.2845);*(assegnato in data **17/06/03**)*11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro*

Sen. SPECCHIA Giuseppe ed altri

Disposizioni in materia di contribuzione previdenziale e di regolarizzazione dei contributi non pagati nel settore agricolo (2312)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 9° Agricoltura

(assegnato in data **17/06/03**)

*11ª Commissione permanente Lavoro*

Sen. SPECCHIA Giuseppe ed altri

Disposizioni in materia di contribuzione previdenziale e di regolarizzazione dei contributi non pagati nel settore agricolo (2313)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 9º Agricoltura

(assegnato in data **17/06/03**)*12ª Commissione permanente Sanità*

Sen. RIPAMONTI Natale, Sen. DEL PENNINO Antonio

Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari (2279)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia

(assegnato in data **17/06/03**)*13ª Commissione permanente Ambiente*

Sen. NOVI Emiddio

Interventi per la riqualificazione ambientale del comune di Pescaglia (2161)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio

(assegnato in data **17/06/03**)*Commissioni 1º e 4º riunite*

Sen. BONFIETTI Daria

Nuove norme per la limitazione del segreto di Stato e modifiche al codice penale (2259)

previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia, 3º Aff. esteri, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz.

(assegnato in data **17/06/03**)*Commissioni 2º e 11º riunite*

Sen. BATTAFARANO Giovanni Vittorio ed altri

Riforma del processo del lavoro (2144)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 12º Sanità

(assegnato in data **17/06/03**)**Disegni di legge, nuova assegnazione***2ª Commissione permanente Giustizia*

in sede deliberante

Sen. BUCCIERO Ettore, Sen. CARUSO Antonino

Modifiche alle disposizioni di attuazione del codice civile in materia di condominio (78)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 8º Lavori pubb., 10º Industria, 13º Ambiente

Già assegnato, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data **17/06/03**)

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

in sede deliberante

Sen. MONTI Cesarino

Modifica dell'articolo 70 delle disposizioni di attuazione del codice civile (528)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>o</sup> Aff. cost.

Già assegnato, in sede referente, alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data **17/06/03**)

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

#### **A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. esteri**

in data 12/06/2003 il Relatore PROVERA FIORELLO ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione di sicurezza sociale tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, fatta a Città del Vaticano il 16 giugno 2000» (1152-B)

*S.1152 approvato dal Senato della Repubblica; C.3681 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;*

in data 12/06/2003 il Relatore PROVERA FIORELLO ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Federazione russa, fatta a Roma il 15 gennaio 2001» (2097)

*C.3388 approvato dalla Camera dei Deputati;*

in data 12/06/2003 il Relatore PIANETTA ENRICO ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale viaggiatori e merci, fatta a Roma il 21 novembre 2000» (1893)

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta dell'11 giugno 2003, la 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) ha approvato il disegno di legge: «Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale» (1787-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

### **Indagini conoscitive, annunzio**

In data 12 giugno 2003, la Commissione speciale in materia di infanzia e di minori è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, una indagine conoscitiva sui problemi concernenti gli istituti di assistenza pubblici e privati per i minori e le comunità di tipo familiare.

### **Governmento, richieste di parere su documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 12 giugno 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 novembre 2000, n. 331 e dell'articolo 31 della legge 16 gennaio 2003, n. 3, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, in materia di disciplina della trasformazione progressiva dello strumento militare in professionale, a norma dell'articolo 3, comma 1 della legge 14 novembre 2000, n. 331» (n. 242).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, per l'espressione del parere, alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente. La 1<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito

### **Governmento, trasmissione di documenti**

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le comunicazioni concernenti il conferimento, nell'ambito del Ministero della salute, dell'incarico di dirigente ai dottori Claudio De Giuli e alla dottoressa Magda Fossati.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 giugno 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, nonché dall'articolo 13, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 dicembre 2002, il conto finanziario della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 2002.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 giugno 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge 12 giu-

gno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia dell'ordinanza n. 116/T, emessa dal Ministro delle infrastrutture e trasporti in data 28 aprile 2003.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> e alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 5 giugno 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 7, del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, come sostituito dall'articolo 14, comma 1, della legge 8 agosto 1995, n. 335, la relazione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, relativa all'anno 2002 (*Doc. CXIX*, n. 3).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup>, alla 6<sup>a</sup> e alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 giugno 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 23 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, la relazione sull'attività svolta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato nell'anno 2001 (*Doc. XLV*, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti con lettera in data 5 giugno 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, il conto finanziario della Corte stessa relativo all'anno 2002.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 5 giugno 2003, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

della legge della regione Calabria 15 marzo 2002, n. 14 (Disposizioni sulla *prorogatio* degli organi regionali);

dell'articolo 3 della legge della regione Abruzzo 19 marzo 2002, n. 1 (Disposizioni sulla durata degli Organi e sull'indizione delle elezioni



regionali), nella parte in cui introduce, sostituendo il testo dell'articolo 3 della legge statale 17 febbraio 1968, n. 108 (Norme per la elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto normale), le disposizioni dei commi 1, 2 – limitatamente al secondo e al terzo periodo –, 3, 4, 5 e 7; dell'articolo 4 della predetta legge della regione Abruzzo n. 1 del 2002. (*Doc.* VII, n. 81). Sentenza n. 196 del 23 maggio 2003.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

### **Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettera in data 9000 giugno 2003, ha trasmesso un testo contenente proposte sull'impostazione del Documento di programmazione economica e finanziaria 2004-2007.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Pagliarulo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01092, dei senatori Battaglia Giovanni ed altri.

Il senatore Malabarba ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01095, dei senatori Iovene ed altri.

### **Mozioni**

MALABARBA, SODANO Tommaso, TOGNI, BRUTTI Paolo, DE PAOLI, LIGUORI, PILONI, PIZZINATO, ZANCAN. – Il Senato, premesso che:

le recenti fasi di crisi del trasporto aereo legate alle varie vicende internazionali non hanno fatto altro che accelerare la ristrutturazione del settore derivante dai processi di liberalizzazione e dalla costruzione del «cielo unico europeo»;

in questo quadro, nonostante le ricapitalizzazioni concesse e gli accordi sindacali, l'Alitalia sembra avviarsi verso punti pericolosi di non ritorno; altre compagnie aeree italiane, quali l'Air One, una volta uscite dall'iniziale dimensione di «nicchia», non vivono situazioni migliori;

le stesse gestioni aeroportuali, privatizzate o in via di privatizzazione, evidenziano numerosi problemi: alcuni scali non sono affatto decollati (anche a seguito di una insensata proliferazione degli stessi), in altri casi si è andati al prolungamento di concessioni in modo assai discutibile

e per altri invece si assiste ad una politica di mera raccolta delle *royalties* senza il rispetto degli impegni in materia di investimenti;

la parte più penalizzata di questo processo, anche a causa di regole non inserite negli atti di liberalizzazione, sono i lavoratori: manca un contratto unico dei lavoratori delle compagnie del trasporto aereo e ciò dà vita ad una frammentazione contrattuale e ad un utilizzo del personale al limite della legalità. Nelle gestioni aeroportuali la proliferazione e lo spezzettamento delle aziende e delle attività sta creando una giungla contrattuale inestricabile ed, in particolare, la mancanza delle clausole sociali è fonte di numerosi conflitti soprattutto nei passaggi delle concessioni e nelle ristrutturazioni;

per quanto riguarda l'Alitalia la linea delle alleanze è risultata inconcludente e confusa sia sul piano internazionale (KLM e Air France) ed interno (Volare, Meridiana); confusa è stata anche la politica commerciale e di rete sia sul lungo raggio sia nel traffico domestico europeo; inoltre non appare chiaro in che modo siano stati utilizzati i finanziamenti derivanti dalle privatizzazioni; si sta andando ad un processo di esternalizzazioni di punti di eccellenza quali le manutenzioni (Dot) e il centro di addestramento piloti, utilizzando appalti con la solita logica delle scatole cinesi e con alleanze internazionali ventilate, quale quella con Lufthansa, contraddittoria con quella più generale con Air France;

il ridimensionamento progressivo delle attività non fa altro che aggravare la situazione dell'Alitalia;

i problemi non possono essere additati alla crisi generale in quanto, mentre le altre compagnie europee hanno diminuito l'offerta ma aumentato il fattore di riempimento, l'Alitalia ha ridotto il trasportato più della riduzione dei posti offerti;

nonostante siano ormai trascorsi due anni dal grave incidente di Linate e dalla relativa indagine parlamentare, la riforma dell'aviazione civile non solo non ha visto la luce, ma sembra andare in senso opposto; ciò comporta problemi all'efficacia del sistema aereo italiano e un pericoloso declino del controllo della sicurezza, cosa tanto più grave dal momento che in questi anni è esploso il fenomeno delle compagnie *low cost*;

ciò sta comportando:

l'impovertimento dell'imprenditorialità italiana del settore (altro elemento di decadenza del sistema paese);

la subalternità a vettori stranieri e la trasformazione del mercato italiano, con grandi potenzialità, in terra di colonizzazione;

perdita di ricchezza per il paese ed impoverimento di capacità tecnologiche professionali in un settore strategico;

la possibile perdita, secondo dati ministeriali, di oltre 5000 posti di lavoro distribuiti fra compagnie e scali aeroportuali (ADR e SEA) e la precarizzazione più spinta, anch'essa fonte di perdita di ricchezza, qualità, professionalità;

tutto questo è diventato inevitabilmente fonte di aspri, ripetuti conflitti che non si possono evitare strangolando in vario modo il diritto di sciopero, che porta, come dimostra la recente vicenda degli assistenti di

volò, a forme di difesa estreme e devastanti, in mancanza di altre soluzioni;

la situazione è aggravata dalla mancanza nel settore degli ammortizzatori sociali,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento un atto di indirizzo per il settore del trasporto aereo italiano nel rispetto dei principi internazionali, soprattutto per ciò che concerne qualità dei livelli di sicurezza, utilizzo del personale, tenendo conto che fattore di sicurezza è anche la fatica operativa dei lavoratori, regole nel rapporto fra sicurezza e politiche tariffarie, proposte di clausole sociali, anche al fine di ridurre la conflittualità attraverso il rispetto dei contratti e degli accordi. In questo contesto appare inoltre rilevante l'approvazione della riforma dell'aviazione civile attraverso un forte ruolo delle istituzioni pubbliche riguardo agli indirizzi ed al controllo sulle attività aeronautiche e un ripensamento e una revisione dei processi di privatizzazione, esternalizzazione degli appalti e subappalti, quantomeno attraverso una nuova regolazione del settore;

a predisporre atti inerenti gli ammortizzatori sociali del settore e nuove regole quali la clausola sociale;

a presentare un atto di indirizzo per quanto riguarda le attività della compagnia di bandiera basato sulla competizione della medesima nella fascia alta del trasporto aereo internazionale e comunitario, sulla chiarezza in merito alle alleanze ed il miglioramento della rete commerciale anche in relazione ai transiti ed alle coincidenze, sviluppando più a fondo, anche in connessione con altri vettori italiani (Ferrovie dello Stato, marittimi) pacchetti turistici complessivi, valorizzando le professionalità interne ed evitando esternalizzazioni di attività che riducono la capacità economica, produttiva, finanziaria e, dunque, la qualità dell'azienda stessa.

(1-00163)

TAROLLI, MONCADA, SUDANO, CICCANTI, FORTE, DANZI, TREMATERRA, FORLANI. – Il Senato,

visto che il popolo cubano sopporta da decenni un regime di oppressione che ha imbavagliato la libera espressione della sua volontà;

constatato che la repressione, l'esecuzione di pene capitali, l'esilio e il carcere stanno diventando le caratteristiche precipue che contrassegnano l'identità del castrismo;

considerato che tra il 18 e il 21 marzo 2003 sono stati arrestati a Cuba 78 oppositori del regime, in quanto accusati di cospirazione, e che, in meno di un mese, questi detenuti sono stati sottoposti a 29 processi al termine dei quali ben 75 persone sono state condannate a pene variabili tra i 6 e i 28 anni di carcere;

constatato che il 2 aprile 2003 11 cittadini cubani hanno tentato di raggiungere gli Stati Uniti a bordo di un natante, ma il 5 aprile queste persone, intercettate ed arrestate, sono state rinviate a giudizio e dopo qualche giorno sono state emesse le sentenze che prevedono tre condanne a

morte, quattro ergastoli e altre quattro condanne a pene variabili tra due e trent'anni;

rilevato che l'11 aprile i tre condannati a morte sono stati fucilati.

considerato che la Commissione dei diritti umani di Ginevra ha adottato, il 17 aprile 2003, una risoluzione nei confronti dell'Avana che sollecita il Governo cubano a permettere un'ispezione delle Nazioni Unite per accertare il rispetto dei diritti umani;

preso atto che il 5 giugno 2003 è stata adottata una dichiarazione della Presidenza a nome dell'Unione Europea che prevede di ridurre i contatti con Cuba in risposta all'ondata repressiva contro la dissidenza interna del Paese, disponendo, tra l'altro, di limitare le visite governative bilaterali ad alto livello e di procedere al riesame della posizione,

esprime la propria preoccupazione per il gravissimo intensificarsi della politica di repressione praticata a Cuba da un regime abbruttito nel suo crepuscolo, della quale sono testimonianza gli arresti di numerosi dissidenti politici e di giornalisti indipendenti;

sollecita il Governo a continuare a promuovere tutte le azioni necessarie - sia a livello bilaterale sia nell'ambito dei diversi organismi internazionali - volte a far sì che l'attuale dittatura si impegni a rispettare pienamente i diritti umani e le libertà civili e proceda alla liberazione di tutti i prigionieri politici e di tutti coloro che sono stati privati della libertà per motivi legati all'obiezione di coscienza;

sollecita altresì il Governo ad intraprendere iniziative che facilitino la transizione pacifica dall'attuale regime, verso un sistema democratico in grado di garantire al popolo cubano l'irrinunciabile facoltà di gestire autonomamente il proprio futuro.

(1-00164)

### Interpellanze

CURTO, BATTAGLIA Antonio, BEVILACQUA, MAGNALBÒ, FLORINO, PALOMBO, PELLICINI, BOBBIO Luigi, BUCCIERO, COLLINO, COZZOLINO, DANIELI Paolo, DE MASI, GRILLOTTI, KAPPLER, MASSUCCO, MUGNAI, MULAS, RAGNO, SALERNO, SPECCHIA, BALBONI, BONGIORNO, CARUSO Antonino, CONSOLO, DELOGU, ULIVI, ZAPPACOSTA, VALDITARA, MORSELLI, PEDRIZZI, PONTONE, SEMERARO, TATÒ, NOCCO, NESSA. - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* - Premesso che:

in data 11 marzo 2003 i firmatari di questo atto ispettivo presentavano ai Ministri in indirizzo una interpellanza (2-00335 *p.a.*) al fine di conoscere quali iniziative essi intendessero assumere per giungere all'annullamento della procedura negoziale che aveva portato all'affidamento del servizio di controllo di sicurezza dei passeggeri e dei bagagli a mano e da stiva, in partenza e in transito presso l'aeroporto civile di Brindisi - gara d'appalto indetta dalla SEAP - a causa di anomalie talmente macro-

scopiche da far ritenere non peregrina l'ipotesi di un bando di gara «pilotato»;

in data 15 maggio 2003 il Governo rispondeva al citato atto ispettivo attraverso le notizie che al riguardo erano state riferite allo stesso Governo dall'Enac;

tali notizie apparivano talmente fumose, generiche ed estranee ai quesiti posti da far pensare ad un maldestro tentativo di non rispondere ai rilievi di cui all'interpellanza medesima, quali l'uso da parte della SEAP di criteri anomali e incoerenti nell'attribuzione del punteggio, nonché il ricorso a procedure non previste da alcun decreto che sarebbero invece state palesemente utilizzate per «orientare» la decisione finale;

il Governo, d'altro canto, si dichiarava disponibile ad approfondire meglio la vicenda;

molto stranamente, in data 7 maggio 2003 (e cioè a distanza di circa due mesi dalla presentazione dell'interpellanza, della quale avevano dato puntualmente notizia i quotidiani locali, e sette giorni prima della risposta del Governo), sul «Quotidiano» di Brindisi veniva pubblicata una nota dell'IVRI Spa, l'Istituto di vigilanza aggiudicatario della gara d'appalto in questione, nella quale l'Istituto stesso si dichiarava «indignato poiché si mette in dubbio la regolarità della vincita del bando di concorso ...»;

ciò rappresenta un'ulteriore anomalia, in quanto la nota precede la risposta insoddisfacente del Governo, quasi che l'Istituto avesse avuto la possibilità di conoscerla anticipatamente rispetto agli interroganti o forse, più precisamente, di conoscere la genericità e fumosità delle notizie fornite dall'ENAC;

ove ciò dovesse corrispondere al vero, la questione diverrebbe ancor più grave perché potrebbe far ipotizzare non solo l'acquisizione impropria di elementi conoscitivi almeno in quel momento non pubblici, ma anche l'ipotesi di un condizionamento (da verificare da parte di chi) della risposta dell'ENAC,

gli interpellanti, pertanto, chiedono di conoscere se e quali iniziative il Governo intenda assumere al riguardo per chiarire definitivamente i molti punti oscuri della vicenda.

(2-00400 p.a.)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Posto che:

l'accrescersi degli incidenti sulle strade, spesso purtroppo mortali o con conseguenze invalidanti sulle persone e le loro famiglie, sta determinando movimenti di opinione pubblica e campagne di stampa nel cui ambito autorità civili e morali richiedono in modo pressante interventi adeguati in diverse direzioni da parte dello Stato e dalle pubbliche amministrazioni;

in questo ambito diverse amministrazioni locali lodevolmente intervengono con nuove iniziative per una regolamentazione del traffico che garantisca più sicurezza per i cittadini anche con l'approntamento di misure tecnologiche sempre più diffuse in Europa;

la circolare ministeriale dell'8/4/03 in materia di ricorso ad apparecchiature fotografiche elettroniche (fotored), specialmente nelle aree urbane dotate di semafori poiché particolarmente congestionate, vede applicazioni diverse. Vi sono infatti amministrazioni locali che ritengono dette apparecchiature solo degli ausili per le attività delle forze di polizia urbana che vigilano sul traffico ed altre che invece vi attribuiscono una funzione sostitutiva tale che l'infrazione fotografata è ritenuta bastevole di per sé a certificare l'infrazione e a dar luogo al pagamento della multa;

le due difformi applicazioni sopra ricordate danno luogo a conseguenze concrete molto diverse sul piano finanziario ed organizzativo per le amministrazioni locali oltre che per i cittadini, poiché, nel caso in cui l'apparecchiatura sia considerata un ausilio, va garantita, là ove è installata, la presenza degli operatori di polizia municipale per certificare immediatamente l'infrazione che dà luogo al pagamento della multa, mentre, con il ricorso ad apparecchiature F17, omologate dal Ministero, tale presenza è ritenuta non necessaria e solo successivamente si provvede a notificare l'infrazione che dà luogo al pagamento della multa;

la questione investe ormai decine di migliaia di cittadini del tutto disorientati dai diversi modi di applicare la circolare ministeriale citata, suscita le preoccupazioni delle associazioni dei consumatori e genera numerosissimi ricorsi al giudice di pace e molte amministrazioni locali, pur sollecitate ad intervenire dai cittadini, versano nell'incertezza sul come procedere anche se il passaggio con il rosso costituisce quasi sempre un gravissimo rischio per l'incolumità delle persone e contrasta le regole della convivenza e del civismo,

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno non ritenga necessario intervenire con sollecitudine, con nuove disposizioni che consentano l'uso del fotored anche in assenza dei vigili urbani, così come già avviene per l'autovelox, per conseguire uniformità di applicazione nella regolazione del traffico e nella rilevazione delle infrazioni. Infatti si ritiene che l'alta finalità umana e civile, oltre che sociale, sottesa alla sicurezza del traffico, da perseguire anche con tecnologie elettroniche, possa rendere tollerabile ai responsabili di gravi infrazioni rilevate l'onere di dimostrare di fronte al giudice che ciò di cui si è stati responsabili è stato causato da eventi inaspettati e che un altro comportamento poteva ragionevolmente causare incidenti di particolare gravità.

(2-00401)

BEDIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – (Già 4-04595)

(2-00402)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Considerati:

l'aggravarsi delle misure repressive del regime castrista nei confronti dell'opposizione;

la sfida che Fidel Castro rivolge alla comunità internazionale ed all'Europa in particolare;

le recenti manifestazioni antieuropee culminate in un assedio di fatto delle rappresentanze diplomatiche di Spagna e Italia;

le inaudite espressioni offensive rivolte dal dittatore cubano al Presidente del Consiglio italiano,

l'interpellante chiede di sapere se il Governo e, per quanto di competenza, il Ministro degli affari esteri non ravvisino la necessità di concordare con i governi dei paesi facenti parte dell'Unione europea ogni azione, non esclusa la rottura dei rapporti diplomatici con il regime di Fidel Castro, al fine di spingerlo ad attuare un non più eludibile processo di riforme democratiche oppure a favorirne il definitivo isolamento internazionale.

(2-00403)

### **Interrogazioni**

CREMA. – *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'affidabilità e la credibilità di uno Stato si misura anche sulla onorabilità che dimostra rispetto agli impegni assunti nei confronti dei diritti inalienabili dei suoi cittadini, soprattutto quando questi diritti discendono da accordi internazionali e comportano un risarcimento in denaro coperto non già da risorse nazionali ma da risorse che, in base agli stessi accordi internazionali sottoscritti, lo Stato italiano ha ricevuto in consegna proprio per corrispondere ai suoi cittadini quelle stesse cifre a cui avevano diritto;

in altri termini – e questo è il fatto grave e intollerabile – se da un lato gli aventi diritto, a distanza di tanti anni dalla firma dell'accordo, non hanno ancora avuto le somme che spettavano loro, dall'altro lato lo Stato ha indebitamente incamerato proprio quelle somme che il governo americano gli ha affidato e che non spettavano allo Stato italiano bensì ai suoi cittadini che ancora attendono questo risarcimento;

per comprendere la vicenda è utile ricostruire la dinamica dei fatti:

a seguito del conflitto relativo alla Seconda Guerra Mondiale, circa 33.000 soldati italiani furono fatti prigionieri dagli alleati e furono impiegati dagli USA, dal '44 al '45, come collaboratori;

in base alla Convenzione di Ginevra del 1929, questi soldati avrebbero dovuto ricevere la stessa paga dei soldati americani;

poiché la paga loro riconosciuta in base ad uno statuto unilaterale americano è stata inferiore, il governo americano, sulla base di un memorandum di intesa, firmato a Washington il 14/8/47, si è accollato l'onere del rispetto della Convenzione di Ginevra;

il 14/1/49, con l'accordo di Roma, fu quantificato il saldo in dollari (22.000.000) che il governo americano avrebbe consegnato entro 10 giorni al governo italiano a saldo di quanto dovuto e cioè in aggiunta all'acconto erogato nel 1948;

con tale versamento gli USA venivano liberati da ogni pendenza nei confronti dei loro ex prigionieri per il lavoro svolto. L'atto con il quale veniva composta la vicenda conteneva l'individuazione dei beneficiari, classificati in due categorie:

quelli di cui alla lettera *a*), che possedevano titoli di credito e che furono pagati;

quelli di cui alla lettera *b*), privi di titolo di credito, non pagati; questa ultima categoria di beneficiari, comprendente un elenco di 33.000 arruolati, per 17 mesi e con un credito giornaliero di 1,3 dollari, costituisce la base di riferimento di 22 milioni di dollari versati dagli USA;

purtroppo tale elenco non risulta più agli atti dell'amministrazione italiana e ciò giustifica e pone al riparo – si fa per dire – i competenti uffici rispetto alla mancata corresponsione agli interessati di quanto loro dovuto;

tutto ciò, a parere dell'interrogante, appare scandaloso e costituisce un mero eufemismo;

lo scrivente ritiene infatti che uno Stato che tra i compiti primari annovera quello della tutela dei diritti dei propri cittadini non possa atteggiarsi in modo da coprirsi della macchia così grave di essersi appropriato di somme che aveva ricevuto in consegna proprio per garantirne la restituzione a chi ne aveva diritto, trascurando il fatto che già nella corresponsione delle somme trasferite risulta che la conversione dei dollari in lire è avvenuta in controvalori molto inferiori a quelli di cambio all'epoca del trasferimento;

resta il fatto che la vicenda appare ingiusta e impone un epilogo a distanza di oltre 50 anni, che ristabilisca equità, giustizia e trasparenza a tutta la vicenda;

la buona volontà dimostrata attraverso la costituzione nel 2000, da parte del Ministero della difesa, di una commissione di indagine non appaga i superstiti che attendono ancora una risposta alle loro rivendicazioni, che sono molto anziani e che dovrebbero vedere soddisfatte moralmente prima ancora che finanziariamente le loro legittime aspettative;

non convince, in particolare, l'argomentazione che il soddisfacimento di questa iniziativa si scontrerebbe con le difficoltà di giustificare la copertura di un eventuale provvedimento di legge. Se, infatti, le somme assegnate dallo Stato americano sono state gestite attraverso una contabilità speciale dovrebbe in ogni caso essere possibile ricostruire a chi e per quale ammontare le somme certe che gli USA hanno trasferito allo Stato italiano siano state assegnate;

ciò consentirebbe di scoprire quale parte di quelle somme non ha avuto la destinazione che era prevista;

questo accertamento, che consentirebbe di determinare il credito globale ancora pendente, potrebbe costituire la base per approfondire gli altri aspetti peculiari del problema: a chi, cioè, tali somme vadano destinate. Sul punto, non sembrano assolutamente sufficienti gli sforzi accertativi finora fatti. Appare infatti poco credibile la pretesa impossibilità di ri-



costruire l'elenco degli aventi diritto appartenenti alla predetta categoria *b*), posto che tale elenco era allegato ad un accordo internazionale. A parte la documentazione che le stesse associazioni di categoria richiamano, è assolutamente «improbabile» che tali atti non siano rintracciabili, in presenza di una seria volontà politica e amministrativa, presso gli archivi delle cancellerie che ne hanno curato la stesura e la formalizzazione all'epoca della composizione della vicenda. Gli archivi storici costituiscono fonti ufficiali e attendibili laddove non sussistano malversazioni o poco trasparenti manovre intese a distrarre risorse o a coprire inadempienze inammissibili in uno Stato democratico che possa definirsi Stato di diritto, si chiede di sapere se non si intenda riconoscere e tutelare il diritto/dovere civile e politico a chiudere questa vicenda a cui lo Stato italiano non può sottrarsi se non al prezzo di demolire le stesse fondamenta democratiche su cui poggia.

(3-01097)

VITALI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nel giugno del 1998 si giunse ad una ipotesi di intesa tra il Ministero della difesa, rappresentato dal prof. Carrer e dal colonnello Torregrossa, e il Comune di Bologna, rappresentato dal vicesindaco Luigi Pedrazzi, dagli assessori Laura Grassi e Flavio Delbono e dal Direttore operativo Sante Fermi, intorno ad un progetto complessivo di valorizzazione delle aree militari esistenti nel territorio del comune;

che tale progetto riguardava due grandi aree (Prati di Caprara est di 270.000 mq ed ex STAVECO di 87.000 mq) e dieci contenitori utilizzati dal Ministero della difesa nel centro storico o nelle sue immediate adiacenze per 93.378 mq di superficie utile lorda (Caserma Boldrini in via Frassinago; Fabbricato Gucci in via Abbadia; ex Palazzo Filippini in via Galliera; Caserma San Salvatore in via Santa Margherita; Caserma Manara in via dei Bersaglieri; Caserma Masini in via Borgolocchi-Orfeo; Caserma Cialdini in via Urbana; Caserma Minghetti – ex Casa del Soldato in via Castefidardo; ex Villa Turri in viale Carducci; Caserma San Mamolo Annunziata in via S.Mamolo);

che il progetto prevedeva il trasferimento delle attività del Ministero della difesa attualmente svolte nei contenitori del centro storico in un edificio di nuova costruzione di circa 50.000 mq di superficie utile lorda ai Prati di Caprara ovest, in zona accessibile servita dall'asse attrezzato e dalla nuova fermata del Servizio Ferroviario Metropolitano; la rifunzionalizzazione dei contenitori così liberati nel Centro Storico a residenza, strutture alberghiere, insediamenti universitari, spazi culturali e per funzioni dei Ministeri mantenendo la superficie lorda esistente, anche attraverso ricostruzioni, con l'aggiunta di parcheggi sotterranei in alcuni specifici casi; la realizzazione di un grande parco urbano di 190.000 mq nei Prati di Caprara est e una nuova edificazione per 36.000 mq ad uso terziario e residenziale ai limiti della medesima area; la rifunzionalizzazione dei contenitori vincolati dell'area ex STAVECO per servizi alla città di carattere sportivo, culturale, scolastico, commerciale e artigianale, oltre

agli uffici giudiziari e ad una quota di residenza in parte a supporto al *day hospital* dell'Ospedale Rizzoli, unitamente a due parcheggi per 900 posti auto e a 24.000 mq circa di verde pubblico, il tutto da realizzarsi previo concorso internazionale di progettazione;

considerato

che nel progetto era stato calcolato il valore economico dell'operazione, previsto in circa 300 miliardi di vecchie lire a favore del Ministero della difesa, contro un costo stimato di 90 miliardi di vecchie lire per la nuova edificazione necessaria ad ospitare le attività militari ai Prati di Caprara ovest. Il Comune di Bologna non era coinvolto nel rischio imprenditoriale e gli veniva riconosciuta una quota del surplus di valore ottenuto dal Ministero della difesa per la valorizzazione economica delle proprie aree e dei propri immobili, parte della quale veniva impiegata per acquisire una porzione della Caserma San Mamolo Annunziata (circa 4.000 mq) per destinazione museale, l'area verde dei Prati di Caprara est, una parte (non superiore a 20.000 mq) dell'area ex STAVECO destinata ad usi pubblici;

che in questo modo il Ministero della difesa otteneva un ragionevole risultato economico e la città poteva conseguire molti e importanti obiettivi quali la razionalizzazione della presenza militare che abbandonava il centro storico per concentrarsi in una zona di più facile accesso; il riutilizzo di contenitori collocati nel centro storico per usi compatibili con il Piano Regolatore; la realizzazione di un grande parco urbano ai Prati di Caprara est; la destinazione dell'area strategica ex STAVECO, collocata a sud del centro storico e ai piedi della collina di S.Michele in Bosco, a verde, parcheggi, servizi per i cittadini, uffici giudiziari e ad una modesta quota di residenza in parte a supporto del *day hospital* dell'Ospedale Rizzoli;

che l'ipotesi di intesa non fu tradotta in atti formali poiché si stava approssimando la conclusione del mandato amministrativo avvenuta nel giugno 1999;

valutato:

che con l'inizio del nuovo mandato amministrativo il progetto precedente fu abbandonato, come risulta dal protocollo d'intesa firmato il 4 gennaio 2001 tra il Ministero della difesa e il Comune di Bologna con il quale si individuano esclusivamente le aree e gli immobili indicati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 agosto 1997 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 274 del 7/10/97 (ex Polveriera Val D'Aposa, ex Polveriera di Monte Albano, ex Batteria DAT Alemanni in via del Terrapieno, ex Lunetta Mariotti in via Beverara, area ex STAVECO, ex infermeria san Vittore, compendio Monte Paderno, area Prati di Caprara Orti degli anziani, Caserma San Mamolo);

che è stato lasciato completamente cadere l'obiettivo, di grande importanza per la città, di un parco urbano di dimensioni simili ai Giardini Margherita da realizzare nell'area dei Prati di Caprara est;

che per l'area ex STAVECO l'amministrazione comunale ha formulato ipotesi contenenti una forte intensità di insediamenti terziari e re-

sidenziali, motivati con la necessità di reperire le risorse per remunerare il Ministero della difesa del valore dell'area, quando con l'ipotesi di accordo del 1998 il problema veniva risolto senza stravolgerne la destinazione urbanistica;

che la collocazione dell'ex STAVECO a sud dei viali di circonvallazione la rende del tutto inidonea ad un'intensa destinazione residenziale e terziaria, mentre quella zona della città è particolarmente carente di parcheggi e servizi pubblici e si presta particolarmente ad una estensione del verde dei Giardini Margherita e della collina di S.Michele in Bosco,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali a partire dal 1999 fu abbandonato il progetto di trasformazione e valorizzazione complessiva delle aree militari di Bologna che avrebbe comportato indubbi benefici, anche di carattere economico, per il Ministero della difesa e vantaggi consistenti per la città in termini di contributo al decongestionamento del centro storico, di realizzazione di un nuovo grande parco urbano nell'area dei Prati di Caprara est e di destinazione prevalente a verde, parcheggi e servizi pubblici dell'area ex STAVECO;

perché il protocollo di intesa tra il Ministero della difesa e il Comune di Bologna firmato il 4 gennaio 2001 si riferisca esclusivamente agli immobili e alle aree indicate nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 agosto 1997 che era già in vigore nel 1998 quando venne formulata l'ipotesi complessiva di intesa;

quali siano le ipotesi attuali di trasformazione dell'area STAVECO e come siano motivate;

quali siano le modalità con cui si ritenga di procedere.

(3-01098)

STANISCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, recante modifiche alla legge 1º marzo 1986, n. 64, in tema di disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per l'agevolazione delle attività produttive, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488, contiene disposizioni finalizzate al finanziamento degli incentivi alle attività produttive previsti dalla suddetta legge del 1986;

il decreto-legge rappresenta uno strumento efficiente, apprezzato dalle imprese sia per la certezza dell'*iter* burocratico sia per la rapidità delle procedure;

con il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 («Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59»), fu stabilito che le direttive per la concessione delle agevolazioni di cui al predetto decreto-legge n. 415 del 1992, già di competenza del CIPE, fossero determinate con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni;

ora si annuncia un decreto che dovrebbe trasferire al Ministero dell'economia e delle finanze le competenze sinora di pertinenza del Ministero delle attività produttive e questo ha allarmato le imprese, soprattutto quelle del Meridione, in quanto, se il decreto di passaggio di competenze fosse realmente emanato, l'*iter* previsto sarebbe di fatto prolungato, svuotandone il significato e la valenza,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno mantenere presso il Ministero delle attività produttive le competenze per la concessione delle agevolazioni di cui al decreto-legge n. 415 del 1992, al fine di consentire lo snellimento dell'*iter* burocratico e delle procedure previsto dal suddetto decreto-legge.

(3-01099)

STANISCI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'Unione europea ha dichiarato prioritari 19 progetti infrastrutturali, di cui quattro italiani, tra i quali non è previsto il Corridoio 8 che comprende il progetto di collegamento che da Bari e Brindisi dovrebbe unire la Puglia col mar Nero;

il ministro Lunardi si è detto soddisfatto dell'inserimento, tra le grandi opere europee, del ponte sullo Stretto di Messina, dell'Asse ferroviario del Brennero, del tratto Genova-Basilea e del Corridoio 5 Lubiana-Kiev, attraverso Trieste, affermando che tali scelte scongiurerebbero l'isolamento dell'Italia senza precisare che comunque si avrebbe una chiara discriminazione a danno dell'Italia meridionale;

di recente, il Ministro albanese dei trasporti ha sollecitato la creazione del Segretariato del coordinamento dei progetti nella città di Bari, ritenendo ufficializzato l'accordo di settembre sul tracciato del Corridoio 8, dopo l'incontro con il ministro Lunardi;

in una precedente interrogazione (4-04535 del 14 maggio 2003) la scrivente poneva l'esigenza di aprire anche a Brindisi una sede del Segretariato del coordinamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire in sede europea per chiedere con forza l'inserimento del Corridoio 8 nel novero delle grandi opere e consentire quindi i lavori di ammodernamento dei porti pugliesi ed in particolar modo di quello di Brindisi;

se non ritenga, alla vigilia del semestre di Presidenza italiana della Unione europea, di far sentire con forza in quella sede i giusti diritti della Puglia e la necessità di mantenere i patti stipulati tra il Governo italiano e quello albanese sulla realizzazione del Corridoio 8.

(3-01100)

CAVALLARO. – *Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* – Premesso che:

pende innanzi al tribunale di Ancona – Sezione Civile – un delicato giudizio civile di separazione fra coniugi, di cui qui non si citano i

nomi per doveroso rispetto della *privacy* ed in particolare di quella della minore, figlia dei coniugi separandi, che è oggetto della contesa fra i coniugi medesimi, ma di cui sarà possibile l'individuazione, ove ciò fosse necessario per esigenze istruttorie e di verifica di quanto qui esposto, poiché trattasi del giudizio civile n. 2782/2000 R.G.;

l'interrogante è stato informato e richiesto di intervento di sindacato ispettivo, in relazione ai atti che si espongono, da uno dei coniugi, ed ha verificato che sussistono i presupposti per un intervento in tale sede. È rilevante qui precisare che, a quanto risulta inequivocamente dai provvedimenti emessi in quel giudizio, la figlia minore è affidata al Consultorio familiare della ASL n. 7 della Regione Marche di Ancona, con modalità complesse e particolari di visita e di custodia, oggetto di continua contestazione fra i coniugi e sul cui merito qui non si entra in alcun modo;

che la circostanza rafforza la motivazione di un impegno di sindacato ispettivo e di una verifica delle circostanze che in appresso si espongono al precipuo scopo di tutelare la minore da ogni possibile interferenza negativa nella sua educazione e nella formazione della personalità della medesima;

nel caso di specie uno dei coniugi si è recato a vivere in Belgio con la figlia minore in pendenza delle controversie giudiziarie in corso innanzi all'Autorità Giudiziaria Italiana;

inopinatamente, mentre a parere dell'interrogante per sua natura e ruolo l'autorità consolare non dovrebbe occuparsi se non congiuntamente a richiesta delle parti dei giudizi civili in corso fra cittadini italiani, e dovrebbe prestare assistenza all'autorità giudiziaria italiana sempre ove richiesto ed eventualmente svolgere con terzietà ed imparzialità opera di assistenza e mediazione nei confronti di entrambi i coniugi e nell'interesse eventualmente del minore coinvolto in tale contesa, il Consolato italiano a Bruxelles si sarebbe pesantemente inserito nella vicenda senza, a quanto risulterebbe, avere preventivamente assunto da uno dei due coniugi in conflitto informazioni e pareri. Ciò a quanto riferito dal coniuge che ha segnalato la questione ai fini del presente atto di sindacato ispettivo;

infatti, a quanto risulterebbe dalle informazioni fornite – e che occorrendo potranno essere verificate presso la competente Polizia Belga e presso l'Alitalia –, dovendosi dare esecuzione ad un provvedimento emesso dal Giudice Civile Italiano del giudizio suindicato, secondo il quale la minore doveva essere temporaneamente rimpatriata in Italia, il Console italiano si sarebbe asseritamente posto in conflitto con l'Autorità di Polizia Belga e con gli stessi operatori Alitalia che avrebbero dovuto curare ed eseguire il rimpatrio con volo AZ 155Y del 18.2.2003 delle ore 17.20 diretto a Milano Malpensa con partenza da Bruxelles, sostenendo la tesi, successivamente rivelatasi infondata e priva di ogni supporto medico effettivo e documentale, che la minore fosse malata e perciò non potesse essere rimpatriata, chiedendo formalmente di desistere dal rimpatrio e minacciando in difetto conseguenze anche al personale Alitalia;

ciò risulterebbe accaduto all'Aeroporto Bruxelles Zaventem nei confronti della Polizia belga, del personale Alitalia e dei rappresentanti della ASL n 7 della Regione Marche, ivi presenti per dovere dell'ufficio, alla presenza della nonna paterna;

il Consolato italiano a Bruxelles avrebbe continuato ad ingerirsi nella vicenda di detta separazione sempre del tutto unilateralmente, tanto che sarebbe stata prodotta agli atti del giudizio suindicato una dichiarazione in data 24.2.2003 che sarebbe stata inviata direttamente dal Consolato ad uno dei difensori delle parti ed il Consolato stesso avrebbe inoltrato una nota direttamente al Giudice del provvedimento datata 27.2.2003;

detti interventi, ove accertati, risulterebbero ancor più illegittimi in quanto effettuati invocando il disposto degli artt. 34 e 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 20/1967, che delimitano i poteri in materia di volontaria giurisdizione degli Uffici Consolari e che palesemente nulla hanno a che vedere con il delicato caso di specie, in cui oltre al conflitto genitoriale in atto vi è la competenza del Consultorio familiare della ASL n. 7 di Ancona affidatario e dell'Autorità Giudiziaria competente e già investita di provvedimenti assunti e da assumere,

si chiede di sapere quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo, previa verifica delle circostanze oggetto della presente interrogazione ed in caso di conferma delle medesime, per ottenere un rigoroso rispetto dell'imparzialità da parte dell'Ufficio consolare italiano a Bruxelles.

(3-01101)

MALABARBA, BOCO, IOVENE, SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

alcune decine di esuli curdi in Italia dall'11 giugno hanno avviato a Roma uno sciopero della fame per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su come si trovano a vivere in questo paese, da richiedenti asilo e, ultimamente, da persone che hanno avuto il diniego e l'intimazione a lasciare il nostro paese;

l'Italia è una delle mete dei curdi provenienti dalla Turchia, paese da cui sono costretti a fuggire abbandonando affetti e beni perché in quella terra sono perseguitati, perché i loro diritti non sono garantiti, perché la loro identità culturale e linguistica è negata; purtroppo, però, ultimamente queste storie di fuga non finiscono con la speranza di una nuova vita da cominciare in un paese che li accoglie e concede asilo;

negli ultimi mesi, infatti, la Commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato rifiuta di riconoscerlo alla maggioranza dei curdi, motivando i dinieghi con argomenti che non tengono in alcun conto di quale sia la realtà della Turchia oggi, di come siano le condizioni in cui i curdi vivono;

nei quindici anni di lotta per la libertà che il movimento curdo, sostenuto dalla maggioranza della popolazione curda, ha portato avanti in Turchia, più di 4.000 villaggi sono stati distrutti, dati alle fiamme, eva-

cuati, costringendo 3 milioni di persone ad un esodo interno, che spesso finisce poi sulle navi destinate a sbarcare in Europa e anche in Italia;

la politica di negazione e di svuotamento del territorio del Kurdistan che la Turchia e i suoi dirigenti hanno portato avanti in questi anni certo non si è affievolita con le insignificanti riforme attuate, né con le promesse di riforme e trasformazione in vista del suo auspicato ingresso nell'UE;

dalla Commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato non vengono considerate prove sufficienti le torture subite, le dichiarazioni e attestazioni di pericolo che vengono presentate e l'espulsione che viene intimata all'atto del diniego dello *status* di rifugiato, che per i curdi significa affrontare una nuova odissea e ricadere ancora in uno stato di negazione, da cui sono fuggiti, e che viene loro imposto anche nel nostro Paese dove la democrazia, i diritti e le libertà tanto acclamati dovrebbero essere ben radicati;

essi attendono mesi e mesi prima di essere ascoltati da una Commissione che troppe volte appare disattenta e frettolosa e non dà loro modo di esprimere anche la tortura fisica e psicologica che l'attesa procura, soltanto per ricevere un foglio in cui c'è scritto, in maniera sempre uguale e ripetitiva, che il riconoscimento non è concesso perché l'attualità politica del paese da cui sono fuggiti è migliorata;

il Parlamento Europeo ha approvato il 15 maggio scorso una durissima risoluzione di condanna della Turchia e il 3 giugno scorso, su iniziativa del gruppo GUE-NGL, si è tenuta a Strasburgo un'audizione sul rispetto dei diritti umani e lo stato della democrazia in Turchia. Erano presenti all'audizione rappresentanti di quasi tutti i gruppi politici: Oostlander del gruppo popolare, Karamanou del gruppo socialista, Ludford del gruppo liberale, Legendijk del gruppo verde. Dalle testimonianze di esponenti dell'IHD, avvocati e giuristi è emerso che la repressione continua a colpire le associazioni per i diritti umani e le persone che lavorano per esse: negli ultimi tre mesi sono stati denunciati 183 casi di tortura,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga necessario ed urgente predisporre ogni azione per invertire una prassi che vede un sistematico rifiuto da parte della Commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato ad accogliere le richieste di asilo politico da parte dei curdi e vigilare ed eventualmente intervenire affinché non si realizzino violazioni delle garanzie previste dalla legislazione e dalle convenzioni internazionali.

(3-01102)

BUDIN. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.*  
– Premesso che:

da notizie di stampa, italiana e internazionale, si apprende che l'esercizio del voto degli italiani all'estero, alla sua prova generale, sta mostrando vizi e disfunzioni (non solo postali) gravi, nei confronti del dettato Costituzionale e del libero esercizio di voto, così come sancito dalla recente legge;

in particolare, risulterebbe che a molti elettori italiani all'estero siano giunti più plichi elettorali (intestati anche a persone decedute o a figli non più conviventi in famiglia) dando luogo, così si apprende, ad un esercizio di voto né libero, né personale né segreto;

detti plichi elettorali risulterebbero essere giunti anche ad ex italiani naturalizzati che hanno perduto da tempo la cittadinanza, ma ancora iscritti nelle liste elettorali del Ministero dell'interno e nelle anagrafi consolari,

si chiede di sapere:

se il Governo sia conoscenza di quanto esposto in premessa;

se il Governo non ritenga di riferire al più presto circa lo stato di aggiornamento delle liste elettorali degli italiani all'estero e, in particolare, su quali siano gli strumenti posti in atto per correggere tali disfunzioni e garantire, anche in previsione delle prossime tornate elettorali, agli aventi diritto, e solo a loro, il libero esercizio del voto.

(3-01103)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

in più occasioni l'interrogante ha richiesto – con le interrogazioni nn. 3/00531, 3/00834, 3/00920, 4/02800, 4/03290, 4/03994 e 4/04397 – che il Ministero dell'ambiente rivedesse la propria posizione circa la predisposizione di una nuova relazione di valutazione d'impatto ambientale in Regione Campania circa la localizzazione e la costruzione di impianti di termovalorizzazione, stanti le consistenti anomalie procedurali riscontrate nella fase di elaborazione dei bandi di gara rispetto alle previsioni del Decreto Ronchi, e soprattutto per i dati relativi all'inquinamento ambientale, che destano profonda preoccupazione per la salute dei cittadini e per la salvaguardia dell'ambiente;

il signor Paolo Togni, attuale Capo di Gabinetto del Ministero dell'ambiente, all'epoca della gara per la realizzazione di impianti di CdR (combustibili derivati da rifiuti) e di termovalorizzazione, a quanto risulta all'interrogante, fece parte della commissione aggiudicatrice della gara;

secondo quanto riportato dal quotidiano «L'Unità» del 5 giugno 2003:

a) egli risulta essere anche vicepresidente della Sogin (società di gestione degli impianti nucleari), la società a capitale pubblico controllata dal Ministero dell'economia, e presieduta dal Gen. Carlo Jean e che tratta lo smaltimento dei rifiuti nucleari prodotti in tutta Italia;

b) la Sogin è sottoposta al controllo dell'APAT (Agenzia di protezione dell'ambiente), che fa capo al Ministro dell'ambiente, di cui Togni risulta essere Capo di Gabinetto;

c) il signor Paolo Togni, poco prima della nomina ministeriale, risultava essere presidente della Waste Management (filiale italiana), uno dei tre colossi mondiali del settore dello smaltimento dei rifiuti e della produzione di energia; in passato la Waste Management è stata coinvolta



in inchieste giudiziarie ed amministrative, nonché interessata da varie interrogazioni parlamentari;

*d)* la Waste Management, in passato, è stata messa sotto controllo dalla Security and Exchange Commission (l'ente di controllo della borsa Usa) con il sospetto di aver falsificato i bilanci;

*e)* la Waste Management sarebbe stata interessata lo scorso anno all'acquisto della società Daneco, con interessi diretti sull'isola d'Elba per la proprietà di un impianto di smaltimento, e il Ministero dell'ambiente ha più volte convocato i Sindaci dell'isola per proporre loro di acquistare l'impianto di smaltimento di rifiuti e di affidarne per 30 anni la gestione alla Waste Management;

*f)* il signor Paolo Togni, in qualità di Capo di Gabinetto del Ministro dell'ambiente, appena assunse la sua carica ordinò il cambio di 23 dei 40 membri della VIA, commissione di valutazione di impatto ambientale, sostituendo componenti di comprovata esperienza e prestigio;

*g)* il TAR nei giorni scorsi ha sentenziato che le sostituzioni erano illegittime ed ha intimato il reintegro dei 23 componenti della VIA;

*h)* il signor Paolo Togni scrive di suo pugno atti e provvedimenti di competenza delle Direzioni generali, emana direttive e circolari, come quella del marzo scorso con la quale ha stabilito che tutti i rapporti con gli enti territoriali debbano passare per il Gabinetto del Ministro;

*i)* il signor Paolo Togni avrebbe inoltre redatto un decreto ministeriale nel quale si prevedeva «un affievolimento, anziché un irrigidimento, delle sanzioni per i soggetti che inquinano»; la Corte dei Conti, con una sentenza del marzo dello scorso anno, lo annullò;

*l)* il Ragioniere dello Stato si sarebbe interessato alle attività del signor Paolo Togni per la mancata attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 178 del 2001, sulla nomina dei dirigenti;

*m)* il signor Paolo Togni, in qualità di Capo di Gabinetto del Ministro dell'ambiente, avrebbe disposto il blocco di tutte le attività dei direttori generali, con la motivazione che la legge delega sull'ambiente (che deve essere licenziata dal Parlamento) cambierebbe tutte le competenze a loro attribuite;

a quanto consta all'interrogante, la Regione Campania, a seguito dell'emergenza diossina che ha riguardato gli allevamenti per la produzione del latte, avrebbe commissionato alla Sogin uno studio per accertare la presenza di diossina sul territorio campano, e in particolare per verificare se nell'area di Acerra, interessata alla costruzione di un inceneritore, vi fosse presenza di diossina (è evidente che in caso di conferma della presenza di diossina, per il principio di precauzione, si sarebbe dovuta rivedere la localizzazione dell'inceneritore);

risulta che la Sogin avrebbe effettuato le analisi degli inquinanti dei suoli nel comprensorio di Acerra con una conclusione sconvolgente: dalle analisi sarebbe emerso che non vi era nessuna traccia di diossina nel terreno; analisi del Ministero della sanità e del Ministero delle politiche agricole e forestali, invece, avevano certificato la presenza della so-

stanza inquinante sul territorio acerrano in concentrazione tale da far scattare l'allarme,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga, alla luce di quanto esposto, che il signor Paolo Togni risulti essere in una condizione di conflitto di interesse tra carica pubblica, funzioni pubbliche e attività private;

se non ritenga che, alla luce di quanto esposto, venga meno il rapporto fiduciario e soprattutto la garanzia di obiettività di giudizio in materie delicate che riguardano la salute di milioni di cittadini e vi siano invece le condizioni per una rimozione del signor Paolo Togni dalla carica di Capo di Gabinetto del Ministro dell'ambiente.

(3-01104)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CARRARA. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'emittente televisiva Telitalia, con sede in Cosenza, trasmette film e documentari di recente produzione, contravvenendo alle leggi sui diritti d'autore e sui tempi di trasmissione;

così facendo, l'emittente Telitalia viola le più elementari norme sulla divulgazione dell'emittenza locale;

considerato che segnalazioni in tal senso risulterebbero contenute in esposti avanzati da altra emittente locale denominata «Metrosat», a cui si aggiungerebbero notizie circa l'irregolare posizione retributiva e contributiva dei dipendenti di Telitalia,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per ristabilire le normali regole della concorrenza e procedere celermente per verificare il completo rispetto dei diritti dei lavoratori dipendenti di Telitalia.

(4-04719)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella notte del 10 giugno 2003 un attentato incendiario che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi è stato compiuto ai danni della cattedrale di Lecce;

l'incendio è stato immediatamente circoscritto grazie al solerte intervento dei Vigili del Fuoco allertati dal sagrestano della Cattedrale, il primo ad accorgersi di quanto stava accadendo;

scritte offensive nei confronti dell'Arcivescovo di Lecce Monsignor Cosmo Francesco Ruppì, Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, e di Don Cesare Lodeserto, responsabile del centro di Prima Accoglienza «Regina Pacis» di San Foca, sono state inoltre rinvenute sulle pareti esterne dell'Arcivescovado;

non ci sono dubbi sulla matrice dolosa dell'attentato. Sul posto è stata infatti ritrovata una scatola di metallo contenente uno straccio imbevuto di liquido infiammabile,

l'interrogante, stigmatizzando tale grave episodio e rilevando come questo possa inserirsi nel clima di tensione che da mesi interessa la Chiesa di Lecce ed in particolare il Centro di Accoglienza «Regina Pacis», chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di tutelare l'Arcivescovo Metropolita di Lecce ed il suo più stretto collaboratore, entrambi da sempre in prima linea nella accoglienza degli extracomunitari e nella salvaguardia dei diritti dei più deboli.

(4-04720)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Araldo Di Crollanza ha rappresentato, e sicuramente tutt'ora rappresenta, una delle massime espressioni, se non la massima, della cultura, della politica, del senso civico della città di Bari, essendone stato non solo rappresentante autorevolissimo in Parlamento ma anche impareggiabile interprete della sua ansia di civiltà e sviluppo, avendo ottenuto unanimi riconoscimenti, da Ministro dei lavori pubblici, anche negli anni in cui il nostro Paese si caratterizzava per la più irrazionale contrapposizione politica;

nei giorni scorsi un atto di bieco e insano vandalismo ha consumato un deprecabile oltraggio nei riguardi del busto commemorativo di Araldo Di Crollanza, che è stato sporcato di vernice rossa;

tutto ciò è avvenuto in concomitanza delle manifestazioni del Gay Pride che si sono tenute nei giorni scorsi a Bari e, pur non volendo addebitare al movimento la responsabilità dell'accaduto, non vi è dubbio che la profanazione sia maturata all'interno di tale ambiente;

considerato che ormai quotidianamente si assiste a deprecabili episodi quale quello richiamato, a dimostrazione della presenza di pulsioni e sentimenti asociali che certamente vanno depotenziati prima che possano costituire una incontrollabile minaccia civile per le nostre città,

l'interrogante chiede di conoscere quali speciali iniziative si intenda assumere per comprendere la matrice dell'atto e per individuare e colpire i responsabili.

(4-04721)

GUERZONI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Posto che:

la legge 189/02 (Bossi-Fini) con l'art. 5, comma 4, ha introdotto l'obbligo di presentare domanda al Questore per il rinnovo del permesso di soggiorno con un anticipo rispetto alla scadenza di quello in vigore, di almeno 90 giorni per i contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato della durata di due anni e di almeno 60 giorni per i contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato della durata di un anno;

prima di detta legge bastava presentare la domanda per il rinnovo entro 30 giorni dalla scadenza;

non esiste ancora il regolamento attuativo della norma innovativa contenuta nella legge 189/02;

molti uffici stranieri delle questure, anche per le difficoltà di organico, continuano a consigliare di presentare le domande di rinnovo del permesso di soggiorno solo entro 10 giorni dalla scadenza del precedente permesso e che in generale il rinnovo viene notificato anche dopo due-tre mesi dalla presentazione della domanda;

la stragrande maggioranza degli immigrati che necessita del rinnovo del permesso di soggiorno per lavoro non conosce ancora le innovazioni legislative che impongono un congruo anticipo rispetto alle norme del passato;

ciò comporta che molti immigrati extracomunitari non presentano domanda di rinnovo entro i termini anticipati fissati dalla legge Bossi Fini;

molti datori di lavoro anche a Modena, per non incorrere nelle sanzioni stabilite dall'art. 22 della legge 189/2002, comma 12 - che prevedono l'arresto da tre mesi ad un anno e un'ammenda di 5000 euro per chi occupa un extracomunitario che non abbia presentato richiesta di rinnovo entro i termini previsti dalla legge Bossi-Fini -, licenziano i dipendenti extracomunitari inducendoli con ciò al disagio economico e sociale ed a ricorrere al lavoro nero e alla clandestinità,

si chiede di sapere:

se gli uffici del Ministro del lavoro siano informati del fenomeno sopra denunciato che crea gravi difficoltà alle imprese ed ai lavoratori interessati;

se non si ritenga urgente e necessario provvedere a risolvere il problema decidendo che l'anticipazione del termine di presentazione della domanda di rinnovo del permesso di soggiorno, prevista dalla legge 189/02, anche in considerazione del fatto che manca ancora la norma regolamentare attuativa, e, non di meno, per le difficoltà organizzative e di organico in cui versano gli uffici stranieri delle questure, è rinviata al successivo rinnovo del permesso di soggiorno o, in subordine, quali altre iniziative si intenda assumere affinché gli extracomunitari regolari con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato della durata di due anni o di un anno siano direttamente informati con congruo anticipo, da parte delle questure, dei nuovi termini previsti dalla legge 189/02 entro i quali deve essere presentata la domanda di rinnovo.

(4-04722)

COSTA. - *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* - Premesso:

che la quasi totalità della produzione olivicola della provincia di Lecce, nelle ultime annate agrarie, ha presentato delle particolari caratteristiche chimiche e fisiche, dalle quali è scaturita una classificazione anomala e di non commestibilità, pur trattandosi di olio genuino;

che tale anomalia è dovuta al contenuto di un componente, il b-sitosterolo, che è inferiore al limite del 93%, previsto dalla normativa comunitaria ai fini della conformità dell'olio;

tutto ciò ha portato a delle conseguenze disastrose per il comparto che deve vendere un prodotto così qualificato, rischiando la paralisi;

che sarebbe opportuno un riesame da parte della CEE di tale componente per la definizione della conformità dell'olio;

che si potrebbero prevedere altri componenti, altrettanto validi per la sicurezza alimentare e non punitivi per la produzione olivicola del Salento;

che altrimenti si potrebbe procedere alla tipicizzazione di un olio vergine di origine salentina, che abbia caratteristiche compatibili con l'anomalia chimica del b-sitosterolo inferiore al 93%, senza alcun pregiudizio sulla qualità e sicurezza dell'olio,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare con urgenza al fine di tutelare la produzione olivicola del Salento.

(4-04723)

MAGNALBÒ. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che con il decreto-legge n. 138 dell'8 luglio 2002, convertito dalla legge n. 178 dell'8 agosto 2002, si è proceduto al riassetto del Comitato Olimpico Nazionale Italiano;

che l'art. 8 del citato decreto-legge dispone, tra l'altro, al comma 11 che «il personale alle dipendenze dell'ente pubblico CONI è, a partire dall'8 luglio 2002, alle dipendenze della CONI Servizi S.p.A. ...*omissis*»;

che, allo stato attuale, è in servizio presso la CONI Servizi S.p.A. personale proveniente da altre Amministrazioni pubbliche in posizione di comando;

che l'articolo 56 del testo unico n. 3 del 1957, così come modificato dalla legge n. 167 del 1997, individua e disciplina come norma esclusiva l'istituto del comando nell'ambito del pubblico impiego e precisamente nell'ambito degli enti pubblici e delle amministrazioni statali;

che dalla lettura del citato articolo 8 si evince che il solo personale alle dipendenze del CONI ente pubblico sia passato alle dipendenze della CONI Servizi S.p.A. e non il personale appartenente ad altre amministrazioni pubbliche, quale quello tutt'oggi in posizione di comando presso la CONI Servizi S.p.A.;

che, dall'8 luglio 2002 ad oggi, la CONI Servizi S.p.A. seguita a pagare mensilmente detto personale con un aggravio ulteriore di spesa annua di circa un miliardo e quattrocento milioni di vecchie lire, in aperta violazione del citato articolo 8 del decreto-legge n. 138 del 2002, nonché dell'articolo 56 del citato testo unico che disciplina l'istituto giuridico del comando ed individua esclusivamente quali soggetti destinatari di detto istituto le amministrazioni statali e gli enti pubblici e non soggetti aventi altra natura giuridica come appunto la CONI Servizi S.p.A.;

che su tale questione sembrerebbero risultare agli atti del Consiglio di Amministrazione della CONI Servizi S.p.A. rilievi di illegittimità sollevati da alcuni membri dello stesso Consiglio; tali documenti comunque non avrebbero sortito alcun effetto nei confronti dell'Amministratore dele-

gato, il quale conseguentemente avrebbe dovuto far cessare tale situazione di palese illegittimità,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti intenda prendere il Ministro in indirizzo in virtù del suo ruolo di organo di controllo della CONI Servizi S.p.A., al fine di far cessare detta situazione di illegittimità che, oltre ad arrecare un notevole danno economico ad una condizione finanziaria già molto precaria, risulta essere oltremodo ingiustificata sotto il profilo dell'opportunità, atteso che è notoria l'esigenza prospettata dalla CONI Servizi S.p.A., nel suo piano di ristrutturazione, di procedere ad una notevole riduzione del personale dipendente;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto suesposto e qualora così non fosse quali opportune e urgenti iniziative intenda adottare per accertarne la veridicità, atteso che nella passata legislatura ed in quella attuale, ancor prima del riassetto del CONI, è stata segnalata in Parlamento l'illegittimità dei citati comandi con i seguenti atti di sindacato ispettivo, il cui *iter* peraltro non si è mai concluso: nella XIII legislatura l'interrogazione a risposta scritta 4/32967 a firma dei deputati Crimi, Giannattasio, Masiero, Cuccu, Conte, Cicu, Ricciotti, Mancuso e Gramazio nonché l'interrogazione a risposta scritta 4/20756 presentata dal senatore Marri e infine l'interrogazione 4/00842, presentata nella seduta del 28/9/2001 dal deputato Cristaldi.

(4-04724)

RIGONI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il sig. Emidio Mosti, residente a Massa, quale figlio superstite ed erede del defunto sig. Usimberto Mosti, deportato in Germania nel 1944 ad opera delle forze armate tedesche di occupazione ed ivi costretto al lavoro in condizioni di schiavitù, aveva inoltrato una domanda di indennizzo alla Fondazione «Memoria, Responsabilità e Futuro»;

che tale organismo, secondo la legge istitutiva emanata dalla Repubblica Federale Tedesca, provvede al pagamento degli indennizzi connessi alle deportazioni;

che, in data 9 aprile 2003, la Fondazione ha comunicato al richiedente che la domanda non può essere accolta in quanto la persona deportata era deceduta nel 1974, laddove la domanda avrebbe dovuto essere presentata da persona ancora in vita il 15 febbraio 1999, e ciò in base al Paragrafo 13, comma 1, della legge istitutiva della Fondazione;

che siffatta disposizione appare iniqua e lesiva dei diritti dei deportati, con palesi effetti discriminatori – privi di razionale giustificazione – tra chi era ancora in vita il 15 febbraio 1999 e chi era morto prima,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire presso la Repubblica Federale Tedesca per chiedere la revisione dell'attuale normativa al fine di ammettere all'indennizzo tutti gli aventi diritto quali deportati, senza assurde distinzioni tra quanti siano morti prima o dopo una certa data.

(4-04725)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – (Già 3-00823)

(4-04726)

MALABARBA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle comunicazioni.* – Premesso che:

il processo di esternalizzazione di parte del ciclo della lavorazione ha avuto come conseguenza la costituzione di agenzie private di recapito delle raccomandate, alle quali viene affidato il lavoro di Poste SPA;

a Roma questo processo di esternalizzazione sta causando tagli all'occupazione presso le Poste SPA;

i lavoratori delle Poste SPA della sede di Roma sono in agitazione ed in allarme per i possibili tagli occupazionali; il C.N.U.B. Cobas Poste Roma ha denunciato il grave stato di tensione presente tra le maestranze delle Poste SPA Roma,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire presso le Poste SPA, sede di Roma, per bloccare le esternalizzazioni di parte della lavorazione e per preservare l'occupazione;

se non si ritenga che le esternalizzazioni di parte della lavorazione nei servizi primari, quale quello di recapito della corrispondenza, danneggino il carattere sociale del servizio stesso.

(4-04727)

VIVIANI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

in data 24 maggio 2003 il Direttore della Filiale di Verona delle Poste Italiane ha inviato una lettera al Sindaco di Fumane (Verona) con cui annuncia che gli uffici postali dei paesi di Breonio e Cavalò, facenti parte del territorio comunale, nel periodo da giugno a settembre 2003, rimarranno aperti solo i primi quattro giorni del mese per il pagamento delle pensioni e poi saranno chiusi fino a fine mese;

tale decisione contrasta con precedenti affidamenti della stessa Direzione provinciale che prevedevano l'apertura dei detti uffici postali per tre giorni la settimana;

questa decisione arriva dopo un precedente confronto tra la Direzione provinciale delle Poste e il Comune di Fumane, a causa di una serie di disservizi dovuti alla eccessiva rotazione del personale nella frazione di Cavalò, nel corso del quale non si era proposta alcuna variazione dell'orario degli uffici;

gli effetti di tale scelta risultano particolarmente penalizzanti per i suddetti territori avendo presente che nella stagione estiva essi diventano luoghi di soggiorno turistico per cui si raddoppia il numero delle persone presenti;

questa scelta, che, di fatto, si configura come premessa della chiusura definitiva dei suddetti uffici, contrasta nettamente con il contenuto del disegno di legge sul sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, approvato recentemente dalla Camera dei deputati ed attualmente in di-

scussione al Senato, che prevede l'apertura degli uffici postali anche nei piccoli comuni montani,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per garantire un adeguato orario di apertura degli uffici postali in questione, al fine di consentire un normale accesso ai servizi erogati da parte degli abitanti e dei villeggianti.

(4-04728)

STANISCI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in un convegno sul tema dell'ambiente svoltosi a fine maggio a Brindisi, il forum per l'ambiente ha messo in risalto come, da studi condotti sul rapporto causa-effetto tra l'esposizione al cloruro di vinile in ambienti di lavoro e l'insorgenza dell'epatocarcinoma (come causa di morte) nei soggetti esposti, risulti una stretta correlazione fra le due circostanze;

nel corso del convegno si è sollevata la questione delle morti nel Petrolchimico, questione ancora aperta, che vede interessate diverse decine di famiglie di lavoratori deceduti per malattie epatiche nel corso degli anni,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro in indirizzo per fare piena luce su quelle morti e per rendere giustizia in tempi brevi su una vicenda che si trascina da anni e che esige risposte chiare non solo in termini di risarcimento, ma soprattutto in termini di responsabilità;

come si intenda tutelare i lavoratori e le loro famiglie.

(4-04729)

STANISCI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da notizie riferite dai giornali si apprende che i cittadini pugliesi pagano più degli altri i biglietti dei treni. Infatti, secondo quanto riportato su un dossier dell'associazione Cittadinanzattiva, in Puglia si pagano euro 51 per un abbonamento mensile di 35 chilometri, mentre in regioni quali il Molise per gli stessi chilometri il prezzo dell'abbonamento mensile sarebbe di euro 36,2. Lo stesso dossier ha rilevato che in Italia il trasporto è soprattutto privato e che è rimasta invariata, rispetto al 1970, la rete ferroviaria, con 16.091 chilometri di ferrovia. A fronte di queste critiche l'azienda Trenitalia risponde che gli adeguamenti dei costi avvengono in tempi diversi da regione a regione e che in Puglia l'adeguamento è già scattato;

a questi problemi vanno aggiunti anche quelli concernenti l'igiene sui treni, carente in assoluto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di queste anomalie nei prezzi;



se non ritenga di dover intervenire nel merito dei problemi per discutere con l'azienda Trenitalia dei trasporti, dei prezzi, della sicurezza e della igienicità dei treni.

(4-04730)

STANISCI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*

– Premesso che:

il WWF ha lanciato l'allarme sui rischi legati ai siti nucleari presenti in Puglia;

secondo i dati del WWF entro il 2020 dovrebbero essere sistemati 150.000 metri cubi di scorie radioattive in un deposito sicuro;

intanto, però, in Puglia, stando sempre alla stessa fonte, sarebbero presenti molti siti nucleari, con grave danno per l'ambiente, l'economia ed i cittadini;

la Puglia, dopo aver subito la violenza degli insediamenti inquinanti, non può fungere anche da pattumiera radioattiva d'Italia, circostanza che la porterebbe ad un definitivo tracollo economico ed ambientale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire e con quali mezzi per scongiurare il grave rischio denunciato dal WWF;

se non ritenga che la Puglia debba essere rivalutata in quella che può essere una fonte di ricchezza, l'ambiente.

(4-04731)

LONGHI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che con la legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003), e con una bozza di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono previsti la riduzione del personale scolastico e la certificazione degli alunni in situazione di handicap;

considerato che tali disposizioni possono configurarsi come un attacco all'integrazione scolastica degli studenti in situazione di handicap, e quindi con il possibile rischio di un ritorno alle classi differenziate e speciali, che, ironia della sorte, andrebbero ad attuarsi proprio nel 2003, dichiarato dal Parlamento Europeo «anno delle persone con disabilità»,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga inidoneo l'uso di Commissioni mediche per il riconoscimento dello studente in situazione di handicap in quanto i referenti dovranno possedere specifiche conoscenze circa i problemi inerenti le situazioni di handicap ed essere strettamente collegati con l'*équipe* che segue l'*iter* del progetto di vita dell'alunno;

se non sia necessario, nella valutazione, inserire altre figure che seguano il soggetto: scuola, famiglia, educatori, operatori e tecnici della riabilitazione perché ogni alunno – studente in situazione di handicap ha delle difficoltà molto accentuate, diversificate e complesse che soltanto chi lo conosce bene e lo ha seguito nel percorso riabilitativo può essere in grado di evidenziare facendo in proposito le valutazioni dovute;

se non sia assolutamente discriminante là dove si parla di possibile inerzia da parte dei genitori che sia la Direzione scolastica a sentire direttamente i servizi preposti per segnalare l'alunno in situazione di handicap. Infatti non si comprende come una famiglia, per il dramma subito, possa avere delle remore a rendere pubblica l'attestazione di handicap che può comportare gravi difficoltà e ripercussioni psicologiche;

se non appaia assurdo e inconcepibile che i ragazzi vengano sottoposti ad ulteriori nuovi controlli medici in quanto già sono stati sottoposti a visita dalle Commissioni mediche per il riconoscimento dell'invalidità civile e della condizione di portatore di handicap di cui alla legge n. 104/1992;

come si ritenga di sopperire alla riduzione di migliaia di insegnanti che comporterà pericolosi tagli ai docenti di sostegno e di conseguenza ad aumento del numero di studenti in situazione di handicap nelle classi che diventano troppe numerose a discapito dell'integrazione scolastica;

se non si ritenga che con l'eliminazione dei fondi destinati ai Comuni si impedirà di fatto il trasporto e l'assistenza agli alunni che non deambulano o che hanno problemi intellettivi, con la soppressione dei posti di migliaia di collaboratori scolastici.

(4-04732)

EUFEMI, IERVOLINO. – *Ai Ministri per la funzione pubblica e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

viva preoccupazione hanno destato tra i dirigenti di seconda fascia voci insistenti di pretestuose prese di posizione da parte di taluni dirigenti del Ministero dell'economia e delle finanze volte ad ostacolare il perfezionamento dell'Accordo sulle cosiddette code contrattuali, in ordine al quale completa intesa era stata raggiunta dalle Parti (ipotesi di accordo firmata in data 17 dicembre 2002);

le maggiori resistenze alla definizione del succitato patto sarebbero da ricondursi al tentativo di reperire fondi per erogare ulteriori compensi al personale di pochi privilegiati Ministeri. Si segnala, in proposito, che recentemente è stato pubblicato (*Gazzetta Ufficiale* n. 115 del 20.5.2003) il decreto ministeriale 20.3.2003, n.108, recante norme per la ripartizione di incentivi a favore del personale del Ministero delle attività produttive;

il protrarsi di tale situazione di stallo, impedendo la realizzazione degli importantissimi istituti oggetto dell'Accordo, reca grave danno alla categoria interessata sia sotto il profilo giuridico che economico;

la mancata definizione delle pendenze contrattuali non consente, di fatto, la corretta stesura del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro dell'Area dirigenziale, atteso che le parti che dovranno sedersi al tavolo delle trattative ancora non sanno se gli istituti oggetto dell'Accordo dovranno essere inseriti nella rituale «bozza di piattaforma» come conferma o come innovazione rispetto allo scaduto Contratto;

il protocollo di intesa Governo-Sindacati, firmato il 6 febbraio 2002, evidenzia al punto 17 «la necessità di seguire con la massima attenzione le questioni ancora aperte della precedente tornata contrattuale»,

si chiede di sapere:

quali azioni s'intenda intraprendere per accertare se le «voci» di cui in premessa rispondano a verità e, in caso affermativo, quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti dei responsabili;

quali iniziative si intenda assumere per risolvere in tempi brevi la descritta problematica, atteso che, come precisato in premessa, l'Accordo sui temi in discussione era stato sostanzialmente raggiunto dalle Parti da oltre sei mesi.

(4-04733)

EUFEMI, IERVOLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'art. 80, comma 3, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, riconosce ai lavoratori sordomuti o affetti da invalidità superiore al 74% per ogni anno di servizio effettivamente prestato due mesi di contribuzione figurativa ai fini del compimento del diritto a pensione e dell'anzianità contributiva;

l'INPDAP con informativa n. 75 del 7 maggio 2003 ha disposto che il beneficio verrà calcolato sul servizio effettuato a decorrere dal riconoscimento dell'invalidità e solo per i sordomuti dall'inizio dell'attività lavorativa;

la *ratio* della norma appare evidente, cioè riconoscere, per uno stato di invalidità, massimo, un «abbuono», decorrente, quindi, sempre dall'inizio dell'attività lavorativa;

l'INPDAP anche per altre normative (si veda l'informativa n. 8/2003 sul riscatto dei periodi di maternità) ricorre a criteri interpretativi «restrittivi», salvo poi rettificare tali criteri in presenza di ricorsi anche in sede giudiziaria degli interessati,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover impartire disposizioni all'INPDAP per la rettifica dell'informativa n. 75/2001, nel senso indicato nelle premesse, cioè far decorrere gli anni per conteggiare gli «abbuoni» dall'inizio della carriera, evitando, per una volta, ricorsi alla magistratura da parte degli interessati, con dispendio di risorse economiche private e danni erariali per l'Amministrazione.

(4-04734)

EUFEMI, IERVOLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il Dicastero del lavoro e delle politiche sociali ha già proceduto alla assunzione di tutti gli idonei (per un totale di 242 unità) delle graduatorie dei concorsi pubblici banditi negli anni 1994 e 1997 per l'accesso all'8ª qualifica funzionale, per funzionari dell'Ispettorato del Lavoro;

tale procedura ha cercato il suo fondamento normativo in una presunta autorizzazione ad assumere 1000 unità di personale nei ruoli ispettivi recata dall'articolo 119 della legge finanziaria 2001;

la richiamata norma, peraltro, aveva autorizzato e finanziato l'assunzione a mezzo di pubblico concorso di 1000 laureati quali funzionari dell'Ispettorato del Lavoro da destinare alla vigilanza sulle aziende;

l'erroneo riferimento al citato art. 119 ha sostanzialmente consentito alla Amministrazione di aggirare la normativa che prevede l'accesso al pubblico impiego solo attraverso pubblici concorsi individuati per «species», ed ha fatto sì che impiegati provenienti dalla posizione economica C1 (professionalmente riconducibile alle ex carriere di concetto) fossero inquadrati in C2, nella qualifica direttiva di Ispettori del Lavoro, accorpata quindi con funzionari laureati che la qualifica avevano acquisito attraverso la prevista selezione pubblica;

già in passato la competente Direzione Generale degli affari generali, delle risorse umane e dell'attività ispettiva si era segnalata con iniziative discutibili, come la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale del 3 ottobre 2001 di un Bando di riqualificazione di Area C, definita impropriamente «omogenea». In realtà, le caratteristiche di omogeneità, di norma, attengono esclusivamente agli aspetti economici, mentre non riguardano il complesso di attribuzioni e funzioni, che, comunemente, connotano l'aspetto professionale. Ed è in base a questa corretta accezione che i funzionari già appartenenti alle ex qualifiche VIII e IX (C2 e C3) si distinguono dagli appartenenti al livello C1, in quanto entrati nelle predette qualifiche per pubbliche selezioni nelle quali uno dei requisiti era il possesso di laurea;

per l'incongrua definizione data all'Area C, anche in quel caso risultava violata la normativa che disciplina l'accesso al pubblico impiego, atteso che attraverso l'inidoneo strumento della riqualificazione sono stati inquadrati in detta Area, con funzioni direttive, ben 1100 Ispettori del Lavoro provenienti dall'ex carriera di concetto,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per ricondurre nell'alveo della legittimità le situazioni descritte in premessa e per sanare gli effetti destabilizzanti da esse scaturiti;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di quei dirigenti individuati come responsabili dei fatti sopra rappresentati, nel cui operato potrebbero anche ravvisarsi gli estremi di illeciti penali quali «abuso di ufficio», «falsità in atti» e «omissioni in atti di ufficio».

(4-04735)

EUFEMI, IERVOLINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che il 23 maggio 2003 il Gen.le Alberto Ficuciello, comandante del FTASE di Verona, lasciava il servizio definitivamente per limiti di età;

considerato che in tale occasione venivano, a quanto risulta, inviati numerosi inviti per assistere alla cerimonia di commiato, alla quale parte-

cipavano oltre seicento militari provenienti dai vari enti alle dipendenze del generale,

si chiede di conoscere:

quanto sia costata all'erario tale «cerimonia» soprattutto in termini di trattamento di missione con pernottato del personale militare e di quello invitato e gli altri costi connessi alla organizzazione della cerimonia stessa;

se non si ritenga che vi sia il rischio di comportamenti che sfocino in un incomprensibile e inspiegabile «culto della personalità» che a parere degli interroganti andrebbe contenuto, evitando pericolosi effetti imitativi.

(4-04736)

EUFEMI, IERVOLINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che: malgrado gli accordi internazionali tra Italia e Germania prevedessero che a Sarajevo fosse impiegato un ufficiale medico italiano anestesista, per garantire soprattutto gli sgomberi sanitari, nel periodo 14 novembre 2002–10 marzo 2003 il Ministero della difesa italiano, sotto la responsabilità e direttiva del Gen. Alberto Ficuciello, inviava, invece, medici generici non rispettando precisi accordi internazionali con la Germania, che si è vista costretta a garantire il servizio medico di cui sopra con proprio personale medico specialista,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda porre in essere nei confronti di chi ha impartito con leggerezza disposizioni assurde, creando disagio nei medici comandati in missione, turbative all'ordinamento e danno erariale.

(4-04737)

IOVENE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso: che presso l'Agenzia delle Entrate-Direzione Regionale della Calabria è stato costituito un gruppo di lavoro con il compito di presentare un progetto di riorganizzazione delle Sezioni Staccate degli uffici locali;

che tale progetto prevede la soppressione di 14 Sezioni Staccate su 22 ed è stato inviato alle organizzazioni sindacali per esprimere il proprio parere ed eventuali osservazioni;

che tra le 14 Sezioni Staccate di cui si prevede la soppressione c'è anche la Sezione di Tropea in provincia di Vibo Valentia;

che a parere del citato gruppo di lavoro, analizzati tutti i dati, la Sezione Staccata di Tropea dovrebbe essere soppressa per i seguenti motivi: se pur distante 40 Km da Vibo Valentia risulta ben collegata, con scarso carico di lavoro e una media di 20 utenti giornalieri, ed inoltre viene pagato un elevato affitto per i locali, pari a 21.855,00 euro;

che risulta allo scrivente che il canone di locazione dal 1° gennaio 2003 è stato ridotto a 10.920,00 euro;

che l'utenza giornaliera, in particolare in determinati periodi dell'anno legati alle scadenze fiscali, è di gran lunga superiore ai 20 utenti. Il maggior afflusso è confermato dall'elevato numero di atti e dichiara-

zioni ricevuti per la registrazione, dal numero dei registri vidimati e dall'attribuzione di partite IVA e codici fiscali;

che l'Ufficio di Tropea, oltre a quanto esposto in precedenza, svolge quotidianamente esame di istanze per sgravi relativi alla liquidazione dei redditi ed adempimenti ad essi connessi, rettifiche a comunicazioni inerenti le dichiarazioni dei redditi inviate ai contribuenti, controllo formale *ex art. 36-ter*, trasmissione telematica di dichiarazioni, appuramento Campione Unico, trasmissione di carichi a ruolo, accertamento di atti e successioni con relativa liquidazione dell'avviso, adempimenti ai fini della trasmissione di note di trascrizione via linea e su supporto magnetico, assistenza ed informazione ai contribuenti ai fini dell'imposta di registro, imposte sui redditi IVA, tasse automobilistiche, processi verbali, avvisi di liquidazione, trattamento di pratiche a seguito di atti dell'Ufficio; considerato:

che Tropea è sede notarile, di Tribunale e di Giudice di Pace, nonché grosso centro turistico e commerciale, per cui numerosi sono gli utenti, anche stranieri, e le figure professionali che quotidianamente si rivolgono alla Sezione Staccata di Tropea per varie richieste e problematiche;

che i collegamenti con la città capoluogo, Vibo Valentia, sono forniti da un unico autobus della Ditta Pugliese che parte da Tropea la mattina alle ore 6,50 circa e riparte da Vibo Valentia in direzione Tropea alle ore 14,00 per cui l'utente dell'Ufficio sarebbe costretto a fermarsi parecchie ore prima di ripartire;

che la chiusura dell'Ufficio di Tropea comporterebbe all'utenza cittadina e dei numerosi Comuni limitrofi una serie di disagi, non ultima la difficoltà di collegamento con la città capoluogo,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la soppressione di 14 Sezioni Staccate su 22 totali in Calabria e quali siano;

se corrisponda al vero che tra le 14 Sezioni Staccate risulta anche quella di Tropea;

se non si ritenga opportuno, visto quanto esposto in premessa, intervenire immediatamente per impedire la chiusura della Sezione Staccata di Tropea.

(4-04738)

SERVELLO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

la direzione italiana della multinazionale ABB negli ultimi mesi ha incontrato più volte le organizzazioni sindacali per presentare il nuovo piano di ristrutturazione che modifica in modo sostanziale l'accordo siglato nel 2002 con i sindacati;

tra gli interventi programmati in Italia è stata prospettata la chiusura di alcuni stabilimenti e la conseguente perdita di centinaia di posti di lavoro;

la multinazionale ABB, dopo aver, in un primo tempo, garantito che la ristrutturazione dei suoi centri produttivi non avrebbe riguardato la Lombardia, ha annunciato l'imminente chiusura dello stabilimento di Vittuone, specializzato nella produzione di interruttori differenziali, e la conseguente concentrazione dell'attività produttiva nello stabilimento di Pomezia;

tale piano, se fosse attuato, comporterebbe la perdita di 235 posti di lavoro, senza contare l'indotto, per il quale lavorano altre 700 persone;

il 6 giugno scorso i rappresentanti della ABB - Italia hanno incontrato nuovamente i sindacati per illustrare le motivazioni a sostegno delle drastiche soluzioni prospettate senza, tuttavia, impegnare l'azienda in dichiarazioni non verbali;

a fine maggio i Sindaci del Magentino (Maurizio Salvati per Arluno, Ernesto Restelli per Bareggio, Anna Maria Garavaglia per Boffalora Sopra Ticino, Gianfranco Gornati per Casorezzo, Francesco Prina per Corbetta, Luca Del Gobbo per Magenta, Massimo Garavaglia per Marcallo con Casone, Teresio Molla per Mesero, Sergio Garavaglia per Ossona, Beniamino Merlo per Robecco sul Naviglio, Martino Steffanoni per Santo Stefano Ticino, Marco Re per Sedriano), nell'esaminare la critica situazione in cui versa il proprio territorio (degrado ambientale, traffico, grandi infrastrutture come Malpensa, Polo fieristico, treno ad alta velocità), hanno espresso in un documento comune preoccupazione per le gravi conseguenze sulla crescita economica che il taglio dei posti di lavoro e la cessazione dell'attività produttiva dello stabilimento di Vittuone comporterebbero per il territorio,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno che la ABB - Italia chiarisca, non soltanto verbalmente e in modo definitivo, quale sia il futuro degli stabilimenti interessati dalla ristrutturazione e se non considerino necessario un rapido intervento volto a tutelare sia l'occupazione dei lavoratori interessati che la crescita economica del territorio Magentino.

(4-04739)

FABRIS. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che in data 6 febbraio 2003 il Senato della Repubblica ha approvato una mozione (1-00099) sul caso di due bambine italiane, Valentina Paola e Federica Annamaria Pozza, trattenute illegalmente dalla madre in Polonia dall'agosto 1999;

che a tale mozione è seguita una successiva interrogazione presentata il 10 aprile 2003 (4-04351) ove si chiedeva al Ministro competente quali provvedimenti avesse intenzione di assumere a livello europeo e in ambito internazionale dopo l'approvazione del Senato di una mozione sul caso in questione, al fine di assicurare il rispetto da parte polacca delle Convenzioni internazionali in materia di tutela sostanziale e processuale dei minori, quali la Convenzione dell'Aja del 25 ottobre 1980 e la Convenzione di Lussemburgo del 20 maggio 1980;

considerato:

che, a seguito della mozione approvata dal Senato, ove si impegnava il Governo ad attivarsi presso le competenti autorità polacche al fine di consentire il rimpatrio in Italia delle due minori, non risulta conseguito alcun risultato concreto, né tanto meno a seguito della presentazione dell'interrogazione del 10 aprile 2003;

che, anche in occasione dei mesi italiani di presidenza dell'Unione Europea nelle ultime settimane e ancor più nei prossimi mesi, i rappresentanti del nostro Governo incontreranno gli omologhi di parte polacca,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali il Governo non si sia ancora attivato al fine di risolvere questa situazione di sottrazione internazionale di minori;

a cosa sia dovuta tanta difficoltà relativa al caso, considerato che queste due bambine risultano ancor oggi segregate dalla madre in un Paese che presto celebrerà la sua entrata nell'Unione europea;

se durante i mesi di presidenza italiana il Governo intenda sollevare tale questione in sede europea, considerate le gravissime implicazioni che si potrebbero verificare in ambito internazionale.

(4-04740)

MURINEDDU. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

l'ARCI Pesca FISA è una federazione di pescatori sportivi articolata in comitati regionali, provinciali e circoli che raccoglie in tutto il territorio nazionale 120.000 iscritti;

l'associazione persegue fini di attività piscatorio-sportive destinate ad esaltare i valori ambientali, culturali, paesaggistici e scientifici dei siti nei quali si svolge l'attività medesima;

essa ha presentato in data 20/01/2001 al Ministero dell'ambiente la domanda perché venga riconosciuta quale associazione di protezione ambientale ai sensi dell'art. 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349, dal momento che le finalità sociali hanno per oggetto la protezione e la valorizzazione degli ambienti acquatici;

da notizie di stampa («La Repubblica» del 3 giugno 2003) si è appreso che il Ministro in indirizzo ha condotto un'operazione politica che sembrerebbe intesa a favorire, mediante una forma discriminatoria ad avviso dell'interrogante inaccettabile, alcune Associazioni vicine all'area di Governo e non altre, indipendentemente dai valori statutari perseguiti dalle medesime e dalla loro consistenza numerica,

l'interrogante chiede di sapere:

la ragione per cui l'ARCI Pesca FISA sino ad oggi sia stata esclusa dalle attenzioni del Ministro e se il suo attuale atteggiamento sia da intendersi definitivo in materia di riconoscimento delle finalità più sopra citate;

se, infine, non si intenda rivedere le proprie posizioni in materia.

(4-04741)



FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che esiste un particolare tipo di motoveicolo denominato «Quad», regolarmente omologato per circolare su strada, che il conducente può guidare senza indossare il casco protettivo in base alla circolare n. A14/2000/MOT che ha come oggetto l'obbligo dell'uso del casco alla guida dei ciclomotori (art. 52 del codice della strada), dei motoveicoli e delle motocarrozze (art. 53 del codice della strada);

che, sebbene la legislazione vigente consenta di utilizzare questo veicolo senza casco, tutti i promotori commerciali ne consigliano vivamente l'uso perché in caso di impatto o di cappottamento non esistono cinture o protezioni di sorta a salvaguardare l'occupante;

che, in particolare, la circolare n. A14/2000/MOT stabilisce al punto C che «la norma (ovverosia l'articolo 33 della legge 7 dicembre 1999, n. 472, «Interventi nel settore dei trasporti»), concernente l'obbligo dell'uso del casco protettivo da parte degli utenti dei veicoli a due (o tre) ruote se questi non siano dotati di cellula di sicurezza a prova di *crash* nonché di sistemi di ritenuta e di dispositivi atti a garantire l'utilizzo del veicolo in condizioni di sicurezza, non impone l'obbligo di specie (quello di indossare il casco) ai conducenti (ed ai passeggeri, ove ne sia consentito il trasporto) di tutti gli altri motoveicoli: per trasporto promiscuo, motocarri, mototrattori, motoveicoli per trasporti specifici o per uso speciale, quadricicli a motore, elencati dall'articolo 53 del codice della strada agli alinea da *c*) ad *h*);

che l'articolo 53 del codice della strada definisce i motoveicoli come veicoli a motore, a due, tre o quattro ruote che si distinguono in varie classi;

che quella di nostro interesse riguarda la alinea *h*) che definisce i quadricicli a motore come «veicoli a quattro ruote destinati al trasporto di cose con al massimo una persona oltre al conducente nella cabina di guida, ai trasporti specifici e per uso speciale, la cui massa a vuoto non superi le 0,55 t, con esclusione della massa delle batterie se a trazione elettrica, capaci di sviluppare su strada orizzontale una velocità massima fino a 80 km/H»;

che le caratteristiche costruttive di tali veicoli sono stabilite dal regolamento e questi, qualora superino anche uno solo dei limiti stabiliti, sono considerati autoveicoli;

che il Regolamento di Attuazione del codice della strada all'articolo 119 (relativo alle caratteristiche costruttive dei quadricicli a motore) stabilisce che «le caratteristiche del motore dei quadricicli, nonché le caratteristiche tecniche della paratia di divisione del vano cabina, devono soddisfare le prescrizioni di cui all'appendice II al presente titolo»;

che in questa appendice vengono fornite indicazioni piuttosto chiare circa le caratteristiche della paratia considerata come elemento divisorio fra la cabina di guida ed il vano di carico;

considerato:

che i veicoli denominati «Quad» sono veicoli evidentemente omologati e immatricolati come quadricicli a motore;

che la citata circolare del Dipartimento dei Trasporti Terrestri chiarisce che l'attuale normativa non impone l'uso del casco ai conducenti (ed ai passeggeri, ove ne sia consentito il trasporto) dei quadricicli a motore;

che tuttavia il codice della strada definisce quadriciclo a motore un veicolo destinato al trasporto di cose con al massimo una persona oltre al conducente nella cabina di guida, ai trasporti specifici e per uso speciale, e nel Regolamento di esecuzione e attuazione del codice della strada vengono date specifiche, oltre che sul motore, sulla paratia di divisione del vano cabina;

che il veicolo denominato «Quad» non appare destinato al trasporto di cose e certamente non appare dotato di una cabina di guida né di una paratia di divisione;

che un veicolo del genere, con motore da 50 cc, può essere guidato a partire da quattordici anni e senza patente,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi per cui la Motorizzazione Civile avrebbe omologato il veicolo denominato «Quad» come un quadriciclo a motore non avendone le caratteristiche ed evitando quindi al conducente l'uso del casco, quando gli stessi promotori commerciali ne consigliano l'uso;

se il Ministro in indirizzo non ritenga inconcepibile che la Motorizzazione Civile, il massimo organo che dovrebbe vegliare sulla sicurezza stradale, permetta che questo veicolo venga guidato senza casco quando gli stessi promotori commerciali, con estrema onestà, ne raccomandano l'uso;

se il Ministro in indirizzo, alla luce di quanto rilevato con la presente interrogazione, non ritenga che nel caso in questione, avendo riguardo alla lettura delle circolari della Motorizzazione, del codice della strada e del Regolamento di esecuzione e di attuazione del codice, la Motorizzazione Civile abbia interpretato il codice della strada violando i principi fondamentali della sicurezza stradale;

se la circolare n. A14/2000/MOT trovi ugualmente applicazione anche nei confronti dei «quadricicli leggeri» di cui al decreto 31 gennaio 2003, «Recepimento della direttiva 2002/24/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 marzo 2002 relativa all'omologazione dei veicoli a motore a due o altre ruote e che abroga la direttiva 92/61/CEE del Consiglio» in considerazione del fatto che tali veicoli, che sono a tutti gli effetti quadricicli a motore ad abitacolo chiuso, proprio come i «Quad», vengono guidati senza che l'occupante sia tenuto ad indossare il casco, nonostante l'art. 53 del codice della strada all'alinea *h*) si riferisca espressamente, ai fini dell'applicazione dell'esenzione dell'obbligo del casco, a motoveicoli destinati al trasporto di cose, a trasporti specifici e per uso speciale.

(4-04742)

STANISCI. – *Ai Ministri delle attività produttive, della difesa, dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

va preso atto che il gruppo FIAT ha messo in vendita la FIAT Avio per ragioni di risanamento e che tra Finmeccanica e l'americana Carlyle è stato annunciato un accordo per l'acquisto dell'azienda;

la Carlyle è un'azienda americana che acquisterebbe ben il 70% di FIAT Avio, mentre Finmeccanica si cautelerebbe solo con il restante 30% riguardante la parte «propulsione» d'interesse spaziale;

questo disegno industriale, se andasse in porto, toglierebbe all'Italia ed all'Europa un gioiello tecnologico industriale che continua a dare utili ed ha una prospettiva di mercato, soprattutto se ci si riferisce ai programmi «Galileo» di telecomunicazioni ed al Sistema di difesa europeo;

questo disegno contrasta sia con una politica industriale forte di un gruppo strategico come è Finmeccanica, sia con l'orientamento strategico di dare priorità all'alleanza con l'Europa;

questa scelta, perciò, appare inquietante, perché ad essa si è giunti attraverso un percorso non chiaro, in quanto Finmeccanica, riconoscendo la possibilità di integrare le produzioni di FIAT Avio con il proprio *core business*, si era mostrata interessata a rilevare FIAT Avio. Sarebbe stata un'occasione da non perdere e si sarebbe dovuta privilegiare da parte del Governo l'opzione Finmeccanica, per consentire all'Italia di competere con i grandi gruppi internazionali, a partire da quelli europei, da una posizione di forza con i grandi gruppi industriali e di uscire da un isolamento pericoloso e giocare un ruolo in Europa col completamento del sistema aerospazio di Finmeccanica,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno fornire chiarimenti in Senato sul trasporto aerospaziale e sulla politica nazionale industriale del settore aerospaziale al fine di definire aspetti strategici di lungo respiro;

se non ritengano:

di adoperarsi per evitare che ci sia lo smembramento industriale e di bloccare la vendita di FIAT Avio alla Carlyle per evitare la sciagurata prospettiva dello smembramento;

di adoperarsi a far riprendere all'Italia un ruolo di rilievo nell'Europa aerospaziale della Difesa e della Sicurezza;

di voler mettere a frutto le risorse che l'Italia investe in Europa tanto più in vista del semestre italiano di presidenza della UE;

di impedire che uno stabilimento come quello di Brindisi, tutto vocato alla revisione dei motori militari, smobiliti mettendo in mora i lavoratori;

di impegnare Finmeccanica nella realizzazione di un'area sinergica del settore aerospaziale su tutto il territorio.

(4-04743)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che la Regione Basilicata ha provveduto a stabilizzare

il 60% dei lavoratori socialmente utili, che la quota di stabilizzazione raggiunta è una delle più alte in Italia mentre rimangono da stabilizzare 1.200 lavoratori che potrebbero uscire dalla precarietà, in attuazione dell'apposito Piano Regionale approvato dal Consiglio e sostenuto da normative e risorse prelevate dal Bilancio dell'Ente;

constatato che il Ministero del lavoro ha proposto nell'ambito del riparto del Fondo Nazionale per l'Occupazione solo 5 milioni di euro rispetto ai 14 del 2002 e che tale cifra è insufficiente a erogare incentivi a suo tempo previsti per il processo di stabilizzazione e per la relativa prosecuzione;

preso atto che sono stati finanziati in altre aree del Mezzogiorno progetti speciali con fondi aggiuntivi,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per modificare la quota di ripartizione sopra indicata allo scopo di permettere alla Regione Basilicata di completare il processo di stabilizzazione dei circa 3.500 lavoratori a suo tempo interessati ai progetti.

(4-04744)

SODANO Calogero. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso,

che la Valle dei Templi è un sito storico unico al mondo, oggi vanto di tutta l'Italia e patrimonio dell'umanità;

che da sempre chi attraversava il Mediterraneo, quando la Sicilia apparteneva ancora alla Magna Grecia, rimaneva stupito ed attonito di fronte alla potenza manifestata dai falò accesi dinanzi ai Templi che già dal mare si potevano scorgere;

che l'incommensurabile bellezza della Valle la rende unica al mondo ed imparagonabile a qualunque altra bellezza naturale e artistica insieme;

che in questi ultimi mesi nel mare antistante la Valle dei Templi e precisamente nella zona nominata «La Secca» di fronte al litorale dei Comuni di Agrigento e Porto Empedocle è stata autorizzata la realizzazione di una centrale per la produzione di energia alternativa con l'apposizione in mare di ben 13 pale eoliche di oltre 100 metri l'una;

che dagli atti si constata che l'autorizzazione rilasciata è di durata ventennale;

che la realizzazione di tale centrale eolica, oltre a creare evidenti problemi per l'esercizio della piccola pesca, deturpa irreversibilmente l'ambiente, tanto da sembrare un vero e proprio «affronto» agli antichi splendori della Valle e alle bellezze che ancora oggi possono offrire suggestioni uniche;

che non si comprende la scelta del sito «La Secca» quando in Sicilia esistono altri luoghi utili per la realizzazione della predetta centrale senza che ciò comporti alcun tipo di deturpamento,

si chiede di conoscere:

i motivi che hanno indotto il rilascio delle autorizzazioni descritte in premessa;

se si intenda intervenire per evitare la realizzazione della centrale eolica nella zona «La Secca» al fine di garantire giusta tutela alla Valle dei Templi ed individuare un sito alternativo adeguato.

(4-04745)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che in data 5 maggio 2003 le sigle sindacali del personale del Dipartimento dei Trasporti Terrestri e per i sistemi informativi e statistici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti proclamavano una giornata di sciopero con l'astensione totale dal lavoro, decidendo altresì di praticare, dal 6 maggio 2003 al 31 maggio 2003, il blocco delle operazioni tecniche e degli esami di teoria e di guida svolti fuori sede;

che il motivo di tali agitazioni risiede principalmente nella mancata corresponsione delle indennità di missione effettuate dal personale del Dipartimento dei Trasporti Terrestri e per i sistemi informativi e statistici negli anni scorsi da parte della Ragioneria dello Stato;

che per tale situazione e anche per ragioni di carattere organizzativo e logistico l'Ufficio provinciale del Dipartimento dei Trasporti Terrestri e per i sistemi informativi e statistici di Padova rendeva noto a tutte le autoscuole della Provincia, con nota prot. n. 5818 Segr./Org. sed del 22 maggio 2003, che a partire dal giorno 26 maggio 2003 le sedute ordinarie di guida inizialmente previste presso le sedi predisposte dalle stesse autoscuole («attività operativa presso le sedi predisposte dagli interessati» di cui all'art.19 della legge n. 870/1986) si sarebbero svolte tutte, fino a data da destinarsi, presso la sede dell'Ufficio provinciale stesso;

considerato:

che, per quanto riferito dall'Ufficio provinciale di Padova, le sedute ordinarie di guida verranno effettuate solo presso la Motorizzazione e che a decorrere dal 26 maggio 2003 saranno sospese a tempo indeterminato tutte le sedute straordinarie da parte del personale esaminatore in servizio presso il citato Ufficio sia in sede che fuori;

che, pur condividendo le motivazioni della protesta sindacale, non può essere dimenticato che a fare le spese di questa gravosa situazione sono soprattutto le autoscuole della provincia di Padova e i loro clienti, qualora si rilevi che, se una autoscuola della Provincia rinuncia alla propria seduta presso la Motorizzazione in base al calendario precedentemente fissato per le sedute presso le sedi delle autoscuole, non è certo che quella seduta potrà essere assegnata ad un'altra autoscuola;

che molti clienti sono costretti a migrare in centri limitrofi ma ubicati in province diverse dove si continua ad effettuare esami *in loco*;

che nella stessa provincia di Padova esiste almeno un'autoscuola che non rispetta la circolare n. MOT3/551/M310 del 12 febbraio 2002 per aver ottenuto la sospensiva dal TAR del Veneto, il che comporta un danno economico e di immagine notevole,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare ogni atto di sua competenza al fine di porre un termine a questa incresciosa situazione, pure alla luce del fatto che gran parte di quanto incassato dalla Ragioneria dello Stato nel corso di questi anni riguarda non solo quel che oggi viene rivendicato dalle organizzazioni sindacali, ma anche le anticipazioni versate dalle autoscuole e dai Centri di revisione della Provincia di Padova, il cui conguaglio, che doveva essere restituito agli operatori in credito, ammonta ad un totale di circa 400.000 euro;

se i motivi che si trovano alla base delle proteste sindacali possano essere ricondotti all'attuale organizzazione del Ministero dei trasporti, che sembrerebbe relegato in secondo piano rispetto a quello dei lavori pubblici, al quale è stato accorpato nel Ministero delle infrastrutture, e al taglio di oltre 11.000.000 di euro operato con il cosiddetto «decreto taglia-spese» del ministro Tremonti sulla Cassa di Previdenza e Assistenza.

(4-04746)

BUCCIERO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

l'Automobil Club d'Italia è, sin dal 1905, un importante punto di riferimento nel mondo dei motori italiano per la grande professionalità e passione con le quali soddisfa le esigenze di tutti gli utenti, siano essi automobilisti, motociclisti o pedoni;

l'Automobil Club d'Italia, i cui uffici hanno sede su tutto il territorio nazionale, rappresenta una federazione di 107 Automobil Club che forniscono assistenza ai soci e agli Enti pubblici in materia di mobilità, traffico, ambiente e turismo e consta anche di sportelli di frontiera;

l'Automobil Club d'Italia, tuttavia, opererebbe nel settore dello sport dell'automobile senza essere Federazione Sportiva Nazionale, in quanto sprovvisto di detta qualifica;

a dispetto della normativa che regola il settore nazionale dello sport, infatti, l'ACI amministrerebbe lo sport dell'automobile proprio come se fosse un Ente Pubblico, utilizzando a tal fine una normativa inadeguata al ruolo di Federazione Sportiva Nazionale;

il processo di revisione dello statuto dell'ACI, promosso dalla Direzione Generale per il Turismo, sarebbe stato effettuato senza che siano state tenute in conto le effettive disposizioni normative di cui all'articolo 13, comma 1, del decreto legislativo n. 419/99 che recita: «Le amministrazioni dello Stato che esercitano la vigilanza sugli enti pubblici cui si applica il presente decreto promuovono, con le modalità stabilite per ogni ente dalle norme vigenti, la revisione degli statuti»;

le norme vigenti richiamate dal succitato articolo in materia sportiva cui l'ACI era tenuto ad adeguarsi sono contenute nel decreto legislativo n. 242/99 e nello stesso statuto del CONI;

gli articoli 18, comma 7, e 19 del decreto legislativo n. 242/99, infatti, abrogano completamente le norme precedentemente in vigore che avrebbero consentito l'adeguamento ai principi sportivi necessari per ottenere il riconoscimento ai fini sportivi di Federazione Sportiva Nazionale;

considerato che in caso di mancato adeguamento alle normative vigenti nella materia sportiva cui l'ACI era tenuto ad adeguarsi, contenute nel menzionato decreto legislativo n. 242/99, lo stesso Automobil Club d'Italia perderebbe anche l'affiliazione alla FIA, esclusivamente per la parte sportiva, le cui regole, nella fattispecie, prevedono che per ricevere l'affiliazione con il riconoscimento del potere sportivo il richiedente deve essere già in possesso del riconoscimento di Federazione Sportiva in sede nazionale rilasciato con apposito provvedimento di legge o con atto del Comitato Olimpico Nazionale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro il indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e, nel caso:

se intenda intervenire, per la parte di competenza, al fine di accertare se le modalità adottate dal CONI per autorizzare l'ACI ad esercitare il governo delle attività sportive siano quelle previste dalle norme vigenti sulle Federazioni Sportive Nazionali e, in caso di conclamate irregolarità, se intenda indicare i modi e i tempi che riterrà più opportuni per promuovere un'adeguata revisione dello statuto dell'ACI;

se intenda intervenire al fine di rendere effettiva la fuoriuscita dall'Ordinamento Sportivo Nazionale dell'ACI, se privo dei riconoscimenti normativi necessari, nel caso in cui l'ACI stesso non intendesse sottoporre il proprio statuto a revisione secondo le vigenti normative in materia.

(4-04747)

CORTIANA. – *Ai Ministri della salute e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che nei verbali della Procura Antidoping del C.O.N.I. e della Commissione Giustizia della F.I.C.K. sono riportate deposizioni preoccupanti circa la somministrazione in via endovenosa dei farmaci Liposom e Liposom forte, come testimoniato dagli atleti Bonomi Beniamino, Rossi Antonio, Bruscoli Matteo, Covi Andrea, Negri Luca, Casagrande Anna Catia, Calzavara Amalia, Santoni Iduino, Dreossi Bruno;

visto che:

il dottor Gianni Mazzoni (medico federale della F.I.C.K.) non ha fornito, in merito alla somministrazione di Liposom agli atleti Rossi e Bonomi, alcun riscontro preciso sul suo operato;

al dottor Mazzoni non è stata chiesta giustificazione alcuna sui trattamenti somministrati agli altri atleti citati in premessa;

considerato che:

i farmaci neurologici Liposom e Tricortin, prodotti dalla vecchia «Fidia» di Abano Terme (fallita in seguito alla revoca di molti medicinali) con cervelli bovini di dubbia provenienza, dal maggio 1996 hanno dovuto cambiare composizione in quanto la Commissione ministeriale li ha dichiarati a rischio potenziale di «Bse»;

il diritto alla salute è sancito dalla Costituzione italiana, la quale stabilisce che nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizioni di legge;

la risoluzione CEE del 3 dicembre 1990 contro il *doping* condanna l'abuso di medicinali per scopi che differiscono da quelli per i quali è stata rilasciata regolare autorizzazione,

si chiede di sapere:

per quali motivi il medico federale avrebbe somministrato per via endovenosa una particolare specialità farmaceutica come il Liposom forte a campioni e a campionesse di canoa (partecipanti a raduni collegiali ed in prossimità di importanti regate internazionali) i quali non ne avevano alcun bisogno;

i motivi per i quali le diagnosi, le prognosi, tutte le prescrizioni farmaceutiche ed ogni altra documentazione medica attestanti le patologie riscontrate e i consensi dei pazienti alla somministrazione del Liposom Forte non sarebbero state mai consegnate dal medico federale ai suoi assistiti, né alla Segreteria Federale per la prescritta conservazione;

da chi, dove e con quali fondi sia stato acquistato tutto il Liposom che il medico federale ha somministrato alle Squadre nazionali;

i motivi per i quali il medico federale non abbia ritenuto di dare le dovute informazioni al Direttore Tecnico, all'intero *staff* tecnico, ai pazienti stessi e alla Segreteria Federale sulle somministrazioni del Liposom forte agli atleti della Nazionale Italiana di Canoa;

i motivi per i quali gli atleti «trattati» con il Liposom forte, ad elevato rischio Bse, meglio conosciuto come «morbo della mucca pazza», ad oggi non siano ancora stati sottoposti a visita medica specialistica per la tutela della loro salute.

(4-04748)

AYALA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che di recente il Presidente del Consiglio ha in più occasioni, in Italia e all'estero, pubblicamente dichiarato tra l'altro, che:

«In una democrazia liberale i magistrati politicizzati non possono scegliersi, con una logica golpista, il governo che preferiscono» (Ansa 30/4/03 – h. 18.31);

«La politicizzazione di certa magistratura, volta a condizionare la nostra vita politica, è un problema che dovrà essere risolto per il bene del Paese, delle sue istituzioni, dei cittadini italiani» (Ansa 29/4/03 – h. 23.38) (commento alla sentenza recentemente emessa dal Tribunale di Milano, nei confronti, tra gli altri, dell'On. Cesare Previti);

«Sono oggetto di una persecuzione giudiziaria unica tra le democrazie» (commento al cosiddetto processo SME) (Ansa 9/5/03 – h. 22.35);

«Quello della giustizia politica è un cancro da estirpare» (sempre sulla vicenda SME) (Ansa 9/5/03 – h. 22.39);

«E' un processo finto e nullo. I cittadini devono sapere come si comporta una parte della magistratura: nascondendo prove a favore si creano prove false» (ancora a proposito della SME) (Ansa 24/5/03 – h. 19.07);

«E' stata una richiesta smodata e grottesca, coerente e tempestiva con un uso politico della giustizia che interviene nel bel mezzo della cam-



pagna elettorale» ( a proposito delle richieste avanzate dall'accusa nel processo SME) (Ansa 31/5/03 - h. 18.19);

che, proprio nella fase conclusiva del più volte richiamato processo SME, l'avvocato dello Stato Domenico Salvemini, costituito parte civile nell'interesse della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha chiesto la condanna di tutti gli imputati al risarcimento del danno in favore della Presidenza medesima, affermando, tra l'altro, a sostegno di tale richiesta:

«che si tratti di corruzione è indiscutibile»;

«ci sono stati passaggi di denaro tra magistrati e avvocati che trovano la loro origine in Barilla e in Fininvest. La corruzione in atti giudiziari viene a far cadere una delle garanzie dello Stato di diritto, la Giustizia è uguale per tutti. La lesione alla credibilità della giustizia è stata particolarmente pesante»;

«i tempi lunghi del processo sono stati determinati da questioni poste da alcune difese e che si sono rivelate completamente infondate: si sono difesi dal processo e non nel processo»;

«dai fatti emerge che gli imputati hanno commesso illeciti valutari, in un'epoca in cui ciò costituiva un delitto e nuoceva gravemente all'economia nazionale»;

«allorquando il corrotto è un giudice è competente la Presidenza del Consiglio e non il Ministero della giustizia; quando viene fatto cadere il principio per cui la giustizia è uguale per tutti si ritorna al patto pre-sociale dell'*homo homini lupus*»;

«non si può parlare di svendita della SME, è da respingere il tentativo di far rientrare in questo processo un accertamento economico, di far processare una persona che non è imputata e che non è in grado di difendere il proprio operato»;

«Silvio Berlusconi è il mandante di Italo Scalera attraverso Cesare Previti per l'offerta di 550 miliardi di lire in relazione alla SME. E' Silvio Berlusconi che si dà da fare per organizzare la cordata. Erano anni drammatici per Fininvest, si parlava di accensione e di spegnimento di televisioni, alcune richieste erano ineludibili» (con riferimento all'invito rivolto dall'On. Craxi al Presidente del Consiglio attualmente in carica di darsi da fare nella vicenda per ostacolare l'accordo tra Iri e Cir) (Ansa 6/6/03),

si chiede di conoscere le valutazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla richiesta di risarcimento ed alle motivazioni a sostegno della stessa formulate dall'Avvocatura dello Stato nell'interesse della Presidenza del Consiglio dei ministri, costituita parte civile nel più volte richiamato processo SME.

(4-04749)

SPECCHIA. - *Al Ministro delle attività produttive.* - Premesso:

che Brindisi ospita da diversi anni due centrali dell'Enel, una delle quali è stata poi acquistata da Enipower;

che un'altra centrale, quella di Enipower, è presente all'interno del petrolchimico;

che è stata autorizzata la realizzazione, nell'area di Capo Bianco del Porto, di un rigassificatore della British Gas;

che da tempo le istituzioni locali, le associazioni sindacali e di categoria e le forze politiche, considerata la consistente presenza di centrali, chiedono che vengano praticati sconti sui costi della bolletta energetica per le attività industriali, artigianali, agricole ed anche per le utenze dei cittadini;

che in tal senso nei mesi scorsi nell'Aula del Senato è stato accolto dal Governo un ordine del giorno presentato dall'interrogante;

che, mentre si attendono concrete decisioni su questa richiesta, va avanti una situazione paradossale che vede Brindisi «Capitale italiana dei *black out*»;

che infatti, secondo dati forniti dallo stesso Enel per la mappatura delle interruzioni del servizio, nel 2002 la durata complessiva media dei *black out* in provincia di Brindisi è stata di 293 minuti contro la media di 174 minuti in Puglia e di 103 in Italia,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere affinché:

vengano praticati sconti sui costi della bolletta energetica per le attività produttive del Brindisino e per i cittadini di questo territorio;

l'Enel elimini, con adeguati investimenti ed interventi, le cause dei così frequenti *black out* in provincia di Brindisi.

(4-04750)

CHINCARINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle comunicazioni e degli affari esteri.* – Per sapere se risponda al vero il fatto che la Direzione delle testate regionali della Rai abbia arbitrariamente deciso di sospendere, dal 1° luglio 2003, tutte le trasmissioni di Rai Med, unica emittente che trasmette notiziari in lingua araba in tutto il bacino del Mediterraneo.

Tale decisione, se vera, contrasterebbe con tutti gli sforzi politici e diplomatici che sta facendo il nostro Paese, ed in particolare il Presidente del Consiglio dei ministri, nel bacino del Mediterraneo, anche al fine di portare la pace nell'area del Medio Oriente.

(4-04751)

CHINCARINI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che in base alla modifica dell'art. 117 della Costituzione e dei conseguenti atti legislativi, i titolari delle licenze di vendita dei generi di monopoli, cioè i tabaccai, possono vendere anche occhiali da sole, libri, musicassette, CD e DVD, sia vergini che incisi, si chiede di sapere quali siano gli adempimenti burocratici da parte dei tabaccai per raggiungere tali obiettivi.

(4-04752)

RIGONI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

l'articolo 114, commi da 4 a 6 della legge finanziaria 2001, dispone la concessione di contributi in conto capitale per le imprese di esca-

vazione della pietra che attuino interventi di messa in sicurezza e di ripristino e prevenzione ambientale;

in data 8 giugno 2001 è stato emanato il decreto contenente le relative modalità ed i criteri di accesso e, successivamente, in data 15 ottobre 2001 è stato emanato il primo bando, la cui istruttoria, conclusasi nel novembre 2002, ha dato luogo alla individuazione di 68 progetti agevolabili, gran parte dei quali dislocati nel comprensorio apuo-versiliese;

il decreto ministeriale 29 novembre 2002 («decreto blocca spese») non ha permesso l'impegno dei fondi relativi; successivamente, l'art. 72 della legge 289/02 (finanziaria 2003) ha modificato le modalità di assegnazione dei contributi a fondo perduto alle imprese;

conseguentemente il Ministero delle attività produttive ha posto al Ministero dell'economia e delle finanze un quesito concernente la necessità o meno di applicare tale decreto al bando in oggetto. Risulta (si veda l'interrogazione della Camera dei deputati 5-01769 dell'onorevole Cordoni e relativa risposta) che il Ministero delle attività produttive ha prospettato la tesi della non applicabilità del sopra citato decreto e che il Ministero dell'economia e delle finanze sta valutando tale interpretazione;

tali ritardi provocano gravi conseguenze al bacino produttivo di Carrara e dintorni, in quanto molte imprese, in attesa dello sblocco dei finanziamenti, hanno dovuto dilazionare l'inizio dei lavori ed altre, contando sui contributi ministeriali, si trovano in difficoltà nel sostenere lo sviluppo dei progetti; inoltre l'emanazione di un secondo bando, già prevista per i mesi scorsi, è stata per il momento bloccata;

considerato che l'attività di escavazione di marmo ha un tasso di rischio per incidenti gravi tra i più alti in Italia,

si chiede di conoscere se non si intenda provvedere con la massima sollecitudine per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla emanazione dei decreti del primo bando, alla liquidazione dei relativi contributi ed alla pubblicazione del secondo bando, al fine di dare finalmente attuazione ad una normativa che costituisce il più valido strumento per la riduzione degli infortuni nel settore della escavazione del marmo.

(4-04753)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sette immigrati su dieci, come emerge da una indagine del «Sole 24 Ore» pubblicato il 16 giugno 2003, sarebbero ancora in attesa di essere convocati in prefettura per la regolarizzazione, mentre soltanto il 30% avrebbe già firmato il «contratto di soggiorno»;

l'indagine evidenzia le percentuali di contratti di soggiorno sinora stipulati: a Milano su 87.000 domande soltanto il 24,1%, a Bari su 6.250 il 27,8%, a Roma su 108.337 il 28,6%, a Treviso su 11.737 il 29,1%, a Napoli su 37.000 il 29,7%, a Bologna su 13.075 il 32,9%, a Brescia su 24.520 il 35,5%, a Padova su 13.644 il 36,6%, a Firenze su 17.300 il 37,3%, a Genova su 10.636 il 43,3%, a Verona su 12.917 il 46,2%, a Palermo su 4.283 il 59,9%, a Vicenza su 10.834 il 68,9% e a Lecce su 1.958 il 69,7%;

in conseguenza di ciò, soprattutto nelle grandi città in coda davanti agli sportelli delle Prefetture ci sono i lavoratori extracomunitari che, ancora senza contratto di soggiorno, chiedono un permesso speciale temporaneo per allontanarsi dall'Italia nel periodo corrispondente alle loro ferie lavorative, in quanto senza il permesso di soggiorno non potrebbero uscire dall'Italia;

anche le imprese chiedono la regolarizzazione dei propri dipendenti prima della chiusura estiva, per evitare che le ferie vengano chieste in periodi di massima produzione;

i tempi della massiccia della legge Bossi-Fini (700.000 stranieri in tutta Italia tra lavoratori dipendenti e colf) sono stati molto lenti fin dall'inizio e sono fermi nel complesso meccanismo di smistamento messo a punto (i kit sono stati raccolti dapprima tutti a Roma nei Centri di elaborazione delle Poste e poi, lentamente, rispediti alle diverse Prefetture);

nel mese di febbraio il Governo ha deciso di inserire 1.250 «missioni» di lavoratori interinali che sono stati concentrati nelle prefetture più a rischio, ma ciononostante soltanto il 32% delle domande di regolarizzazione è stato trasformato in regolare contratto di soggiorno;

considerando che questa situazione non consente ai lavoratori extracomunitari in attesa di «carta di soggiorno» di allontanarsi dall'Italia e di programmare la propria vita affettiva, rimanendo di fatto ostaggi nel nostro Paese, privati degli elementari diritti,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per consentire ai lavoratori extracomunitari in attesa di convocazione in prefettura, al fine di trasformare la domanda di regolarizzazione in «contratto di soggiorno» ed in possesso della relativa ricevuta comprovante, di potersi allontanare per un massimo di un mese (che corrisponde al periodo di ferie cui tutti i lavoratori hanno diritto in forza delle leggi e dei contratti di lavoro) e di poter rientrare nel nostro Paese sino al giorno della convocazione in prefettura;

quali siano i motivi che possano giustificare i gravi ritardi verificatisi nell'espletamento delle pratiche e se non si ritenga necessario un intervento volto a formulare una interpretazione più estensiva della legge di cui in oggetto.

(4-04754)

VIZZINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che il decreto ministeriale del 26/05/98 detta «criteri generali per la disciplina da parte dell'Università degli Ordinamenti dei Corsi di Laurea in Scienze della Formazione Primaria e delle Scuole di Specializzazione all'insegnamento secondario»;

che l'art. 3 del citato decreto, relativo al corso di Laurea in Scienze della formazione, al comma 6, prevede specifiche attività didattiche aggiuntive per almeno 400 ore, le quali attengono all'integrazione scolastica per gli allievi in situazione di *handicap* e sono rivolte a tutti gli studenti (allegato b, area 1), al fine di acquisire quei contenuti formativi tali da qualificare il Diploma di Laurea come titolo per l'ammissione ai concorsi relativi all'attività didattica di sostegno nelle scuole materne ed elementari, ai sensi dell'art. 14, comma 3, della legge 5/02/1992, n. 104;

che l'art. 1 del decreto ministeriale precisamente recita: «Ai sensi del presente decreto si intendono a) per corso di laurea, il corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria di cui all'art. 3, comma 2, della legge 19 novembre 1990, n. 341»;

che lo stesso comma 6 del citato art. 3 espressamente prevede che la preparazione specialistica, necessaria in relazione a particolari *handicap* sensoriali, vada completata in sede di formazione di servizio, con riferimento alle specifiche situazioni;

che l'Università di Palermo, con decreto rettoriale dell'1/04/1999, relativamente al Corso di Laurea in Scienze della Formazione, ha disposto, agli articoli 4 e 5, che «fermo restando le attività previste per tutti gli studenti nel campo integrazione scolastica per gli allievi disabili in situazione di *handicap*» dall'area 1 (formazione per la funzione docente), sono previste specifiche attività didattiche aggiuntive, almeno 400 ore, attinenti l'integrazione scolastica degli alunni in situazione di *handicap*, al fine di consentire allo studente che lo desidera di acquisire quei contenuti formativi in base ai quali il diploma di laurea può consentire titolo per l'ammissione ai concorsi per l'attività didattica di sostegno ai sensi dell'art. 14, comma 3, della legge 104/1992». Almeno 100 ore di tirocinio sono finalizzate ad esperienze nel settore di sostegno. Chi ha già conseguito la Laurea può integrare il percorso formativo con uno o due semestri di specializzazione differenziata relativa all'integrazione scolastica degli alunni in situazione di *handicap* e ciò costituisce titolo per l'ammissione ai concorsi per l'attività didattica di sostegno, ai sensi dell'art. 14, comma 3, della legge 104/1992»;

che il decreto rettoriale e il relativo regolamento didattico dell'Università di Palermo hanno previsto la possibilità per ogni studente di svolgere un percorso formativo nell'ambito del corso di laurea con 10 esami aggiuntivi attinenti l'integrazione scolastica degli alunni in situazione di *handicap*, nonché 100 ore di tirocinio finalizzate ad esperienze nel settore del sostegno. Lo stesso regolamento, con riferimento agli *handicap* sensoriali, non menziona l'ulteriore specializzazione in sede di formazione in servizio per il completamento della preparazione;

che, dal confronto tra il testo letterale del suindicato decreto ministeriale del 1998 ed il contenuto letterale del successivo decreto rettoriale del 1999, non risulta piena la corrispondenza tra le due disposizioni normative, in quanto, in riferimento a quest'ultimo, risulta omesso il termine «nel corso», da riferire esclusivamente al corso di laurea in scienze della formazione come previsto dal citato art. 1 del decreto ministeriale, ed

inoltre non risulta menzionato l'ulteriore requisito della preparazione specialistica da completare in sede di formazione in servizio in relazione a particolari *handicap* sensoriali, rispetto al requisito fondamentale della formazione di base aperta a tutti gli studenti nelle problematiche dell'*handicap* (requisito aggiuntivo, inserito nel testo del decreto ministeriale proprio su parere della stessa Commissione della Camera, come espressamente si legge nella Relazione Illustrativa);

che il decreto e il regolamento rettoriale non hanno applicato il decreto ministeriale per quanto riguarda le attività didattiche specifiche aggiuntive, per almeno 400 ore, dopo il conseguimento del Diploma di Laurea in Scienze della Formazione Primaria,

si chiede di sapere:

se dalla summenzionata omissione, nel testo del decreto rettoriale, del termine (laurea) «nel corso», il quale, come sopra precisato in base alle previsioni del decreto ministeriale, specifica che è riferibile solo alla laurea conseguita a termine del Corso in Scienze della Formazione Primaria, debba comunque ritenersi implicito che, ad integrare il percorso formativo con uno o due semestri di specializzazione differenziata relativa all'integrazione scolastica degli alunni in situazione di *handicap*, possano essere solo ed esclusivamente gli studenti che abbiano conseguito il Diploma di Laurea in Scienze della Formazione Primaria;

se, per via del mancato riferimento esplicito, nel testo del decreto rettoriale, al completamento della preparazione specialistica riferita a particolari *handicap* sensoriali, da effettuare in sede di formazione di servizio, debba intendersi che tale requisito aggiuntivo rimanga assorbito dal medesimo titolo di specializzazione differenziata, rilasciato dalla Facoltà di Scienze della Formazione Primaria di Palermo, titolo che, in base alla normativa del decreto ministeriale, può abilitare solo all'insegnamento dell'integrazione scolastica degli alunni in situazione di *handicap* generali, esclusi i casi particolari di *handicap* sensoriali, e se la specializzazione conseguita durante il corso di laurea e non con uno o due semestri aggiuntivi dopo il conseguimento del Diploma possa considerarsi valida;

se, quindi, il titolo di specializzazione rilasciato dalla Facoltà di Scienze della Formazione di Palermo, Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, denominato specializzazione differenziata relativa alla integrazione scolastica degli alunni in situazione di *handicap*, debba ritenersi equipollente al titolo polivalente rispetto agli *handicap* sensoriali, denominato anche diploma di specializzazione polivalente, rilasciato al termine del corso teorico-pratico biennale come previsto dall'articolo 325 del decreto legislativo del 16 aprile 1994;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che, per effetto di una interpretazione del decreto rettoriale non in linea con quanto disposto dal decreto ministeriale del 1998, si arrechi una grave lesione all'interesse legittimo di tutti coloro che sono inseriti nelle graduatorie permanenti, quali titolari di aspettativa a tale insegnamento.

(4-04755)

VIVIANI. – *Ai Ministri degli affari esteri e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la notte tra il 3 e il 4 gennaio 2003 un gruppo di otto ragazzi di ambo i sessi, di ritorno da una vacanza a Praga, si trovavano sul treno n° EN 289 Brenner Express, che, partito da Monaco alle 23,39, doveva arrivare a Verona alle 5,12;

risulta che nel tratto del percorso tra Monaco e Rosenheim il controllore, signor Klotz, contestava la regolarità dei biglietti ferroviari, biglietti ritenuti in precedenza regolari da tre controllori (due tedeschi e uno ceco) nelle tratte precedenti;

tali biglietti erano stati regolarmente acquistati alla stazione di Verona-Porta Nuova il giorno 24/12/2002 e pagati, per la tratta Praga-Verona, 70 euro ciascuno;

il controllore Klotz, contestata l'irregolarità dei biglietti, avrebbe chiesto una multa di 36 euro a persona da pagare in contanti;

i ragazzi italiani, convinti della validità dei loro biglietti, rifiutavano di pagare e chiedevano un verbale, ma il controllore, con sorriso beffardo, insisteva nell'affermare: «o pagare o scendere»;

non avendo contanti sufficienti i giovani chiedevano di pagare mediante carta di credito ma anche questa proposta veniva respinta. Il controllore chiamava la polizia ferroviaria e costringeva, in malo modo, i giovani a scendere dal treno in una piccola stazione, Rosenheim, a sud di Monaco, chiusa per la notte e perciò priva di qualsiasi riparo;

i giovani erano perciò costretti a dormire in un sottopassaggio ferroviario cercando di coprirsi con i soli indumenti a disposizione, dato che la temperatura era a -5°c;

al mattino, all'apertura della stazione, acquistavano nuovi biglietti pagando 31 euro ciascuno, avendo constatato che il controllore aveva anche, senza motivo, annullato i biglietti precedenti;

arrivati alla stazione di Verona Porta Nuova la biglietteria riconfermava la validità dei biglietti acquistati all'andata, per cui i giovani presentavano richiesta di rimborso,

si chiede di sapere quale iniziativa si intenda intraprendere affinché venga chiarito il sopruso effettuato a danno dei giovani italiani regolarmente in viaggio su un treno europeo, in un territorio nel quale vige la libera circolazione delle persone, e affinché fatti del genere non abbiano più a ripetersi.

(4-04756)

